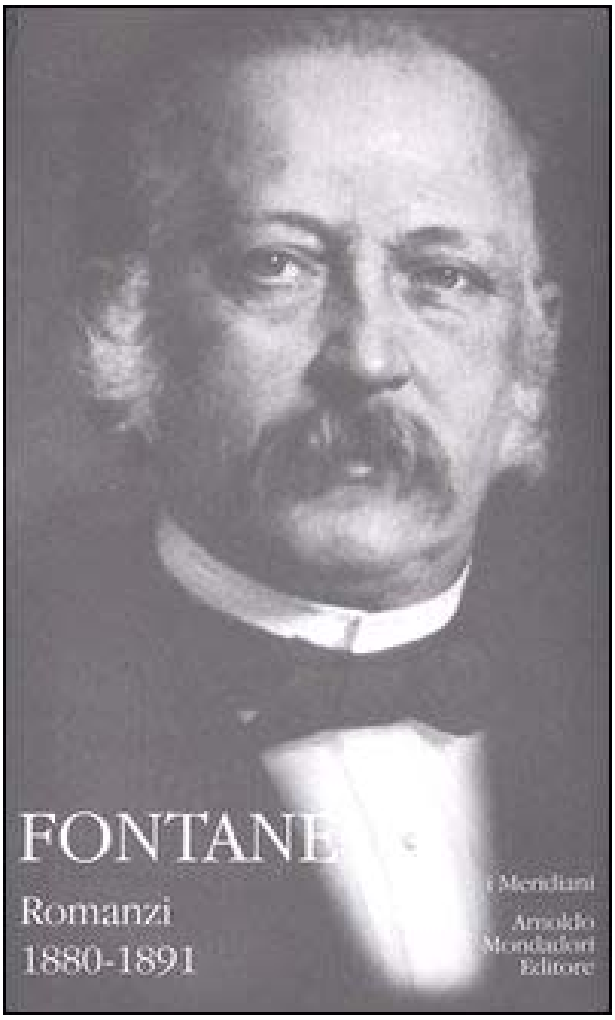

Fontane Theodore

ELLERNKLIPP

Traduzione di Diemilio2003

Tratto da

Novelle vol.1

1880-1891

VISIT…

Capitolo primo

Hilde arriva in casa del cavaliere di brughiera[1]

In una delle vallate settentrionali, in prossimità del punto in cui la valle di Emme sbocca nella piana antistante, si trovavano negli anni sessanta del secolo scorso il villaggio e il castello di Emmerode; dalla parte del villaggio però, qualche centinaia di passi più innanzi in direzione della valle, era visibile, solidamente incorporata nella parete del monte, una casa isolata che esibiva sulla facciata alcuni gradini in pietra e una pergola di vite selvatica e, sopra la porta, delle corna di cervo. Abitava qui Baltzer Bocholt, un vestfalico che in anni giovanili aveva servito a Kur-Trier come soldato, in seguito però era arrivato a Emmerode e per il suo buon comportamento era divenuto, prima cavaliere comitale di brughiera e alcuni anni dopo uomo facoltoso al di là della propria condizione sociale, grazie a un matrimonio con l'unica figlia del vecchio Erbschulzen Aleswant. Aveva ora casa e podere e impiego e moglie, inoltre il rispetto in paese e al castello, e camminava fiero e ritto compiacendosi della propria fortuna finché, dopo una pacifica convivenza matrimoniale di undici anni, per la prima volta, dovette provare su se stesso l'inconsistenza di tutto ciò che è terreno. La moglie gli morì d'improvviso e riposava adesso – da due mesi appena – dall'altra parte, sul versante che, in triplice terrazzamento, conduceva sul suo livello inferiore al cimitero circondato da muro e agrifoglio, su quello intermedio alla piccola cappella dello Spirito Santo, e su quello superiore al castello fitto di guglie e frontoni del vecchio conte di Emmerode.

Si era a settembre e l'Heidereiter, era giusto di ritorno da Ilseburg, dove si era già recato di primo mattino per ordinare una grata di ferro per la tomba della moglie, quando scorse la vecchia Doris del pastore Sörgel arrivare per strada e subito dopo entrare per l'ingresso della sua casa.

«Dunque, Doris, che c'è?»

«'na lettera del signor pastore.»

E l'Heidereiter, che era ancora nella sua uniforme facendo appena l'atto di levarsi il coltello da caccia le tolse la lettera e la lesse dopo essersi messo, con un'ombra di gravità presso la finestra. «La Muthe Rochussen è morta stanotte, e la sua bambina è da me. Desidero parlarne con Voi in confidenza e aspetto a breve la Vostra visita.»

Baltzer Bocholt ripiegò il foglio e mandò a ridire, assieme ai suoi «devotissimi saluti» che avrebbe reso subito l'onore di presentarsi dinanzi a Sua Reverenza, titolo al quale, quasi fosse toccato nel contempo anche a lei, Doris fece un cenno di ringraziamento al cavaliere di brughiera. Ma questi la lasciò perdere osservando dalla finestra come quella, invece che sopra il ponticello, passava sopra i sei massi che erano posti attraverso il ruscello, e un minuto dopo spariva nel giardino anteriore della parrocchia ormai a mezzo nascosta tra gli alberi del cimitero.

Intanto la domestica del cavaliere di brughiera o, per renderle pieno onore, la prestante persona di oltre trent'anni che, dalla morte della signora, dirigeva l'andamento della casa, aveva servito una colazione. Però Baltzer Bocholt non si

[1] Nel testo si manterrà il termine originale: *Heidereiter*, che l'autore usa come secondo nome del protagonista.

sedette perché la lettera invero l'aveva reso inquieto e curioso, e neanche mezz'ora dopo si diresse verso la parrocchia, strisciò per abitudine sul gran raschietto tondo malgrado le sue suole fossero pulite e asciutte come la strada per la quale era venuto, ed entrò nell'atrio.

E subito dopo anche nello studio del pastore Sörgel.

Era stato di frequente in quella stanza, e la pace che c'era là aveva parlato più d'una volta al suo cuore. Ma certo mai come oggi. Il pendolo a parete marciava e la grossa penna di cigno grattava percettibilmente sulla carta; in prossimità della finestra tuttavia era accostato uno sgabellino su cui sedeva una bambina che sfogliava una grande Bibbia illustrata.

Il vecchio depose al penna, porse la mano al cavaliere di brughiera e disse alla bimba: «Hilde, adesso puoi andare in giardino a raccoglierti quel che vuoi. E puoi anche portare la Bibbia. Ma stai attenta a non fare macchie.»

La bambina fece come le era stato detto e lasciò indietro solo la Bibbia. Non per testardaggine, bensì per rispetto.

«Caro Bocholt», prese la parola l'ecclesiastico quando Hilde fu andata, «Vi ho fatto chiamare. Sapete come stavano le cose con la Muthe, ma penso che le daremo buona e onesta sepoltura e non parliamone più.»

Baltzer accennò annuendo.

«Tuttavia», così proseguì il vecchio, « ora abbiamo qui la Hilde. Che farne di lei? Conoscete la contessa e sapete come stanno le cose di là, o diciamo, come appaiono al cuore della Signora; il suo orgoglio sarà più grande della compassione, ritirerà la mano e troverà una scusa in tutta coscienza. Poiché c'è sempre motivo per ciò che desideriamo... Ma voi, Baltzer Bocholt, *Voi* sareste la persona. *Voi* lo potreste! E sarebbe opera cristiana.»

«Manca la donna, signor pastore. Arrivo giusto da Ilseburg e ho ordinato la grata.»

«Manca la donna. Bene. Ma non vi mancherà per sempre. Siete ancora vigoroso e vi arriverete; lo so, e sono molte... »

«Non credetelo, reverendo.»

«E se *no*, voi siete l'uomo che con un'occhiata educa meglio di tre donne... Ma guarda un po'», e indicò la bambina che, di fuori, tra stava tra le aiole di asparagi ormai tutte sbocchiate in semente, a seguire con gli occhi il gioco di due farfalle.

L'Heidereiter si rallegrò visibilmente alla vista e disse dopo un momento: «Bene. Ci voglio pensare.»

«E quel che Voi decidete, per me andrà bene; perché Vi conosco e so che sarà la cosa giusta. – Ma ora c'è da vedere la Muthe.»

E batté due volte le mani chiamando la bambina dalla finestra: «Andiamo, Hilde! Prendi il tuo fazzoletto!»

E subito dopo andarono tutti e tre attraverso la valle in direzione di un lungo e piuttosto alto recinto a siepe che, salendo accanto alla masseria del cavaliere di brughiera, conduceva dapprima al fondo prativo e ai pascoli delle «Sette-mattine» e poi, sempre più in alto a un esteso altopiano coperto di ginestra ed erica, che si chiamava «Kunerts-Kamp» e chiudeva verso il fondo con una pineta apparentemente

infinita. Però nel punto in cui terreno cintato[2] e foresta si addossavano a vicenda formando un angolo, si trovava la minuscola abitazione dal bianco intonaco della Muthe Rochussen, povera vedova di un taglialegna.

Hilde era rimasta indietro un bel tratto a raccogliere erbe e fiori e solamente quando Sörgel e l'Heidereiter furono vicinissimi al recinto che cintava da tre lati la bianca casupola, si affrettò nuovamente ad accostarsi ai due. E ora, forzando la manina attraverso la grata, spinse indietro dall'interno un chiavistello di legno e andò di corsa dentro il cortile, verso l'atrio cosparso di rami di abete contemporaneamente adibito a cucina, accanto al quale erano poste le due uniche stanze della casa. E ora aprì la prima di quelle e si trasse indietro per far entrare i due uomini.

Costoro tuttavia s'arrestarono, per un momento almeno, come colpiti, poiché ciò vedevano era più una camera mortuaria che la stanza di un morto. Ogni bruttura, per prima cosa, era stata tolta di mezzo. Sotto una linda coperta trapuntata di pezze variopinte giaceva la defunta, la nera capigliatura con la riga in mezzo e una collana di grani d'ambra attorno al collo, dalla quale pendeva un cuore fiammeggiante. La sinistra teneva salda la coperta trapuntata e, a chiunque entrasse, subito alla prima occhiata faceva riconoscere all'anulare un anello a serpentina. Era chiaro che aveva sentito l'approssimarsi della sua ultima ora e che aveva avuto la futile brama di suscitare anche dopo la morte dello stupore e la chiacchiera della gente. E così aveva dunque riordinato la casa, s'era vestita e adornata e s'era poi distesa ed era morta. E senza lotta pareva essere trapassata, poiché per aspri che fossero i suoi lineamenti, da ognuno s'esprimeva invero la felicità di una finale liberazione.

E ora anche Hilde era entrata e aveva sparso i fiori, che aveva colto nella brughiera, sulla madre. E s'inginocchiò e baciò la mano che pendeva giù. Ma non pianse né diede segno alcuno di profondo dolore. Piuttosto era come se nulla di chiaro conoscesse di morte e di morire, e siccome i due uomini continuavano a tacere, si alzò e uscì sul piazzale dove c'era la fontana e stavano stese alcune pezze di tela a candeggiare.

C'era soffoco nella camera, e Sörgel, che aveva desiderato aria fresca dall'inizio, andò alla finestra per aprire. E, contemporaneamente, scorse sul davanzale e quasi a capo del letto della morta, un cofanetto di ebano delicato e intarsiato d'argento, che in questo luogo di povertà doveva sorprendere anche più dell'ornamento che portava la vedova del taglialegna. Nel cofanetto però c'era tutto ciò che costei lasciava: un fiorino d'oro, una specie, un paio di monetine e accanto due fedi matrimoniali d'argento che aveva portato da viva, ma nell'ora della morte ne aveva fatto a meno.

«Questa è la sua fede nuziale», disse Sörgel mettendo la più piccola sul proprio palmo della mano. «E *questa* è quella del Rochussen. E sono undici anni che stava con lui giù davanti all'altare. Sapete certo come andò e cosa fu; e che cosa dovette essere coperto. Ma non ha voluto presentarsi al suo Dio con i due anelli come con una menzogna, mi sembra che sia come una confessione e una dichiarazione. E solo altezzosa è rimasta fino alla sua fine. Poiché, guarda un po', non ha voluto liberarsi dell'anello a serpentina che porta ancora, sicché ognuno lo veda. Sì, cavaliere di brughiera, folli e confuse sono le vie del nostro cuore.»

[2] *Kamp.*

Quello taceva fissando davanti a sé. Ma Sörgel seguitò:

«E pure *questo* qui» – e indicava le monete – «mi racconta solo quello che so già. Non ha mai rubato, povera com'era. Accadde proprio quel che doveva accadere, finché chi c'era ancora poteva levare il dito e parlare: così e non diversamente. Ma ora è passato, da stasera e la Signora di là, non vorrà dichiararsi spontaneamente. È sempre stata una spina nel fianco. E così d'ora in avanti abbiamo un'orfana in più nella comunità.»

«No di certo», disse Baltzer. «Prendo la bambina, andrà d'accordo con il mio Martin. Sì, pastore, intendo avere una coppia, con la quale si viaggia meglio, e è bene per il ragazzo. E le vorrà già bene perché è una bambina fine e ha le ciglia lunghe e chiari capelli rossi – gli stessi che hanno quelli di là. E chi sparge fiori ai morti, certamente li sparge pure, io penso, ai vivi.»

«Lo spero», rispose Sörgel.

E quindi chiamarono Hilde e le dissero che doveva prender congedo. E lei era pure pronta né esitò, e soltanto sulla soglia si volse una volta ancora e tornò di corsa a carezzare la mano alla morta. E solo ora seguì i due uomini andando anche lei, e senza segni di più profonda commozione, all'aperto.

Il pastore pensava di riprendere la sua strada per Kunerts-Kamp e le Sette-mattine, come erano venuti; ma quando l'Heidereiter ebbe fatto intendere che era più vicino per il mulino di Diegel, passeggiarono insieme di fianco a un profondo solco di confine che portava dalla piccola casa bianca fino al versante della montagna. Lei procedeva davanti a loro e puntava, come le piaceva fare, il braccio destro sul fianco. Il che le conferiva un'andatura diritta e dava l'impressione che fosse più grande di quel che era. I due uomini la seguivano con gli occhi, e Baltzer disse sorridendo: «L'avrò a sorvegliare.»

Un breve tragitto ancora e il solco di confine piegò a sinistra attorno a una nuda parete di roccia sul cui fronte proseguiva come via a larghezza d'uomo. La stessa parete di roccia però si chiamava *Ellernklipp*. Un rovo di media altezza cresceva qui come unica spalliera di protezione al limite del precipizio, e il vecchio Sörgel, reggendosi ai rami, guardò con gioiosa emozione la scena del paesaggio che oggi, sotto l'effetto di una luce singolare, gli appariva come qualcosa di nuovo e mai veduto. Nelle finestre del castello stazionava il sole del mattino, più oltre, in fondo luccicava la banderuola sulla punta della scandola della torre, e da destra, mezzo nascosto tra ontani, scintillava il tetto di ardesia del mulino di Diegel.

«Devo andare di qua», disse l'Heidereiter mostrando mezzo all'indietro la parete. «E questa è la strada che porta al mulino. Reverendo vede il nocciolo, e quando lo ha, serpeggia poco a poco a valle. Ma sempre sulla destra. A sinistra va a finire nell'Elsbruch ed è erto e scosceso, e chi fa un passo falso non si ferma più. E tu Hilde, vai avanti a cercare al reverendo i punti migliori.»

E lei andò innanzi aspettando solo di tanto in tanto finché il vecchio, che lei doveva guidare, era passato. Ma in lui risuonava quel che l'Heidereiter aveva pronunciato lassù nella casa della Muthe: «Chi sparge fiori ai morti, certamente li sparge pure, io penso, ai vivi.» E si ripeté quella frase. «Ma temo», proseguì in sommesso monologo, «che lei non conosca né il bene né il male, e perciò l'ho data al

Baltzer Bocholt. Il quale ha la disciplina e la severità che scaccia il fantasticare e l'andare in giro. E se vede del bene, bene farà.»

Capitolo secondo
Hilde gioca

Hilde rimase alla parrocchia fino alla sepoltura di sua madre, di lì a tre giorni di prima mattina. Non si suonò ed erano venuti soltanto alcuni curiosi, tra i quali anche dei domestici del castello. E ora, quando il vecchio Sörgel ebbe pronunciato la preghiera e lanciata una manciata di terra alla defunta, Baltzer Bocholt prese la bimba per mano per condurla là alla sua nuova dimora. Nell'atrio, in prossimità della scala stretta, stavano ritti quelli della casa, e Baltzer, come li vide lì in piedi, disse: «È bene che siate qua. Vedi, Hilde, questa è la nostra Grissel. Con lei ora convivrai e la devi obbedire in tutto, come fossi io in persona. E questo è Joost, il nostro domestico, che è di buon animo. Nevvero, Joost? E fatti pure mettere sul cavallo da lui, ma sempre solo se ha tempo, e non lo devi disturbare nel suo lavoro. E questo è il nostro Martin; ora dev'essere tuo fratello, e dovete volervi bene. Volete? Vuoi, Hilde?»

Quella annuì, mentre Martin taceva e, imbarazzato, guardava in basso davanti a sé. Baltzer invece non vi aveva fatto caso e proseguì: «E ora datevi la mano. Così. E adesso un bacio. E ora, Grissel, porta su la nostra nuova figlia nella sua stanza e mostrale dove alloggia. E a mezzodì ci rivediamo. Alle dodici in punto, puntuale. Da' ascolto! Perché sono un vecchio soldato e mi piace la puntualità. E ora Dio t'assista!»

Quindi si girò uscendo dall'atrio nel portico, mentre Martin corse in cortile e Grissel e Hilde salirono su per la scala. Di sopra c'erano due stanze nel frontone, in una delle quali finora Grissel aveva abitato da sola. Adesso la doveva dividere con Hilde. Era una stanza grande, intonacata di bianco, ma nella quale c'erano così tante robe da non sembrare spoglia e fredda. Le cassapanche e gli armadi erano dipinti a strisce, vicino alla finestra pendeva un orologio a parete sul cui quadrante cantava un gallo giallo-oro. Il pendolo andava, un paio di mosconi ronzavano, e Grissel disse: «Vedi, Hilde, qui dobbiamo ora andar d'accordo. Lo andremo? Penso di sì. Quanto a questo mi dai l'impressione che ognuno possa vivere con te e che tu sia una buona bambina e non faccia capricci. E questo è sempre la cosa migliore, non avere affatto caparbietà. Voglio dire, di solito, perché parecchi ne hanno qualcuna e devono averne... E questa qui è la tua parte, il tuo letto e la tua sedia, e questo attaccapanni è per te. E niente deve stare in giro. La finestra però deve essere aperta, perché si vive meglio nell'aria fresca, e non so chi l'abbia di nuovo chiusa. Certo il nostro Joost; quello pensa sempre: quanto più soffoco, tanto meglio e vuole avere tutto caldo come la sua stalla del cavallo.»

E mentre così diceva aveva aperto la finestra e messo la catenella facendo cenno a Hilde di far lo stesso all'altra finestra. E Hilde lo fece, e un'espressione di felicità le pervase i tratti del volto, tanto le piacque quel che vide. Immediatamente sotto la sua finestra si trovava il cortile della fattoria, su cui le colombe volavano dal colmo di un

tetto all'altro; verso il basso, presso il ruscello, discosto meno di cento passi, montava il fumo dai tetti del paese, e sempre più lontano, a valle, si stendeva l'ampia, piatta regione antistante la vallata e scintillava soleggiata in tutti i colori dell'autunno.

Hilde guardò tutto questo e disse, con un lungo sospiro profondo: «Voglio restare qui per sempre... Ah...! È così spazioso qui.»

«Oh, però», rise Grissel, «è bene che ti piaccia. Ma non puoi restare qui per sempre. Una cosina come te, che non è qui per questo, semplicemente a guardare il mondo e ad aspettare finché non arriva la felicità o lo sposo, che è propriamente tutt'uno. Così almeno credono loro. No mia piccola Hilde, una cosina come te deve lavorare perché col lavoro ti passano le idee balzane, e non può entrare il male che sempre sta all'uscio... E adesso vieni, andiamo in cucina ad accendere il fuoco e a portargli una colazione.»

«Devo portargliela *io*?»

«Sì. Così sarò contento. Perché ti vuole bene e gli piaci. O hai paura di lui?»

Quella taceva guardando davanti a sé. Grissel però proseguì: «Non ride molto e sembra che riesca soltanto a brontolare e a mordere. Ma non è così cattivo e gli piace se altri ridono. Ridi solo e raccontagli molto e sii docile, e vedrai che si lascia tirare con un filo. E tali son tutti gli uomini e quelli che paiono così musoni, proprio al meglio. Ma questo ancora non lo capisci. O lo capisci? Ascolta, Hilde, mi pare che tu lo capisca.»

E intanto Grissel rise di nuovo, la prese per mano e la portò giù per la scala alla cucina.

Hilde se la cavava alla svelta in tutto, e il terzo giorno, proprio quando Grissel apparecchiava il tavolo, l'Heidereiter disse, girandosi sulla sedia: «Allora, come va? Voglio dire con Hilde?»

«Come deve andare! Bene va. È una cara bambina, quieta e ubbidiente.»

«Sono contento», disse Baltzer, «che andiate d'accordo. Ma lo sapevo. Ha qualcosa di così fine, ed è tutta differente. Non pensi anche tu?»

«Certo, penso io. La Muthe era una persona fine e davvero al di sopra della sua condizione. E quel che era suo marito, intendo lo Jörg Rochussen – perché deve certo essere stato il suo marito effettivo e parlano invero di due fedi matrimoniali che il vecchio Sörgel ha trovato lassù in una scatola e s'è portato assieme in sacrestia –, be', lo Jörge, lui era nero come il carbone e in effetti anche più nero della Muthe, solo non così crespo. E da questo, penso io, la nostra piccola Hilde ha i capelli rossi ed è qualcosa di così fine.»

«Ascolta, Grissel», replicò l'Heidereiter, «io ti conosco e so dove va a parare questo. Ma ti dico che non ne voglio sapere. Quel che è stato è stato e deve restare morto, morto come la Muthe. Quella s'è portato tutto nella fossa, voglio dire la storia di là, e la bambina adesso è figlia di gente per bene, figlia nostra e terrai la bocca chiusa. So anche che ne sei capace quando vuoi. Perché sei persona intelligente, giusto la figlia di un maestro e di un sacrista, e senti l'erba che cresce proprio come il vecchio Melcher Harms lassù, che non puoi soffrire. E perché no? non te lo domando, è affar *tuo*. Però è affar *mio* di non voler avere pettegolezzi, e deve essere tutto lindo e limpido in casa mia. E quel che è stato, è stato. E tale resta. Intendi?»

Grissel, mentre Baltzer così parlava, aveva continuato a lisciare la tovaglia nonostante da un pezzo fosse liscia, e disse solo: «È bene, lei non deve sentirne niente, e in paese non se ne parla. Ma a lei il suo proprio sangue lo dirà. E sento già che cosa.»

«Stupidaggini.»

«Dovreste semplicemente guardarle gli occhi, Baltzer, come si chiudono alla chiara luce del giorno. Ed è sempre stanca e non fa niente; ma di colpo si tira su e sta perfettamente dritta ed è come le uscissero gli occhi dalla testa. E poi è di nuovo passato. Sì, Baltzer, non sarà per niente facile con la bimba.»

«E cosa pensi che succederà?»

«Di tutto, penso. Io penso che deve andare a scuola e al lavoro. È in uno stato da far pietà, e non conosce niente, non sa niente, è cresciuta selvatica e vuol sempre uscire. E quando non vuole uscire, allora vuole dormire.»

«Ho già pensato anch'io alla scuola», rispose l'Heidereiter. «Però il vecchio Sörgel non vuole e non la capisce, è ancora troppo presto, e ha parlato solo di Pasqua. E poiché l'ho detto, così deve restare.»

E così restò.

Era un autunno mite, quiete calde giornate fino a ottobre inoltrato, e il bestiame, che altrimenti veniva presto alla stalla, seguitava a essere sospinto di passaggio davanti alla casa del cavaliere di brughiera a trovare il suo pascolo su alle Sette-mattine. Le vacche avevano uno scampanio armonioso e Hilde, quando udiva il risuonare da lontano, correva loro incontro e si metteva sulla pietra della panca nel portico aperto. La tonalità malinconica dei campanacci la faceva fremere di una nostalgia di lunghe distanze, ma nella lontananza quella nostalgia era la sua felicità. E per ultimo arrivava il vecchio Melcher Harms che conosceva già da prima, quando di casa era ancora su al Kunerts-Kamp. Indossava una lunga giacca di tela dai molti bottoni, come usano indossare i pastori, e sempre, quando levava il suo cappello a tre falde, si scorgeva un gran pettine marrone che raccoglieva di dietro la sua rada ma lunga capigliatura. Ed era per amore di quel pettine che i paesani lo chiamavano un po' per derisione il Melcher-pettine. Ma Hilde gli era attaccata, e tutte le sere, quando lui rientrava, le portava anche un mazzo che aveva annodato con erica e qualche fragola tardiva. Allora lei gli prendeva la mano e faceva domande su domande e soltanto quando erano in centro al paese e la gran parte delle vacche da tempo era nella stalla, lei rientrava in sé e tornava bighellonando in lungo e in largo e da una riva all'altra fino, a casa sua e al portico coperto dalla vite selvatica. Là s'imbatteva in Martin che era in tutto ai suoi ordini senza che lei stessa lo volesse davvero. Ma lui ne indovinava i pensieri e agiva di conseguenza.

E così, dunque, presto seppe anche che lei non faceva niente più volentieri che giocare a barca e flottiglia, e da allora nelle sue ore libere sedeva nel ripostiglio delle stoviglie e della pialla, intagliava piccole navi da pezzi di legno e di corteccia e le forniva di un albero con una candida vela. Poi usavano le navicelle e le stavano a guardare. Le più tante si capovolgevano subito ed erano gettate a riva, due però si mantennero ritte fin molto lontano, e riuscirono non solo a seguirle ma anche a

distinguere chiaramente che si dirigevano proprio sulla sfera del sole che stava tra le ramaglie pendenti e indorava le onde spumeggianti. «Guarda», disse Martin, «siamo noi; vi ho infilato i nostri nomi, e quella non naufraga. E se non ci credi, vieni, vedremo se non ho ragione.» E corsero giù a cercare ancora le navicelle capovolte e ad controllare le due che ancora galleggiavano; ma già la seconda che stava tra i sassi era «Martin». Lui la afferrò spaventandosi. «Oh, Hilde, allora è un'altra nave che viaggia con te.» E nei suoi occhi c'era una lacrima.

Hilde non diede risposta e continuava a seguire con lo sguardo le due vele che ancora brillavano nella luce vespertina, finché la luce e le vele furono scomparse.

Tra giochi del genere trascorse l'autunno, e fu come se il cambiamento del tempo non volesse arrivare. Ma alla fine, certo, arrivò. Una sera Grissel e Hilde si erano coricate e poco prima di addormentarsi decisero, il giorno dopo, di scuotere le mele invernali dalle piante, per prevenire la tempesta, e ancora prima di mezzanotte Grissel si svegliò e guardò dalla parte di Hilde, se dormiva ancora. Ma sedeva già ritta a braccia conserte e guardava la luna piena che risplendeva chiara colmando tutta la stanza della sua inquietante luce candida. Intanto giunse di corsa la tempesta che aveva dato il proprio ululare, sibilante di suono e sempre più rapida attorno alla casa, passando per tutte le fessure. E d'un tratto si placò. «È passata?» domandò Hilde dal suo letto. Ma prima che Grissel potesse rispondere, ci fu un tuono nell'aria, e tutto rimbombò e tremò, e Grissel che di solito aveva coraggio, esclamò con voce angosciata: «Piegati, Hilde. Questo è lui.» E Hilde si piegò e volle nascondersi sotto i cuscini senza riuscirci e balzò su a sedere sul letto di Grissel e disse: «Che facciamo?» – «Preghiamo.» – «Non riesco.» – «Allora ripetila.» E Grissel pregò:

«Sii con noi, Gesù Cristo Signore,
Contro potere e astuzia del diavolo;
Tua è la forza e lo splendore
In eterno. Amen.»

E con «Amen» tremò la voce di Hilde.

Quando il mattino dopo la tempesta fu placata, venne il periodo della pioggia. Il quale durò due settimane piene, e picchiettò giorno e notte sulle finestre, e le ultime foglie caddero dagli alberi e galleggiarono in centinaia di piccoli rivoli verso il ruscello che diveniva ognor più torbido per il terriccio lavato via. Hilde stava in piedi lassù alla finestra del frontone e rabbrividiva. E alla fine si buttava sul letto, si avviluppava e metteva i piedi sulla sedia di vimini. Ma se sentiva Grissel sulla scala, balzava su di nuovo in fretta, rilisciava letto e coperta, s'accostava alla finestra e guardava già nel cortile dove i polli, sotto il tetto della rimessa, posavano e Tiras allungava continuamente il capo così da arrivare allo sporto della sua cuccia. E allora Grissel domandava: «Che fai, Hilde?»

«Ho freddo.»

«Allora vieni al fuoco.»

E Hilde aspettava semplicemente questo e scendeva per la scala e s'accovacciava sotto l'arco del focolare dove stava la legna fatta a pezzi, e se lì aveva caldo strisciava

nuovamente fuori sedendosi sul ceppo. Lì rimaneva seduta per ore a fissare nel fuoco, nel quale, da sopra la cappa cascava qualche goccia sfrigolando, e ascoltava come il gatto faceva le fusa e come i passeri che, bagnati e affamati, avevan trovato rifugio sul davanzale della finestra, impauriti e miseri pigolavano e cinguettavano. Allora si doleva per la creatura, e si alzava e apriva la finestra e spandeva briciole. E se qualcuno invadente guizzava nella cucina, teneva fermo il gatto finché tutti erano di nuovo nell'atrio o all'aria aperta attraverso la cappa.

Andò così per settimane finché un mattino la pioggia cessò e il sole brillò luminoso nella finestra. Poiché nel corso della notte era diventato inverno. E come il tempo anche la Hilde era cambiata ed era allegra e fresca e del tutto libera da ogni stanchezza. E Martin disse: «Vieni, vado su alle Sette-mattine.» E poco dopo salivano lungo il recinto di siepe a un piccolo pantano che d'estate era un abbeveratoio per il bestiame. E poiché era profondamente incassato e riparato dal vento, il ghiaccio era liscio, e Martin disse: «Adesso accucciati e afferra la mia giacca.» E un attimo dopo la portava sulla superficie a specchio, e lei gli scivolava dietro senza riuscire a stancarsi finché, alla fine, le dita intirizzite non cedettero. Ma ancora sulla via di casa continuava a provare, e quando Grissel la scorse, fresca e accaldata com'era, le gridò ripetutamente stupita: «Hilde, non sei più davvero una bambina!»

E una settimana dopo di nuovo, ecco s'offuscò il cielo senza che il gelo fosse sensibilmente scemato; e quando Hilde levò lo sguardo sulla terza giornata e come d'abitudine aprì la finestra, bada bene, ecco le volava già una palla di neve al di sopra e subito dopo un'altra, e Martin le gridava su: «Ma alla svelta dunque; voglio menarti in slitta.» E in effetti, prima ancora che Grissel potesse pronunciare un sì o un no, lo sdrucciolo con i quattro raggi[3] era ormai fuori, e Hilde sedeva nel vimini, un sacco di paglia sotto i piedi e un fregio da cavallo sulle ginocchia; Martin e Joost però erano attaccati davanti, l'uno a destra, l'altro a sinistra, e nello stesso istante passò dal cortile giù per la carrozzabile e davanti alla casa, così rumorosa e allegra che Baltzer levò lo sguardo dal suo tavolo dicendo a Grissel: «Quanto si sa divertire la Hilde. E tu dici sempre che è solo stanca e fiacca e si stira e si allunga. Ecco, vedi un po' come è contenta e ride!»

«Sì», disse Grissel, «è così da quando siamo in inverno; e ha regolarmente guance rosse ed è come cambiata. E il nostro Martin pure, e sempre dietro, e Hildina qui e Hildina là. Sì, la Hilde! Quella non intende più niente e ha, anima mia, scordato da dove viene e la sua condizione... Ma lo dico solo tra noi, Baltzer Bocholt.»

E la fronte del cavaliere di brughiera, che già s'era corrugata, si spianò di nuovo, ed egli disse con voce pacata e quasi cordiale: «E se l'ha scordato tanto meglio. *Anche* noi dimenticheremo... E non scordar*lo*!»

Capitolo terzo

Hilde ha del carattere

[3] Letteralmente.

Hilde si ambientava, e furono felici, luminose giornate, luminose come la neve che si stendeva fuori. Ogni mattina Martin aveva scuola e due volte anche da Sörgel, ma se poi ritornava un'ora prima di pranzo e aveva messo a posto nella dispensa la borsa con la tavola di ardesia, usciva in fretta con l'Hilde, che già l'aspettava al divertimento invernale che era ogni giorno differente. Il maggiore però fu quando si erano costruiti una capanna di neve nel cortile imbottendone la cavità di paglia e fieno. Sedevano per la durata di due ore, senza dir parola e tenendosi solo per mano. E Martin diceva che lei era stregata e che sedevano nel suo castello e il gigante di fuori non faceva entrare nessuno. Quel gigante però era un pupazzo di neve al quale Joost aveva messo su una parrucca di trucioli da pialla e da principio aveva dato in mano una spada, finché, qualche giorno dopo la spada era diventata una scopa e grazie allo scambio, quello stesso un Knecht Ruprecht[4]. Questo fu verso la metà di dicembre. Ma quando, subito dopo cominciò l'ultima settimana prima della festa, allora iniziarono anche le brighe, e Martin fu via per delle ore senza che Hilde avesse saputo dove. E quando poi domandava sentiva solo che era da Sörgel o da Melcher Harms o dal vecchio Drechsler Eickmeier che nel periodo di natale, oltre alle sue pipe e alle spugne vendeva anche archi decorati. Ma di più nessuno sapeva dire e solamente la notte santa il misterioso operatore dovette recedere dal suo segreto per assicurarsi sia il consenso del padre che l'aiuto di Grissel. E quest'ultima difatti aiutò pure rallegrandosi che sarebbe stato qualcosa di bello, senza dubitarne un minuto. E quando allora fece buio e di là, dalla chiesa la campanella cominciò a suonare poiché tutto era pronto, e l'Heidereiter in persona condusse Hilde nella sua stanza, là sotto l'albero di natale accanto ad altri regali era stata fabbricata anche l'intera città di Betlemme con tutti i suoi pastori e angeli. Tutto quanto risplendeva perché dietro la carta oleata tutta una quantità di lumini ardeva; più splendente brillava la stella che stava sopra il lino della mangiatoia e il bimbo Gesù. Hilde non riusciva a saziarsi dal guardare, e quando alla fine lo splendore luminario fu spento nella città di Betlemme, lei s'accostò al cavaliere di brughiera per ringraziarlo di tutto ciò che Cristo santo aveva recato in dono.

«E ora dimmi», disse lui, «cosa t'è piaciuto di più?»

Lei indicò la città.

«Lo immaginavo!» rise Baltzer Bocholt, «la città! Ma la città non è da parte mia, Hilde, quella te l'ha fatta il Martin saccheggiando il suo salvadanaio. E il vecchio Melcher Harms l'ha aiutato, e tutto quello che è intagliato nel legno e sta su quattro gambe, è opera sua. Sì, ne è capace. Ma il Martin ha fatto il meglio, e se vuoi ringraziare qualcuno adesso sai dove rivolgerti.»

E intanto indicava Martin che stava in piedi timido presso la stufa.

La stessa Hilde però s'era spenta in tutta timidezza e si diresse di corsa verso Martin e gli diede un bacione, tanto forte che il vecchio cavaliere di brughiera scoppiò a ridere e seguitava a ripetere: «È giusto Hilde, è giusto. Vi dovete voler bene, proprio così di cuore e come fratello e sorella. Sì, così voglio, mi piace.»

E dopo di ciò andò a tavola e tutti gustarono la carpa natalizia ed erano buone cose, tranne Hilde che, ancora in agitazione febbrile dopo l'abbuiata Betlemme,

[4] Servo Roberto, aiutante di S. Klaus.

guardava qua e là e alla fine fu contenta quando si diedero la buona notte e poté salire nella camera del frontone. Qui sistemò quel che le era stato regalato di sotto, sulla mensola superiore del suo armadio e disse a Grissel mentre spingeva la sedia di vimini presso il letto di lei: «Adesso racconta.»

«Cosa, bambina?»

«Della Vergine Maria.»

«E del bambinello Gesù?»

«Sì. Del bambinello pure. Ma più di tutto della Vergine Maria. Era la sua mamma?»

«Oh, Signore dei cieli!» s'indignò Grissel. «Allora non hai mai imparato: <Nato dalla Vergine Maria>? Bambina, Bambina! Oh, tua madre, la Muthe, non ti ha dunque mai recitato la seconda parte? Come? Recita!»

«Mi ha sempre recitato solo una canzone.»

«E su che cosa?»

«Su un giovane conte.»

«E niente di Dio e di Cristo? E non sai neanche cos'è il Natale? E, infine, non sei battezzata? E il Pastore ti lascia andare in giro, non dice niente né domanda niente, e il Maligno va attorno e non c'è nessuno che resista a lui che non ha fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. O mia povera bimba pagana... ! Ma mettiti attorno un panno e avvolgiti perché fa freddo e poi sta a sentire quel che ti voglio dire.»

E Grissel narrò allora di Giuseppe e Maria e di Betlemme, e come Cristo bambino fosse nato là.

«Dalla Vergine Maria?»

«Sì, da *quella*. Perché il bambino che diede alla luce non era figlio di Giuseppe, era il figlio dello Spirito Santo.»

Era evidente che Hilde non capiva ed era imbarazzata. Ma non volle domandare altro e disse solo: «E come andò poi?»

«Oh, andò come hai veduto oggi e come Martin e Joost te l'han ricostruita. E, per quanto mi riguarda, anche il vecchio Melcher. Dapprima giunse la stella e si pose sulla casa, e poi apparvero i pastori, e per ultimi arrivarono i tre re dall'Oriente portando oro e doni e vesti pregiate, e tutto era luce e musica celestiale, e il cielo si aperse e gli angeli di Dio salivano e scendevano. Ed era gioia in cielo e sulla terra, poiché era nato il nostro Salvatore. E quella nascita del nostro Salvatore è il nostro giorno di Natale.»

Gli occhi di Hilde s'eran fatti ognor più grandi. E disse ora: «Oh, è bello e ti appare così grande! Raccontami ancora di più. Io vedo tutto e sento la musica celestiale, e c'è dentro come un suonar di campane. Serio e severo. Ed è sempre il medesimo suono...»

Intanto però Grissel si era sollevata, pose la mano all'orecchio dicendo: «Hilde, bambina, cosa succede... ? Sempre un solo suono, certo. E sempre lo stesso... È l'allarme dell'incendio... Ascolta!»

Ed era balzata dal letto, buttò addosso il vestito a fregi e guardò fuori. Ma nel paese non c'era bagliore di fuoco e allora corse dall'altra parte, all'altra stanza del frontone dove dormiva Martin, e spalancò la finestra. E allora vide che ardeva, non

sotto nella valle, bensì sopra, e se non si sbagliava di grosso, doveva essere al Kunerts-Kamp, violentemente dalla parte del bosco perché il lato posteriore da Ellernklipp era arroventato dal riverbero. E volò giù per le scale a svegliare l'Heidereiter. Ma quello si trovava già nell'ingresso, il coltello da caccia al cinturone, e le urlava: «Il mio cappello; presto! Dannata amministrazione! Chi ha preso il cappello dall'attaccapanni?» – «È lì appeso; sa Iddio, Baltzer, non ci vedete dalla rabbia. Qui.» E le strappò il cappello dalla mano. Sulla porta però si volse ancora un volta e disse tagliente e deciso: «E sorvegliami la casa, Grissel, Lo ordino. Un fuoco come quello non è da cucina. E Hilde deve essere a letto. E Martin pure.»

Con ciò fu fuori sui gradini della scala dirigendosi al mulino di Diegel, dal quale poi, per la strada più prossima, voleva salire a Ellernklipp.

Intanto anche Hilde era scesa dalla scala e stava pure lei nell'atrio esposto alle correnti perché la porta anteriore e posteriore erano del tutto spalancate. E dopo poco difatti si avvicinarono rullando sulla neve indurita dal calpestio la pompa del paese. Molti giovani si erano attaccati a tirare, altri spingevano, e Grissel che era uscita fin sulla scala d'ingresso, chiese dove fosse.

«Al Kunerts-Kamp. Alla Muthe Rochussen le brucia la casa.»

E con ciò andarono oltre. Ma ancora prima che la pompa fosse sparita tra gli ontani, Hilde, che aveva ascoltato ogni parola, dichiarò che lei andava e che voleva vedere l'incendio.

«Non puoi.»

Ma lei pregava a oltranza, e siccome Grissel restava inamovibile, disse: «Bene, allora vado da sola. Non vorrai certo trattenermi?» E con ciò corse via e solo tornò indietro, e solo si calmò di nuovo quando l'impaurita Grissel e angosciosamente precipitatasi alla sua volta l'ebbe rassicurata che non voleva rinchiuderla o tenerla a forza, anzi che voleva in tutto assecondarla.

E difatti fu di parola; e dopo che ebbe ben impacchettato e ficcato nel suo berretto di pelliccia natalizio la ancor sempre fremente di agitazione Hilde, salirono, piegando a destra attorno alla casa, un fossato colmo di soffice neve che correva immediatamente vicino al recinto di siepe su verso l'altura. Per un certo tempo parve loro che lassù fosse tutto spento perché non scorgevano più nessuna luce. Ma per poco che il fossato, inizialmente profondo, si spianava un poco, anche l'incendio stette loro innanzi, quasi a portata di mano, e la massa di fuoco mulinava sempre più violenta in l'alto. Hilde era come esorcizzata. Ma alla fine disse: «Vieni, andiamo più vicino.»

E così si diressero su un alto masso di confine che si trovava tra Kunerts-Kamp e le Sette-mattine e superava di molto l'erica innevata. Sul quale si sistemarono a guardare di là nel fuoco.

La pompa era ormai là, malgrado la si fosse dovuta portar su a pezzi, ma l'acqua mancava. Poiché il pozzo, che apparteneva alla casa, era già nell'ambito del fuoco, e nessuno riusciva più ad accostarsi. Pareva tuttavia che l'acqua venisse attesa da una qualche parte perché una lunga catena si era formata fino a Ellernklipp, e solo l'Heidereiter badava assai più a quello che succedeva dalla parte opposta perché desiderava anzitutto salvare il suo bosco. Questo tuttavia si trovava ancora un buon

cento passi indietro, ma proprio là dove aveva abitato la Muthe spingeva innanzi una lunga prominenza le cui prime ramaglie già pendevano sopra la recinzione del giardino. Era evidente che il bosco era sospeso in estremo pericolo se non se non si riusciva a creare un ampio margine d'intervallo, e Baltzer, che ben comprendeva di non dover risparmiare una posta per amore del tutto, mostrava ora, quando si vide radunati attorno i suoi boscaioli e sfrondatori, il punto in cui a suo parere doveva esser fatto il taglio e doveva essere bruciata la punta prominente dell'effettiva estensione del bosco. «Avanti!» E dopo poco si udì il colpo della scure e lo scricchiolare e il cadere delle piante che, scheggiate anche solo a metà erano abbattute con lunghe funi. E un momentino ancora e vi fu anche l'acqua o certo l'opportunità, perché su dalla valle, dal mulino di Diegel, apparve proprio adesso un tiro di slitta che era stata caricata di pale e badili, di secchi e paioli e in genere di tutto quello che nella fretta si era riusciti a prendere giù; e mentre alcuni della folla si accingevano immediatamente con bastoni e ganci da fuoco a strappar via alcune travi infuocate dalla massa dell'incendio, altri trascinarono i paioli, grandi e piccoli, dalla slitta nel fuoco spalandovi dentro la neve circostante. Ed erano altri ancora che stavano accoccolati attorno ai paioli a portare la neve, quand'era sciolta, in mastelli e secchi alla pompa che stava lì accanto, il cui primo getto proprio ora si abbatté sulla massa del fuoco. Ma l'Heidereiter, comprendendo facilmente che poco importava della casa della Muthe e che ancor meno era da salvare, urlò tra loro con voce potente: «Assurdo! qui!», e ubbidienti al suo ordine, tutti quelli che erano a portata di mano afferrarono il timone della pompa correndo via sopra i ceppi innevati fino a fermarsi vicino all'angolo del bosco, proprio in quel punto più minacciato dove la neve arroventata cominciava a gocciolare.

E Hilde fissava come stordita la visione che si rinnovava a ogni istante, che, nonostante ogni ulteriore cambiamento, le stava dinanzi in tre solidi e immutati livelli di colore: lontanissima, dietro, la nera massa d'ombra del bosco, *davanti* al bosco il fuoco e *davanti* al fuoco la neve.

Sopra l'insieme però il cielo stellato.

E lei guardava all'insù, e gli angeli salivano e scendevano. E fu ancora un cantare e suonare, e la realtà delle cose le svanì in visione e sogno.

E così stava ancora quando udì un chiamare e un gridare, davanti al quale il suo sogno si dileguò, e quando guardò di nuovo vide che la casa incendiata cominciava a vacillare e a oscillare e subito dopo di colpo rovinava.

Le faville volarono al cielo perdendosi nelle stelle.

Per un minuto ancora seguì affascinata lo spettacolo, mentre, nel contempo, cercava di proteggere con la mano lo sguardo rivolto verso l'alto. Ma poi lasciò ricadere la mano e disse: «Vieni, Grissel, ho freddo. E adesso tutto è finito.»

Capitolo quarto

Hilde va a scuola

Baltzer Bocholt aveva pur scorto le due, ma non disse nulla quando, un'ora dopo, tornò a casa, e tacque anche il giorno seguente a colazione. Si limitava a osservare severo Hilde, e solo quando questa fu di nuovo via e Grissel sparecchiava i piatti di cui si era mangiata la minestra del mattino, buttò di passaggio: «C'eravate *dunque*?»

«Sì. La Hilde lo voleva, e quando gliel'ho rifiutato e le ho detto che l'avreste proibito, allora è corsa via come se niente fosse[5], e allora dovetti prometterle di tutto. E una vera fortuna ancora che l'abbia riportata a casa; sarebbe morta di sicuro senza mantello e scarponi. E nel vento di levante e in mezzo alla neve.»

«Ah», disse Baltzer tambureggiando sul vetro. «Allora sa anche essere disubbidiente. Vedi, Grissel, questo mi piace. L'uomo deve ubbidire, è la prima cosa altrimenti non vale niente. Ma la seconda è che non deve ubbidire, altrimenti non vale niente. Chi ubbidisce sempre è un servo marcio, ed è senza gioia né amore e senza vigore né coraggio. Ma chi possiede giusta gioia e amore, ha anche carattere. E chi ha carattere vuole pur anche diversamente da come vogliono gli altri.»

Così trascorse la giornata senza che si fosse parlato dell'incendio, e soltanto a sera, quando Grissel e Hilde furono di nuovo nella loro stanza sul frontone, la prima disse: «Sei triste, Hilde?»

«No.»

«Ma non parli. Ed era certo la vostra casa, e volesti andare a vedere.»

«Sì, lo volli, quando vidi il cielo rosso.»

«E non hai nostalgia? Voglio dire di tua madre. Oppure non le avevi voluto bene?»

«Oh sì, le avevo voluto bene. Ma non sono triste.»

«E perché no?»

«Non lo so. Ma per me è come se non fosse morta. La vedo ancora e la sento ancora. E poi ho voialtri. E qui è meglio, non così silenzioso né così freddo. E tu sei tanto buona, e Martin... »

«E il babbo... »

«Sì, anche lui.»

L'inverno trascorse senza altri incidenti, e quando Pasqua, che quell'anno cadeva presto, fu passata da una settimana, Martin non solo fece la *sua* borsa, bensì anche quella di Hilde e, con espressione impaziente e quasi di festa si diressero entrambi seguendo il rivo, su all'edificio scolastico situato in centro al paese, che aveva travi nere e i riquadri di argilla[6] intonacati di bianco e lassù sul tetto una campanella. La quale suonava proprio quando entrarono.

Hilde stette giù in fondo, perché nulla conosceva, e perfino i piccoli di tanto in tanto ridevano. Neppure pareva che avrebbe recuperato al volo il lungo ritardo perché era spesso pigra e spossata e scarabocchiava nel calcolo e nello scrivere, e andava bene solo nel leggere e nell'apprendere a memoria. E, guarda un po', quello le fu d'aiuto, e quando poco prima del periodo della mietitura venne annunciata un'ispezione scolastica, le toccò leggere ad alta voce la favola del grillo e della

[5] Lett. *Wie sie ging und stand* (come andava dappertutto).
[6] Del soffitto.

formica, il che le ascrisse, assieme alla soddisfazione del maestro, anche un elogio speciale del vecchio Sörgel.

Quanto a lui ora si dovette dimostrare in generale che non aveva scordato la bambina né la propria promessa, perché scrisse ancora quello stesso giorno un bigliettino in cui proponeva al cavaliere di brughiera di mandargli lì ogni martedì e venerdì la Hilde, e ovviamente anche il Martin, per poter narrare loro un poco di Bibbia. Cosa che poi avvenne, e le due ore presso il vecchio Sörgel furono presto quelle che piacevano di più ai due ragazzini. Tutto quanto era come sempre quieto e confortevole là, e il minuscolo lucherino che pigolava nella sua gabbia pareva solo mostrare a oltranza *come* fosse quieto là. Inoltre c'erano per tutta la lunghezza della stanza strisce intessute di cimosa e stoffa, cosiddette passatoie, tutte abbastanza molli da smorzarti ogni passo, anche il più pesante, perfino se il vecchio Sörgel non avesse indossato stivali di velluto alti fino alle ginocchia e, quando faceva molto freddo, addirittura un paio di calzature di feltro in più. La prima volta che arrivò a quel modo, Hilde e Martin eran quasi scoppiati a ridere, ma il vecchio signore che ben sapeva come sono i bambini, si era limitato a sorridere anche lui e nello stesso istante aveva domandato: «Allora, Hilde, dimmi some si chiamavano i dodici figli di Giacobbe... ? Giusto... E ora dimmi come si chiamava suo suocero... ? Giusto... E ora dimmi come si chiamava la sua nonna[7]... ?» A quest'ultima domanda, come si può immaginare, non si era aspettato una risposta; ma quando Hilde con tutta prontezza e sicurezza gli ebbe risposto «Hagar» aggiungendo anche: «*Quella*, intendete pastore Sörgel; però non è proprio giusto» – allora sorridendo soddisfatto si era accostato a un cantonale di noce e dalla mensola superiore aveva preso giù una ciotola di porcellana di Meissen nella quale amava conservare i suoi biscotti. «Ecco, Hilde, te lo sei giustamente guadagnato... E *questo* qui, Martin, è per te, affinché il cuore non ti sanguini.»

Trascorse così parecchio tempo, era ormai il secondo inverno e dal momento che Sörgel aveva una predilezione per l'Antico testamento – predilezione che era superata soltanto dalla sua avversione verso l'Apocalisse di Giovanni –, dunque nessuno si stupiva di vedere i ragazzini forti nelle antiche storie bibliche, e precisamente tanto più forti in quanto non stavano semplicemente ad ascoltare, ma dovevano subito anche ripetere tutto quanto appena udito.

Nelle loro cognizioni erano alla pari, ma nell'interpretazione e nel giudizio Hilde si mostrava sempre più riflessiva, tanto che il vecchio pastore incorreva continuamente nella forse deplorevole tendenza a metterla in imbarazzo, come quella volta con la questione dell'Hagar, con ogni genere di domande dottorali.

«Di', Hilde», così l'apostrofò un giorno, «conosci molte donne da Eva fino a Ester. Allora dimmi, quale ti piace di più, qual è la seconda e quale la terza migliore? E quale non ti piace affatto? Ti piace Miriam? O ti piace la figlia di Jeftah? O ti piace Betsabea? Scuoti la testa e non ne vuoi sapere della moglie di Uria. Ma non le devi

[7] Lett.: *Stiefgrossmutter* (nonna matrigna).

mettere in conto che il re le inviò il marito in un punto rischioso. Questo lo fece proprio il re. E lei non poteva fare diversamente...[8] Oppure ti piace Giuditta?»

«Neanche *lei*. Giuditta meno di tutto.»

«Perché?»

«Perché ammazzò Oloferne, con astuzia e crudeltà, ficcandone la testa in un sacco. No, non sopporto il sangue, né su di me né sugli altri.»

«Lo concederò. Ma chi dev'essere *dunque*, Hilde? Chi ti piace?»

«Rut.»

«Rut», ripeté Sörgel. «Una buona scelta. Ma sai certo che era vedova.»

Così conversava il vecchio con i suoi cresimandi, e quando l'ora era trascorsa, Martin e Hilde tornavano bighellonando a casa, d'inverno passando davanti alla ginestra irta di spuntoni, che correva presso il muro del cimitero, d'estate attraverso il cimitero stesso, dove giocavano a nascondino dietro gli arbusti. Sovente tuttavia Hilde non voleva, invece restava da sola sedendosi su una banchina di pietra, dove l'acqua sorgiva giungeva dal monte e dove c'erano arnesi da giardino e grandi annaffiatoi per innaffiare con quelli le tombe.

E da quella banchina guardava come le luci piovevano dall'alto e le danzavano davanti e come i bombi volavano da un alto arbusto all'altro: dalla speronella alla rossa digitale e dalla rossa alla gialla. Questa soprattutto amava e si rallegrava sempre e contava le oscillazioni quando, sotto il cozzo del grosso bombo, cominciava a dondolare e ondeggiare. E poi si levava su e si dirigeva alla tomba della madre che non recava niente altro che qualche fiore e una croce blu con una tettoia e un'iscrizione gialla: «Erdmuthe Rochussen, n. il 1 maggio 1735, m. il 30 sett. 1767.» E sempre quando leggeva il nome e la frase sotto, le si alzavano davanti immagini dell'infanzia, e si vedeva di nuovo sedere sulla soglia del cortile, e sull'altro lato dell'ingresso, all'antiporta, sedeva sua madre e taceva e filava. E poi la sentiva chiamare: «Hilde!», oh, solo lieve e lei correva dalla mamma, che d'un tratto era come trasformata, che le carezzava i capelli e sentiva com'erano fini.

Tali le immagini cui s'abbandonava, e mentre rifletteva a quel modo e sognava, coglieva dei fili d'erba che circondavano la tomba, intrecciava una corona, l'appendeva alla tettoia e si dirigeva a zig-zag al più elevato punto del camposanto dove i Conti avevano la loro dimora, circondata da siepe e grata e sovrastata da una croce di marmo. Luccicava da lontano e su di essa v'era un segno che non riusciva a interpretare. Ai piedi della croce tuttavia stavano lapidi di ogni sorta, alcune di ardesia, altre di granito su una delle quali si poteva leggere a caratteri d'oro: «Adalbert Ulrich Conte di Emmerode, n. il 1 maggio 1733, caduto davanti a Praga il 6 maggio 1757.» E sempre, quando vedeva e leggeva questo, pensava ai molti, molti giorni in cui con la madre era stata proprio in questo luogo, alcune volte già nelle primissime ore, quando c'era ancora la rugiada, e più spesso ancora al tramonto. E neanche una volta erano state disturbate, se non una sola, quando la contessa era inaspettatamente e d'un tratto apparsa all'ingresso della grata. E la cosa le era rimasta

[8] Il re Davide, per sedurre Betsabea, moglie di Uria, combattente ittita del suo esercito, inviò quest'ultimo alla morte in battaglia.

indimenticabile e ben impressa perché sua madre l'aveva strappata indietro di fretta e impaurita, nascondendo sé stessa e lei dietro un'alta siepe di more.

«Devono essere fratelli», aveva detto Baltzer Bocholt; in paese però si diceva, dopo come prima, che la Hilde del cavaliere di brughiera era figlia della Muthe, della Muthe Rochussen, e in realtà neanche *questo*. Una madre la Hilde ha avuto certo, una madre l'hanno tutti, e lo è stata anche la *Muthe*. Ma se la Muthe è stata *Rochussen*, lo è stata fin *da allora*, questa è ancor più la questione. Lo sapevano meglio quelli di là, i vivi e i morti.

Non poteva naturalmente non verificarsi che l'Heidereiter udisse chiacchiere del genere, ma siccome era testardo e ostinato, ecco c'era per lui un motivo di più di rendere la Hilde così autenticamente la sua figlia prediletta. In realtà c'era una cosa soltanto che lo irritava in lei: la sua stanchezza. Era troppo fiacca per lui, e quando sedeva là a quel modo, il capo appoggiato alla spalla, le gridava adirato: «Su la testa, Hilde! Il giorno è tempo di lavoro e non di dormire; non mi piace. Ma quello che mi piace anche meno del dormire è la sonnolenza. Essere sempre stanchi è opera del diavolo. Quando avevo la tua età, non avevo affatto bisogno di dormire.»

E una simile esortazione serviva per un giorno o due perché le dava una scossa, ma il terzo giorno era di nuovo alla vecchia, e lui decise di parlarne con Sörgel.

Il quale però scosse la testa dicendo solo: «Non posso essere d'accordo con voi, cavaliere di brughiera. Voi avete un sangue pieno e robusto e volete tutto quanto pieno e robusto come siete voi. Ma il sangue è vario, e il temperamento lo è pure. Voi avete il carattere collerico e la Hilde ha il malinconico. E al riguardo non c'è nulla che si possa cambiare; l'ha voluto la natura nella quale *anche* è viva la volontà di Dio e la dovete lasciar stare. Vedete, ricordo ancora il giorno in cui la Muthe Rochussen era appena morta e noi siamo saliti con la Hilde tornando poi per Ellernklipp e il mulino di Diegel. Allora mi dissi: <Una bimba delicata; ma sta solo a sognare e non conosce né il bene né il male.> E così era anche allora. Ma da quel tempo ha imparato e poiché v'era un buon germe in lei, nulla di ignobile c'è per lei e in lei, e nessuna menzogna e nessun inganno. E voglio dirvi da dove viene la stanchezza che vi indispettisce; lei ha nostalgia, e la nostalgia consuma, dice il proverbio. Sì, cavaliere di brughiera, colui che qualcosa consuma diviene fiacco e stanco. E *questo* è proprio il caso.»

Pareva che Baltzer Bocholt volesse rispondere, ma Sörgel non lo permise proseguendo in un'eccitazione a lui di solito estranea: «Badate solo a come cambia, e ora è rossa e ora è pallida e ora luminosa e ora cupa. E vedete, non è indolenza della carne che si lascia deviare, è un segreto nel sangue. Sapete già da dove proviene la capigliatura rossa e le ciglia lunghe, e anche da dove proviene il sangue. E com'è il sangue è anche l'anima.»

L'Heidereiter non era convinto, ma decise di lasciar perdere.

E Hilde ora aveva quattordici anni e la domenica delle Palme, assieme a Martin e agli altri cresimandi doveva essere cresimata.

Mancavano ancora sei settimane e quando vi fu di nuovo un'ora di storia biblica, Sörgel disse: «Ora siete saldi nel Vecchio Testamento, e la Hilde lo sa a menadito.

Ma l’antica alleanza l’avevano anche i giudei ed è ora tempo, ragazzi, di occuparci di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. Dimmi, Hilde, cosa sai di lui?»

Hilde si alzò e non indugiò a rendere una buona descrizione di Betlemme e della nascita di Cristo; e quando le chiese da dove l’avesse avuta, riferì della prima distribuzione dei regali natalizi nella casa del padre adottivo e del presepio che Martin aveva costruito, e per ultimo anche della spiegazione che Grissel le aveva dato.

«È una bella cosa. E vedo bene che la Grissel è una persona intelligente e autentica figlia di un sacrestano e maestro alla quale, in tutto, dalla giovinezza, è andato in succum et sanguinem, cioè: in carne e sangue. E da quello dipende. Perché vedete, ragazzi, il cristianesimo vuole essere appreso, è la cosa principale; ma naturalmente deve essere anche *imparato*, dunque lo si ha se lo si usa. Di un po’ di scuola tutti abbiamo bisogno. Non è vero, Hilde?»

Hilde taceva rispettosa, e il vegliardo proseguì: «Dev’essere anche imparato, dico. E così m’imparo dunque i tre brani in cui sta tutto. Nei tre brani e nei dieci comandamenti. *Quelli* ne fanno parte integrale, altrimenti diventiamo troppo sicuri della nostra fede, e scordiamo per amore di quella parte quello di cui siamo colpevoli da questa. Quindi tre brani principali. Oggi è martedì, e martedì prossimo ve ne interrogherò. Avete una settimana intera di tempo. E ora andate e state bene, e Iddio e una buona memoria siano con voi.»

E fu di nuovo martedì, ed entrambi i catecumeni sedevano nuovamente sulla panchetta nella stanza silenziosa. Martin pareva coraggioso e sicuro, invece Hilde abbassava imbarazzata gli occhi.

«Dunque i tre brani principali», cominciò Sörgel. «Allora fammi sentire, Hilde. Svelta e sicura. Ma non troppo svelta.»

«Io credo in Dio Padre, creatore onnipotente del cielo e della terra.»

«Bene. Quindi tu credi in Dio Padre, onnipotente creatore del cielo e della terra. E adesso dammi anche la spiegazione del nostro dottor Lutero e dimmi: Che significa?»

«Io credo che Dio mi ha creato... » Qui si fermò, ed era come annaffiata di sangue. Alla fine però disse: «Non so altro.»

«Oh, oh, Hilde... Dunque non hai imparato?»

«Ho imparato... Ma non riesco a impararlo... »

«E sapevi il primo.»

«Sì, il primo riesco e il secondo riesco quasi. Ma il terzo *non* riesco. E <Che significa?>, quello non ci riesco *proprio*.»

Sörgel, che di solito aveva sempre uno scherzo, non disse nulla e camminò su e giù nei suoi stivali di velluto. Alla fine si fermò davanti a Martin, batté lievemente con la mano sotto il mento e disse: «Martin, tu ci riesci. Non è vero?»

«Sì, signor predicatore.»

«Me l’immaginavo», rispose Sörgel, e un leggero scherno gli sfiorò il volto. Ma poi si diresse al tavolo dove c’era la Bibbia, e la sfogliò, tutto solamente per controllare la propria agitazione, e poi disse volgendosi di nuovo a Hilde: «Ascolta, Hilde, il giorno della cresima è ora alla porta, e se debbo introdurti nella comunità

cristiana, devi essere cristiana. Ma non intendo tormentarti con le parole, lo spirito vivifica, e dunque dimmi a modo *tuo*, cosa è un cristiano?»

«Un cristiano è chi crede in Cristo. Cioè a Cristo come al figlio unigenito di Dio che, con una morte incolpevole ci ha redenti dalla *nostra* colpa. E perciò è chiamato il Redentore. E chi crede al Redentore e alla sua morte redentrice, va in cielo, e chi non ci crede, va all'inferno.»

Il vegliardo sorrise alla conclusione di tale professione e disse: «Brava! E non voglio recidere il pollone selvaggio dal giovane albero della tua fede. Ma ci sarà poi un inferno? Pensi tu, Hilde?»

«Sì, signor pastore.»

«E perché?»

«Perché c'è il bene e il male e il nero e il bianco e il giorno e la notte.»

«E da chi lo hai appreso?»

«Da Melcher Harms.»

«Ah, da *lui*!» rispose il vecchio. «Sì, lui fa proprio così. E noi intanto vogliamo che sia così, almeno per oggi ancora. Quando saremo più grandi lo si scoprirà, e ne riparleremo... E per oggi solo ancora questo: Martin reciterà il Credo, e tu *non* lo reciterai. Ma io penso che ti lo *abbia*, lo abbia nel tuo piccolo cuore, e vorrei che ognuno l'avesse così.»

E l'accarezzava affettuoso mentre così diceva, e aggiunse con accento più serio: «Tu sai i dieci comandamenti, Hilde. Osserva*li*. Poiché contengono *tutto*: il Dio eterno e il giorno di festa, e devi onorare il padre e la madre, e osservare la *legge* che ci sostiene e senza la quale siamo più cattivi e più poveri della più povera delle creature. Sì, figliola, abbiamo molte alte vette; ma quella su cui stette Mosè è la più alta. Egli arrivò fino al cielo... E ora per finire dimmi, cosa significa Sinai?»

«La montagna della luce», se ne uscirono entrambi.

«Bene. E ora andate a casa e siate bravi e vogliatevi bene.»

Capitolo quinto
Hilde è cresimata

Ed era adesso la settimana prima della domenica delle Palme, ancora un martedì, e i due ragazzi avevano avuto la loro ultima lezione e vollero tornare attraverso il campo santo. Ma non accadde, come presto dovettero constatare perché c'era acqua dovunque attorno alle tombe e il vento, che soffiava dall'inizio della giornata, non aveva ancora avuto tempo di prosciugare le pozzanghere e il pantano. Così passarono all'esterno, per un piccolo viottolo dove c'erano pietre e su entrambi i lati verdeggiava una siepe di agrifoglio. Qui Hilde colse per sé alcune delle lucide foglie, se le tenne davanti e disse: «Guarda, Martin, come sta bene. Ma domenica prossima –

e mancano ancora solo cinque giorni –, ecco ricevo un mazzo vero e proprio, con fiori dalla serra lassù. Perché Grissel conosce il giardiniere, ed è pure suo parente.»

«Un mazzo dalla serra lassù», ripeté Martin. «Oh, è carino! Ma la gente dirà di nuovo: Ma, guarda gli Heidereiter con la loro Hilde; se potessero farebbero di lei una contessa.»

«Se è come dici, allora non voglio nessun mazzo.»

«Ah, non devi badare alle chiacchiere della gente.»

«Io invece ci bado e non voglio che mi guardino e mi fischino dietro. E quando per caso vedo uno che mi invidia mi sembra una pugnalata e il cuore mi sanguina. E tutto è caldo qui e fa un bel po' di male. Lo provi anche tu?»

«No, non lo provo. Mi piace se qualcuno mi invidia.»

E così conversando erano arrivati fino al ponte delle betulle e si fermarono per vedere l'acqua ingrossata mugghiare sotto il piccolo valico di legno. Ogni genere di foglie marroni e di pezzi di corteccia vorticavano sulla schiuma, e i massi che di solito restavano asciutti dal lato superiore, erano oggi del tutto schiumanti.

Qui stettero a lungo, l'occhio sempre rivolto di sotto, finché Martin, come per caso levò lo sguardo e a neanche cento passi vide avvicinarsi l'Heidereiter con andatura inquieta. Procedeva rasente il rivo e portava il fucile per la cinghia sulla spalla sinistra, ma si levava spesso il cappello ad asciugarsi la fronte con una tela di sacco, tutte cose che indicavano che era molto agitato.

«Guarda, il babbo», disse Martin e volle correrglì incontro. Ma Baltzer, quando se ne accorse, gli fece impetuosamente cenno con la mano, come segno che doveva restare dov'era, dirigendosi a passo affrettato verso casa, senza ulteriormente guardasi attorno. Il bruno cane da caccia che lo seguiva sprofondò la testa nell'erba bagnata facendo lui pure come se non vedesse i ragazzi.

«Che significa?» disse Martin. «Vieni.»

Ma Hilde lo trattenne ancora dicendo: «No, rimani.»

E così rimasero ancora, e tornarono alla fine, invece che a casa, sulla loro strada di prima fino al muro del cimitero. Là sedettero in un punto basso, proprio dove c'era la siepe di agrifoglio, senza dire una parola.

E dopo non molto videro che il padre arrivava per il ponte, e siccome ne ebbero paura, si ritrassero dietro la siepe per non essere visti. Ma loro lo vedevano. Aveva indosso il suo cappello a falda corta e il coltello da caccia alla cintura, e da tutto quanto era evidente che intendeva salire al castello. Ambedue lo seguirono impauriti con lo sguardo, e solo quando la sua larga figura fu scomparsa sulla via serpeggiante, uscirono di nuovo dal loro nascondiglio.

Nell'ingresso incontrarono Grissel che parlava tra sé spezzettando il pane al bracco. Il quale però seguitò a girare attorno alla scodella limitandosi a pigliare un paio di mosche che ronzavano qua e là. E poi strisciò verso la pelle di capriolo che stava presso la porta sul cortile, si distese rizzando le orecchie di malumore.

«Che c'è, Grissel?» chiese Martin.

«Che c'è? Ha steso a terra con una fucilata il Maus-Bugisch.»

«Morto?»

«Si capisce. Non l’avrà di sicuro morto-sparato a metà. È contro la regola. Tuo padre non fa niente a metà.»

«Per la misericordia di Dio!» gridò Hilde, cadde in ginocchio e pregò tra sé: «Padre nostro che sei nei cieli.» E nella propria terribile angoscia seguitò a pregare fin che venne il punto: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano.»

Allora Grissel l’interruppe d’impeto dicendo: «Pane quotidiano, cosa! Come se non l’avessi! Lo *hai* il tuo pane quotidiano; e se vuoi pregare, prega per la persona giusta. Qui invece non c’è niente da pregare. Quello voleva morto tuo padre, e sono oggi tre settimane che gliel’ha giurato. Ma lui fu più svelto senza stare troppo a domandare né troppo a scherzare. Sì, l’ha ancora da quando era soldato. E ti dico, Hilde, adesso non è diverso, e ti ci devi abituare. Perché qui sei in casa di un Heidereiter, e qui si dice: o lui o io. E cosa c’è nella Bibbia? Occhio per occhio e dente per dente.»

«E amate i vostri nemici.»

«Sì, ci sta anche quello. E per chi ne è capace, basta e avanza. O forse anche meglio o forse anche certissimo; perché non voglio far peccato contro la mia fede cristiana. Ma questo è un autentico cavaliere di brughiera, si tiene all’antica Alleanza e al vecchio Testamento. E perché? Perché quello è più forte e perché lo deve praticare ogni dì: Chi vuol vivere deve afferrare forte... E adesso vieni, piccola Hilde, ti voglio dare un bicchiere di vino di quello ungherese che ti piace tanto, e lui non avrà niente in contrario. È per *te*. E poi devi sapere, questo non capita tutti i giorni... Ma guarda un po’, lo portano già.» E indicò dalla finestra un punto in cui la strada del bosco che correva accanto al rivo, piegava nella grande carrozzabile. Ma Hilde, che era turbata, non volle vedere nulla e si diresse di corsa verso la porta del cortile dove c’era il bracco, e si chinò ad abbracciare la bestia. E il cane, che ben sapeva cosa succedeva, guaì lamentoso tra sé e le passò con la lingua sulla fronte e sul volto.

Frattanto Grissel e Martin erano andati dalla stanza sulla scala antistante e guardavano in tutta franchezza come quelli s’avvicinavano portando il bracconiere per la strada maestra. Eran loro quattro, semplici taglialegna; avevano fatto una barella con un paio di giovani ontani. Sopra il morto però erano stesi rami di abete. E così passarono senza salutare.

«Vedi, Martin», disse Grissel, «non ci salutano. E so bene perché. Perché a tutti sta in pancia il bracconiere. Oh, li conosco! Quel che è legge, loro non lo sanno. E fortuna che lo sappiamo *noi*. E adesso vieni... La Hilde non sopporta la vista del sangue, e si tiene come fosse in punto di morte... Ma lo si impara... »

E con ciò rientrarono in casa.

La settimana era cominciata tra bufera e pioggia e così rimase anche fino alla fine, e quando il cielo per una volta fu azzurro, s’appallottolò presto ancora in una nuvolaglia che scendeva dai monti e arrivava alla valle. E contemporaneamente fece freddo, e Hilde era gelata.

Fu una settimana senza gioia, senza gioia e inquieta e ciascuno stava per proprio conto; ma per quanto poco si confacesse tutto questo alla domenica delle Palme, fu certo ancora una fortuna e a Hilde giovò al di là della pena, dover sedere a fianco del

padre e guardarlo negli occhi. Egli stava molto fuori casa, su dalla contessa e poi ancora al tribunale di Ilseburg, e quando tornava a notte fonda, si andava a rinchiudere e non voleva vedere nessuno, neanche Hilde. Era amareggiato perché non poteva sfuggirgli che i signori del tribunale gli davano soltanto una mezza ragione nella questione Bugisch, e perché la contessa gli aveva domandato: «Baltzer Bocholt, *doveva* dunque accadere?» E lui aveva risposto amaro: «Se doveva? Sì, signora contessa, *doveva*. Perché non sono solo un uomo in servizio, sono anche un cristiano e conosco il quinto comandamento e so cosa significa avere il sangue di una persona sull'anima.» E allora la contessa s'era mostrata conciliante cercando anche di tranquillizzarlo. Ma l'offesa era rimasta.

E così arrivò la domenica delle Palme e già molto presto le campane marciarono. Quando però prese a suonare la seconda volta, comparve Baltzer Bocholt alla porta di casa sua e appariva serio e solenne e levò il suo cappello lisciandolo due, tre volte con uno dei guanti scamosciati. Poiché era ben consapevole che si trattava di un passo importante anche per *lui* e che molti di Emmerode la pensavano proprio come la contessa lassù e si erano pure posti la domanda: dunque doveva essere? Sapeva tutto ciò e scese la scala antistante lentamente e pensieroso, e solo di là del ponte delle betulle si guardò intorno in cerca dei ragazzi che lo seguivano pochi passi dietro. A una certa distanza invece veniva Grissel e molto indietro Joost. Questi sarebbe andato con Grissel, la quale tuttavia aveva scosso il capo arrabbiata dicendogli: «No, Joost, oggi no.[9]» E dovette sopportare; poiché non era che il figlio di un piccolo proprietario di terra e parlava sempre in dialetto.

Nella chiesa solamente pochi posti erano occupati e solamente l'organo suonava già. E Baltzer Bocholt, quando entrò, risalì la navata e lì prese posto su una delle due panche che erano destinate ai parenti stretti dei fanciulli della cresima. Era la panca che stava a destra, e Martin e Hilde si sistemarono subito davanti, vicinissimi all'altare, tutto come Sörgel aveva detto loro.

E qui Hilde udiva ora come la chiesa si riempiva, e vide anche, con la coda dell'occhio, come la fila dei fanciulli che le stavano accanto s'allungava dalle due parti. Ma lei non si mosse né si guardò attorno. E adesso si cantò; e quando il canto alla fine tacque e Martin ebbe pronunciato la professione di fede, Sörgel rivolse una domanda ai cresimandi. Ma a Hilde non domandò perché vedeva bene che era pallida a morte e tremava. E ora diede a ogni fanciullo il proprio versetto; alla Hilde inginocchiata davanti a lui invece si rivolse per ultimo dicendo: «Non lasciarti vincere dal male, bensì vinci il male con il bene.» E lei pesò ogni parola nel suo cuore, e s'inginocchiò ancora quando tutto era ormai finito e ogni fanciullo si era ormai volto a salutare il padre e la madre.

Ultimissima si volse anche *lei* e vide ora che suo padre sedeva da solo sulla panca.

E un'immensa pietà la colse per l'uomo offeso nel suo onore, e dimenticò la propria paura e corse da lui e lo baciò.

[9] Dialetto (*plattdeustch*) nell'originale. La traduzione di tutti i passi in *basso-tedesco* è a volte approssimativa per la difficoltà di rendere il senso profondo del fraseggio.

Da allora però, da un momento all'altro, fu come morto per lei. Poiché era un uomo orgoglioso e gli si corrodeva l'anima che lo si facesse sedere come sedesse sul banco dei condannati a morte.

E mentre si ergeva più alto prese ora il braccio di Hilde dirigendosi a passo saldo all'uscita, attraversando nel mezzo, tra i contadini stupiti che stavan là e le loro donne. Alcuni si trassero di lato salutando, ed era quasi come se quel che aveva fatto Hilde avesse cambiato il cuore di tutti e avesse disarmato il loro risentimento. Ma dietro di loro andava Martin rallegrandosi che la sorella se lo fosse preso a cuore.

E pure Grissel si rallegrava, che fin dai giorni di suo padre aveva il proprio posto su all'organo. Ma qualcosa *non* la rallegrò, e seguì con lo sguardo la coppia e disse in dialetto tra sé come amava fare quando era da sola: «Eh, guarda un po'... Il nostro vecchio... ! E si allunga come alle nozze... E adesso addirittura la nostra piccola Hilde! Guarda, guarda. Non sembra che venga giù dall'altare? E manca solo ancora la corona. E alla fine viene *anche* lui, ancora... E perché non *deve* venire?[10]»

Capitolo sesto

Hilde dorme al margine del bosco

Degli anni eran trascorsi da allora, e in paese nessuno più pensava al passato di quella settimana della domenica delle Palme, né al bracconiere ammazzato né al giorno della cresima. Anche Hilde a poco a poco si era raccapezzata con il detto di Grissel: «Lui o io», e solo ogni volta che l'Heidereiter arrivava a casa agitato, la fronte aggrottata e gli occhi iniettati di sangue, l'assaliva ancora il terrore di quel dì. Certo non a lungo. Appena la fronte di lui si spianava e la rabbia se n'era andata, anche il terrore di lei era passato, e solo rimaneva della timidezza, alla quale non badava più perché la riteneva naturale. Invero anche Martin era intimidito, anzi, a parte Grissel, tutti in realtà; a ogni modo però questo timore non scacciava la serenità della casa, e quando nella cucina, come ora più spesso era d'uso accadesse, la conversazione veniva sulla barba dell'Heidereiter che diventata sempre più grigia e Joost, alla sua maniera canzonatoria e tra il furbo e lo sciocco buttava lì: «Oh lei, Grissel, la Grissel gli va dietro![11]», allora ognuno scordava il peso che più o meno gli gravava addosso e si divertiva e rideva. Ma più di cuore rideva Hilde.

Questa era adesso generalmente diversa rispetto all'infanzia, e ancora all'ultima sagra, mentre tutti giravano ballando, Sörgel aveva detto a Baltzer che gli era accanto: «E ora guardate un po', Heidereiter, tutti quanti sono sani e in fiore; la Hilde però sboccia.» E così pensava ognuno in paese, anche *quelli* che gliel'invidiavano, e solamente Grissel, quando teneva i suoi discorsi in dialetto su Hilde, da un po' trovava da dire su tutto. «Non so, Joost, la contessina mi viene sempre fuori, e la Muthe mi torni sempre indietro. Non trovi anche tu?[12]» E così via. Ma tanto

[10] Plattdeutsch nell'originale.
[11] Plattdeutsch nell'originale.
[12] Plattdeutsch nell'originale.

volentieri diceva queste e simili cose, tanto stava attenta invero che le potesse sentire Baltzer, il quale, da qualche tempo, si atteneva al fatto «che c'era una differenza».

Erano due anni ora, da che si era parlato la prima volta di quella «differenza», e quel che vi aveva dato motivo, era rimasto indimenticato nella mente e nel cuore dell'Heidereiter.

Né poteva essere diversamente.

Era stata una giornata di luglio caldissima e tutti si eran riversati fuori, anche Hilde, su da Melcher Harms alle Sette-mattine, per chiacchierare con lui. Ma la loro conversazione, tanto sciolta altrimenti soleva procedere, s'era bloccata oggi, perché la calura era troppo grande e Hilde era salita più in alto a cercare un posto ombroso là dove bosco e brughiera confinavano l'un l'altro. E anche per trovarlo. Qui si era sdraiata, s'era messa comoda e si era appena addormentata quando l'Heidereiter andando per la propria strada si accorse d'un tratto che il suo bracco puntava. Non era periodo di caccia, ma levò lo schioppo di spalla e s'avvicinò quatto quatto per vedere cosa fosse. Là c'era Hilde, un braccio sotto il capo, e guardava a occhi chiusi il cielo. S'era sciolta i capelli e la fronte era appena arrossata, e tutto esprimeva pace e insieme un misterioso attendere, come fosse sospesa, portata in sogno, a un'indefinita felicità. Attorno però le ronzavano alcune api, e il sole splendeva, e l'erica profumava. Allora Baltzer dovette ripensare alle parole che Sörgel aveva giusto pronunciato l'autunno scorso: «La Hilde sboccia»; e se le ripeté, appese il fucile alla spalla e stette a guardare assorto e confuso la scena finché si volse verso casa. Al suo fianco però camminava la scena, e quando un'ora dopo la Hilde arrivò a casa, evitò di vederla, quasi avesse compiuto lui qualcosa di non giusto, e a causa dell'incontro accidentale ne avesse spiato l'intimità o ne avesse oltraggiato il pudore. Questo disordine e inquietudine perdurarono in lui, e dovette ammettere alla fine, nel proprio intimo, malgrado tutte le resistenze: l'aveva guardata con occhi differenti del solito. Sì, era questo. E si vergognò dentro di sé. Ma alla fine superò la cosa e solo due questioni gli rimasero nell'animo: in primo luogo che la Hilde non era più una bambina, e secondariamente e soprattutto che lei non era *sua* figlia. Questo secondo intendimento tuttavia non giovava in niente a nessuno, e quindi valeva tanto solo in funzione del primo punto che il giorno dopo chiamò la Grissel nella sua stanza.

Questa aveva tenuto la maniglia in mano e stava sulla soglia come uno che voglia andarsene in fretta; quando però si accorse che sarebbe andata per le lunghe, si avvicinò mettendosi comoda con le spalle alla stufa, mentre l'Heidereiter andava su e giù in visibile agitazione. Ma finalmente cominciò: «È a causa della Hilde che voglio parlare con te. Io penso, Grissel, che la pensiamo alla stessa maniera e che restiamo buoni amici. Perché sei una persona ragionevole... »

«Le donne non ragionano mai[13].»

«Chi lo dice?»

«Joost.»

«Joost è uno stupido», replicò Baltzer. Ma la piccola osservazione incidentale gli era arrivata opportunamente e proseguì adesso più liberamente: «Dunque a causa della Hilde. Adesso ha diciotto anni, ormai da quattro mesi, e non è più una bambina.

[13] Plattdeutsch nell'originale.

Io penso che debba uscire dall'ozio e abituarsi al fatto di avere qualcosa come dovere e responsabilità e di non vivere così alla giornata, sempre solo o dal vecchio lassù a Kunerts-Kamp o di là da Sörgel che la vizia e la abitua male. Non deve essere e io non *lo voglio.* Quindi deve avere un lavoro, e noi glielo dobbiamo dare. Ecco ritengo allora che le diamo la latteria, la cura della biancheria e il bucato... Capisci?»

«Bene. Capisco.»

«E tutto il resto non cambia. E c'è solo ancora la faccenda della stanza o della camera. Foste sempre assieme. Ed era una bella cosa. Ma penso che le lasciamo adesso il frontone di sopra, da sola, e tu prendi la camera sotto. Quella vicino alla cucina, quella bella gialla che è stata verniciata l'autunno scorso; lì hai caldo, ed è anche più comoda per te e non hai sempre bisogno di andar su e giù per la scala... Capisci?»

«Eh, cosa non capirò!»

«E nulla viene rimestato. Ed è solo che adesso ha diciotto anni e deve essere una ragazza di casa. E se dice qualcosa, ebbene deve valere, e se anche si trattasse dello Joost, e deve valere senza lite né obiezione. Perché troppi cuochi guastan la salsa. Col che mi vien in mente la cucina, che certo resta sempre la cosa principale. E là rimani tu, là nessuno ti si deve intromettere, neanche la Hilde. E le dirò sul serio e le raccomanderò che tutto rimanga come prima... Capisci?»

«Oh bene, capisco.»

«E questo era, Grissel, quello che ti volevo dire. Prima di tutto però penso che rimaniamo buoni amici. Non è vero...? E che hai dunque per stasera?»

«Pensavo una tinca.»

«Oh, è buona! Ma con aneto come fai sempre. E non blu da far spavento, come la Hilde di recente. Attenzione, dico, e non lasciare che ti s'intromettano! Tutto quanto rimanga com'è, e il pulcino non sia più furbo della gallina.»

Capitolo settimo

Hilde intreccia una ghirlanda

A cena Baltzer si mostrò visibilmente loquace, come intendesse rimediare a qualcosa; Grissel però non disse una parola e restò nel suo silenzio anche quando fu salita in camera con Hilde. La cosa non diede nell'occhio – era lunatica –, e solo il mattino dopo, quando si andò a spostare e ad arredare e l'Heidereiter gridò su per la scala: «Sì, Hilde, adesso sarai da sola!» questa seppe cosa c'entrava con la Grissel e il di lei essere taciturna. Tutta quanta la faccenda l'adempì in un intimo dissidio. L'idea di tale separazione non le sarebbe mai passata per la testa e neanche le era venuta, tanto meno come desiderio; d'altro canto non le risultava spiacevole di vederla accadere a sua insaputa e *senza* il suo intervento, e poiché finzione e menzogna le

erano estranee e le ripugnavano, disse soltanto: «Sentirò spesso la tua mancanza, Grissel, ansiosa e paurosa come sono.» Ma costei, che giusto ripiegava due delle grandi assi interne della sua lettiera, fece come se non avesse udito niente, anzi continuò a dare ordini con voce sonante e si sprofondava in una riverenza quando Joost le domandava questo o quello, quasi fosse una maniaca della mondanità e diceva: «Sì, mio caro Joost, non lo so; lo dobbiamo domandare alla *signorina*[14].» Finalmente però il rumore ebbe fine, quantunque certo non l'irritazione, e quando un'ora dopo Grissel tastò con la mano la parete della cucina, presso la quale stava adesso il suo letto, disse: «Senti un po', Joost; no, qui, *questo* punto; è bel caldo qui; e ogni mattina, il sole qui. Beh, non avrò più freddo.»

E in frecciate e scherni del genere, che eran rivolti alternativamente contro Baltzer e contro Hilde, passò tutta la giornata, finché a sera si gettò sul letto tastando attorno, di nuovo infuriata, la parete calda, fermamente decisa a non parlare per un mezzo anno e, alla «signorina[15]», rendere la vita e la sovranità il più acre possibile.

E sarebbe pur così successo – di non sottomettersi al buon intendimento di lei –, se a Hilde fosse venuto minimamente in mente di voler esercitare comando e sovranità. Ma alla sua indole corrispondeva molto, molto più un'indifferenza a sfavore, e questo suo particolare tratto disarmò la collera di Grissel in così alto grado che quella, in una determinata occasione, disse a Joost: «Senti, Joost, non riesco a essere arrabbiata con lei. Lui vuole cavarne qualcosa; ma lei non vuole proprio. E questo deve far riflettere, lei ha qualcosa di fino[16].»

E così tra le due, per un buon periodo, vi fu di nuovo armonia, e sarebbe probabilmente durata e sarebbe stata di nuovo *completa* armonia se non ci fosse stato il Melcher Harms lassù alle Sette-mattine, dal quale Hilde adesso saliva anche più spesso di prima, trattenendosi anche più a lungo di prima. Il che irritava Grissel che non poteva sopportare di vedersi così spinta e messa in disparte, sia per la fama della propria saggezza, sia delle proprie vecchie storie, e quando un giorno Hilde aveva detto a Martin, il quale giusto ne seguitava a chiacchierare: «Vedi, Martin, la Grissel schiamazza semplicemente come i polli, ma il nostro vecchio Melcher Harms lassù, quello è come il nibbio su a Kunerts-Kamp», ebbene era finita una volta per tutte con l'armonia, e Grissel, come l'ebbe sentito, aveva solo riso beffarda dicendo: «Certo, certo, come il nibbio su a Kunerts-Kamp. Lui prende assieme la piccolina in custodia e si drizza, quando lei gli crede: allora si va in cielo, poi, patapunfete! La lascia ricadere. E lì resta[17].»

Da quel giorno Grissel e Hilde vissero così l'una accanto all'altra in una condizione a metà che non era guerra e non era pace, e se nell'animo di Grissel viveva continuamente qualcosa come invidia e gelosia, ebbene cresceva in Hilde l'inclinazione alla solitudine e si compiaceva parecchie volte al giorno di non dover più dividere la stanza del frontone. E quando poi era sera, apriva la finestra e guardava fuori, ed era colta da una spossata, dolce-penosa nostalgia. Di cosa? Di dove? *Di là*, dove c'era la felicità e l'amore. Sì, l'... E giungevano figure e le

[14] Plattdeutsch nell'originale.
[15] Plattdeutsch nell'originale.
[16] Plattdeutsch nell'originale.
[17] Plattdeutsch nell'originale.

passavano davanti salutandola e interrogandola; ma *non* erano tutte. E per ultimo veniva Martin – Martin che dormiva di là nella camera e sempre arrossiva quando il vecchio Sörgel semiserio diceva una parola. Era *lui*? No; sì... e poi ancora no.

E fu di nuovo autunno; i pendii dei monti erano in rosso e giallo, e i filamenti della Madonna passavano di nuovo come allora, quando Hilde, giusto dieci anni prima era arrivata in casa. Ma nessuno ci pensava più, nemmeno Hilde che oggi, dato che era il compleanno dell'Heidereiter, non solo si era già agghindata prestissimo, ma aveva pure intrecciato, nel giardino ancora umido di rugiada, una grande ghirlanda di astri frammisti a violacciocche e reseda. La quale adesso era finita, e Hilde ascoltava dall'ingresso se all'interno della stanza fosse ancora tutto quieto. In effetti lui dormiva ancora. E allora andò a prendere silenziosa uno sgabello, aprì ancora più silenziosa la porta e appese la ghirlanda all'interno dell'infisso.

Dopo non molto anche l'Heidereiter era vestito a gala, e tutti gli abitanti della casa comparvero a fargli gli auguri: dapprima Grissel con una candela sulla torta, poi Martin con un Eremitage[18] assemblato con pigne e scorza di quercia incollate, per ultimo tuttavia Joost con una stretta di mano e un semplice: «Ci sono anch'io[19].» E non andò oltre, cosa che Baltzer sapeva già.

Costui apparteneva a coloro che esigono omaggi del genere nella stessa misura in cui desiderano riuscire a liberarsene alla svelta, e balbettò, solo per dire qualcosa, un più volte ripetuto dispiacere di dovere, proprio *oggi*, recarsi a Ilseburg per ragioni di maestranze. Ma verso il crepuscolo ritornava, e quindi loro avrebbero iniziato una buona e lieta giornata. Davvero divertente. Ed egli se ne rallegrava molto, era cosa naturale. Poiché era il suo ultimo compleanno che festeggiava da quarantenne; con i cinquanta invece divertimento e ballo se n'andavano. E dopo che ebbe detto questo e cose simili sempre più precipitoso e sempre più impacciato perché, al contrario, veramente gli piaceva *non* essere a casa in una tale giornata, diede ordine che fosse fatto venire il carrozzino da caccia.

Sì, gli piaceva in un simile giorno *non* essere a casa, ma ai suoi familiari piaceva ancor più. Sempre, anche quando si mostrava cordiale, la sua presenza veniva sentita come un peso, e se quella era ormai l'eventualità dei giorni comuni, si raddoppiava in quelli che dovevano trascorrere piacevolmente con una certa forzatura. C'era sempre tensione e imbarazzo, e quando oggi alle nove in punto il carrozzino da caccia venne e Baltzer, un minuto dopo, ebbe prese le briglie in mano, tutti i volti si animarono e si distesero, e ciascuno si rallegrò *davvero* della serata.

Perché la sera era breve. Tutto un giorno invece era lungo. Quindi ognuno andò per le proprie occupazioni che per Hilde non erano molto differenti da un dolce farniente, benché non ora che, come all'Heidereiter piaceva enumerare in ogni occasione, «la latteria, la biancheria e il bucato», dovevano essere da lei curati, o almeno sorvegliati. E così si mise di fuori sotto il portico a spargere grano per tutti gli uccelli che, malgrado la stagione avanzata, avevano ancora il nido nella boscaglia circostante. Quando però il grano fu beccato, appoggiò la testa indietro guardando in

[18] Plastico in forma di grotta, in voga nel XVIII sec.
[19] Plattdeutsch nell'originale.

su alla vite selvatica vicina alla testa, dalla quale alcuni rami si erano staccati. La destra le penzolava, e un merlo, che era più domestico dei suoi compagni, saltellò dai rami alla panca e dalla panca sul piano del tavolo in pietra.

Martin era andato nel bosco a vedere se ogni cosa era in ordine con i legnaioli, Grissel invece si era sistemata nel centro del cortile a strofinare, in onore del compleanno, le sue pentole. Le stava di fianco Joost, un gran ceppo davanti a sé, sul quale aveva messo i pettorali invernali ed era diligentemente impegnato a lubrificare il cuoio indurito, con l'alternato impiego di barba e spazzola mozza, per rammorbidirlo.

Si capiva che, al solito, parlavano di Hilde, e invero non del tutto amichevolmente perché Grissel s'interrompeva di frequente nel suo lavoro e guardava attraverso il recinto di assi per vedere se l'oggetto della sua conversazione sedesse ancora sotto il portico.

«Ancora non viene[20]», diceva. «Sta ancora seduta. E se neanche, non sente di certo e non vede di certo. È sempre trasognata.»

«Sì», confermò Joost. «E non so cosa la fa sedere.»

«Cosa la fa sedere? Negli occhi ce l'ha.»

«Oddio», replicò Joost che ben sapeva quel che Grissel ascoltava volentieri, «lei non ha proprio niente e ammicca solo di continuo. E io non so se guarda in su o in giù.»

«Questo è certo giusto. E tutto rimugina come nessuno sa fare, come rimugina qui e come no, quella rimugina e strega gli uomini. E degli uomini, uno vale l'altro, e giovane o vecchio non fa proprio differenza. E il nostro Martin è istupidito, e il nostro vecchio è istupidito, e Sörgel è anche istupidito. E ciascuno le guarda da vicino gli occhi e ciascuno crede, diventa quel che vi trova. Ma non trova niente. E anche tu guardi sempre.»

«Io?» disse Joost un po' imbarazzato. «Io, mai. Tu credi? Proprio io?»

«Sì, lo fai», ripeté Grissel. «E ora ascolta quello che la mia vecchia nonna continuamente faceva suggerire:

Occhio che ammicca e mento di fanciulla,
Tutti e due ti pensano il diavolo ... »

«Pensano il diavolo», ripeté Joost.

«E gli occhi chiudi pure,
Quello non dorme, fa lo stesso così.»

«Sì, sì», rideva Joost. «L'ho sentita tutta così anch'io.» E proseguì poi con tutta la scaltrezza a lui accessibile: «Beh, allora posso pur provare.»

«Io, non tu», disse Grissel. «Tu sei un uomo semplice, e a *te* non fa molto. Ma all'altra gente. E ti dico questo: la cosa non va bene con lui.»

«Col nostro Martin?»

[20] Tutto il dialogo seguente è in plattdeutsch..

«Neanche con *lui*...»

E Joost aguzzò bocca e orecchie per ascoltare ancor più. Ma proprio in quel momento Melcher Harms saliva da questa parte la strada della valle, e Hilde, che già da lontano aveva udito il risuonare, come era solita fare balzò nel cortile a spalancare la porta della stalla, dalla quale adesso le vacche uscirono per unirsi senz'altro al mandriano che passava.

«Vi rivedo, papà Melcher! » gridò alla volta del vecchio.

Quello però si volse e salutò col suo tricorno. E quando si levò il cappello, si tornò a vedere il pettine alto che teneva assieme la capigliatura sul di dietro.

Anche Grissel lo vide e brontolò tra sé: «Vecchio Melcher-pettine! »

Capitolo ottavo

Hilde da Melcher Harms

A mezzodì però Hilde si rimboccò la gonna, prese uno dei grandi tini da latte smussati e s'incamminò oltre la scaletta del giardino incavata nel ripido prato, dapprima verso i campi e poi verso le Sette-mattine dove, come sapeva, Melcher Harms pascolava la mandria.

Il vecchio, che i suoi settant'anni avevano piuttosto raddrizzato che piegato, era – destino di tutti gli appartenenti a una conventicola – tanto lo scherno che l'invidia del paese. E insieme un enigma. Perfino in merito alla sua appartenenza a questa o quella setta nessuno sapeva nulla di definito, e se da un lato, indubbiamente, si trovava sotto l'influenza di una corrente ernutiana[21] e per di più spiritista, tuttavia era cosa altrettanto sicura che, in alcune circostanze, gli piaceva esser libero di ogni influenza di quel genere per seguire le proprie ispirazioni. Incoerenze che, in tal modo, avvenivano tra la sua esistenza e la sua confessione gli importavano poco, ma ancora meno importavano alla contessa lassù la quale, proprio per quella sua libertà e per amore dell'evidente arbitrio, credeva all'essere illuminato e ispirato di lui.

Quel che metteva le ali al passo di Hilde in quel momento era tuttavia un'altra cosa ed era radicata, assieme a una sempre crescente inclinazione ad ascoltare il vecchio narrare le sue fiabe e storie, semplicemente in un vivo sentimento di gratitudine e di amore. Già parlava, questo sentimento, dalla sua gioiosa, animata andatura di oggi, e Joost che stava giusto appendendo i suoi pettorali sulla staccionata ardente, illuminata dal sole meridiano, la seguì con lo sguardo e disse: «Guarda un po'. Con quello di nuovo bella pimpante[22].»

E il passo leggero di lei non s'arrestava, né tradiva alcuna stanchezza. Ma il percorso doveva certo essere stato più faticoso del solito perché era accaldata quando arrivò su da Melcher Harms. Questi sedeva sopra un grosso cilindro erboso, il suo pezzo di corda in mano, e disse: «Vieni di nuovo per il latte, Hilde. Perché non mandi mamma Rentsch o il Christel?» E contemporaneamente prese un grosso pezzo di

[21] Comunità di tendenza pietista.
[22] Plattdeutsch nell'originale.

roba di lana che gli serviva da mantello, e glielo gettò sul capo e le spalle; perché tanto caldo aveva fatto a salire lungo la via, tanto fresco autunnale faceva lassù al bordo del bosco dove il mandriano pascolava.

Hilde accettò il camuffamento, lo osservò cordiale e disse: «Il latte? Voi sapete, babbo Harms, non è per il latte, è per voi, che vengo. Il padre è andato a Ilseburg e ci sarà di nuovo solo per le sei, e hanno una lieta giornata. Perché oggi è il compleanno. Quarantanove. E trovo che li porta bene[23].»

«Hai ragione», rispose il vegliardo. «E voglio dirti, da cosa dipende. Possiede la forza. E la forza lo possiede, perché possiede Dio e vive secondo i suoi comandamenti. E non ci fosse quello di là» – e intanto indicava la parrocchia, dal cui tetto saliva un quieto fumo –, «l'avrei da lungo tempo nella nostra sala. Ma non lo posso imputare al Sörgel, quantunque sia sul sentiero errato. Né può esserci pace tra lui e me.»

«Ma egli ha l'amore», disse Hilde.

«Sì, *lo* ha. Non quello grande che eleva e santifica e che solo prospera dov'è il terreno della fede vera; ma ha quello piccolo che guarisce e giova. E *siccome* lo ha, e siccome possiede *quello* che gli uomini chiamano un buon cuore, per questo lo tollero e non rivelo al mondo intero la sua debolezza.»

Nel corso di questa conversazione Hilde si era liberata del pezzo di indumento e lo buttò alcuni passi dietro di sé in un punto dall'erba alta come fosse stata dimenticata all'ultima fienagione. I primi alberi del bosco vi erano prossimi formandovi sopra una tettoia.

«Non è un posto buono», disse il vecchio girandosi a metà. «C'è lì il masso di brughiera. E vicino c'è un'apparizione.»

«Apparizione!» rise Hilde. «Apparizione! E voi ci credete babbo Melcher? Io no, e neanche il vecchio Sörgel. E se sentisse che parlate di apparizione, anche lui parlerebbe di <sentiero errato>. Ma del *vostro*!»

«Sì, lo farebbe», rispose Melcher Harms. «Ognuno secondo i propri talenti. E il vecchio di là è povero e cupo. Più oscuro di tutto però è dove la sua ragione e sapienza incominciano e la sua luce arde in pieno giorno. Poiché la mezza fede che è venuta ora al mondo e con la propria misera luce terrestre vuole tutto spiegare e illuminare e si crede più luminosa del sole della Grazia, è una luce inutile che arde di giorno.»

«Ma, babbo Melcher, voi parlate di mezza fede e, con la vostra apparizione in cui c'è qualcosa di peggio, vi trovate nella superstizione.»

«No, Hilde. Com'è vero che c'è un Dio – e te l'ho detto spesso e tu me lo hai ripetuto –, allora certamente c'è anche un diavolo. E *ambedue* hanno le proprie armate. E adesso ascolta bene. Alle armate della luce credono gli intelligenti e quelli pieni di sé, ma *non* credono alle armate delle tenebre. E ci sono certo così sicuramente come quella della luce. Ed entrambe compiono quel che va oltre la natura, *oltre la natura per quanto noi la capiamo*. E se lo fa l'angelo buono, allora si chiama miracolo, e se lo fa l'angelo malvagio, allora si chiama apparizione.»

«E pensi che anche la contessa di là ci creda?» replicò Hilde.

[23] Lett.: Non ci si accorge di nessun anno.

«*Lei* ci crede, perché ne ha avuto prova nella sua casa. Ma anche del miracolo e della Grazia. Poiché il suo avo, quello era camerlengo al servizio del duca Heinrich, del quale saprai. E quando il duca Heinrich tornò dalla terra promessa e l'apparizione e il tentatore furono battuti perché tutto quanto era miracolo e Grazia. Miracolo e Grazia per molti anni in seguito.»

«Oh, raccontamene! E poi anche del camerlengo.»

Melcher Harms sorrise del fatto che sembrasse starle anzitutto a cuore l'avo della contessa, e cominciò poi, pigliando nuovamente in mano il pezzo di corda: «Sono ormai molte centinaia di anni, e il nostro castello di là non aveva né guglie né frontone, tutto intorno qui c'era un grande, grande territorio, e il signore del territorio era il duca Heinrich. Il territorio però si chiamava, come oggi ancora, Terra di Braunschweiger. E quando l'imperatore Barbarossa partì per conquistare il Sepolcro, portò con sé anche il duca Heinrich lasciando la duchessa Mechthilde al castello.»

«E anche il camerlengo?»

«Anche *lui*.»

«E come si chiamava?»

«Einhart von Burckersrode. Egli rimase presso la duchessa ed era ormai vecchio. Il duca Heinrich però, con l'imperatore, per molte, molte settimane seguì la corrente del fiume. E a oriente giunsero fino a una grande città che ormai si trovava vicina al mare, e ricevettero doni, tanti che ognuno di quelli che erano con loro poterono addobbarsi di velluto e seta.»

«Di velluto e seta!» stupì Hilde.

«E quindi risalirono sulla nave e viaggiarono verso la terra promessa. Ma non la trovarono, e tutti morivano di fame; e quando il bisogno divenne grandissimo, ecco si calò giù un uccello prodigioso che chiamano grifone, che sollevò il duca nelle sue grinfie portandolo a riva, nel suo nido. C'erano molti giovani grifoni che drizzavano il collo verso di lui, ma li colpì, grandi e piccoli, e prese con sé un artiglio di grifone. Sta appeso nel duomo ancora oggi.»

«Lo so. Ma come va avanti?»

«E poi scese il nostro duca dal nido del grifone e si vide in una profonda foresta, dove un drago e un leone combattevano tra loro. Egli però si mise dalla parte del leone e uccise il drago. E da quel momento il leone gli fu fedele e sottomesso e gli portava cervi e caprioli.

Così percorsero assieme un lungo tratto di strada; ma la foresta era senza fine, e non ne uscivano.

Allora una profonda tristezza colpì il duca, tanto più quando pensava alla sua terra e alla duchessa. Poiché era ormai il settimo anno che era partito. E mentre si trovava così, gli apparve il tentatore dicendo: <Ieri a mezzodì s'è introdotto un altro da te e intende insediarsi. E prende la tua donna e la tua terra.> E a queste parole si crucciò il duca ancor più di prima perché egli amava la duchessa; e lottò e pregò, come facciamo tutti quando siamo nel bisogno e nell'amarezza del cuore, e invocò Dio in proprio aiuto e patrocinio. E tutto questo udì il tentatore e disse: <Invano ti rivolgi al tuo Dio; *io* invece, io ti aiuterò e ti condurrò fino alla tua città, *oggi* stesso, e ti deporrò senza danno sul Giersberg. Dopo però tornerò in questa foresta a prendere

anche il tuo leone. E tutto quello che hai da fare intanto è che non devi dormire; e se *non* dormi hai vinto, e se dormi *invece*, allora perdi e sei mio con corpo e anima.>

Il duca acconsentì, e il tentatore lo prese e lo portò in turbine attraverso l'aria.»

In quel momento però Hilde trasalì, perché una ventata, come fosse il turbine del quale Melcher Harms aveva appena parlato, s'allontanò dal luogo dove sedevano, e le scorze delle faggiole che fino a quel momento erano state al margine del bosco, danzarono davanti a loro.

E poi fu di nuovo calmo, e il vegliardo, che aveva a stento fatto caso all'incidente, riprese il filo e andò avanti a raccontare: «E vedi, il tentatore mantenne la parola e depose il duca sul Giersberg e tornò anche in volo per prendere il leone. Al duca tuttavia sopravvenne una stanchezza mortale, e sebbene conoscesse: <Vegliate e pregate> la debolezza della sua carne era certo più grande della sua forza, ed egli si addormentò. Sodo e pesante. E quando allora il maligno di nuovo s'avvicinò con il leone e già da lontano scorse il duca dormire, esultò nel suo cuore demoniaco, e si rallegrò della vittoria; ma anche il leone aveva visto il suo duca, e poiché non riconosceva l'addormentato come uno che dorme, bensì lo credeva ormai morto, ecco cominciò a ruggire di dolore sulla morte del suo padrone. E a quel ruggito il duca si svegliò e fu salvo, salvo per via della *fedeltà*. Sì, Hilde, quella salva sempre. E Iddio te la conservi se l'hai, e te la dia se non l'hai.»

Era evidente che intendeva parlare ancora nello stesso senso. Come per caso invece divenne udibile, proprio in quel momento, un frusciare, e come tutti e due si guardarono attorno, videro che Martin stava in piedi sul masso di brughiera e sventolava loro il pezzo di mantello come saluto e benvenuto. «Ehi!» E subito dopo balzò verso di loro, diede il buon giorno e si sedette.

«Da dove arrivi?» domandò Hilde.

«Da dove arrivo sempre. Dai taglialegna. Adesso è *là* che abbattono, neanche cento passi dietro Ellernklipp. E se babbo Harms prende il sentiero dei prati che corre tra il Kamp e il bosco, è a portata di voce.»

«Ma come mai arrivi sul masso?»

«Strisciai vicino e mi curvai.»

Con quella conversazione Melcher Harms era divenuto sempre più serio e inquieto. Hilde però non s'era accorta della sua inquietudine e disse solo: «Voglio sentire la fine.»

E il vecchio superò tutto quello che gli era venuto addosso di paura e preoccupazione in quegli ultimi minuti, e disse: rivolgendosi a Hilde: «La fedeltà del suo leone aveva salvato il duca. E così andò fin davanti al castello e udì proveniente dal salone una forte musica di tamburi e pifferi, e ora seppe pure che era un matrimonio. Allora prese un anello dal dito, lo diede al vecchio Burckersrode – il camerlengo – scongiurandolo di portare l'anello alla duchessa Mechthilde. E quando questa prese visione dell'anello, si alzò da tavola e disse: <Questo è l'anello del mio amato signore, è di nuovo qui, e *non* è morto, e io voglio vederlo ed essere di nuovo sua.> E com'ebbe così parlato, si condusse il forestiero, dal quale veniva l'anello, nel salone del castello, e la duchessa cadde al suolo davanti a lui esclamando: <Ringrazio Iddio che abbia ascoltato la mia silenziosa preghiera>. E lo invitò accanto a sé, e tutti

videro ora che era il duca, e ognuno pensava al tempo antico; ma al falso sposo, per volere del quale la tavola delle nozze era stata apparecchiata, nessuno pensò più.»

Allora esultò Hilde che fosse andata bene, e Melcher Harms si rallegrò della lietezza di lei e concluse: «E iniziò un pio e magnifico governo tutto attorno né poteva essere diversamente nelle sue vicinanze. Perché egli era come dei principi devono essere: fedele e intrepido e misericordioso e giusto. E possedeva la fede. E quando arrivò a settant'anni, ecco fece chiamare la consorte e disse: <Non mi resta più molto da vivere, e io raccomando corpo e anima a Cristo Gesù, il mio amato Signore. Abbia cura di me nell'eternità.> E così morì, e il territorio prese il lutto, e il lutto prese Mechthilde, sua moglie. Ma il leone di mise sulla tomba del padrone e non prese né cibo né bevanda. E così giacque e non si mosse finché non fu morto anche lui.»

«Ed è là dove ancora oggi sta il leone. Lo sai, Martin?» E Hilde ringraziò il vecchio e guardò di là dalla parte del castello che proprio adesso si trovava nella piena luce del sole pomeridiano. Un astore stava sospeso silente e con un paio di ali spiegate lì sopra e s'abbatté alla fine nel tetro bosco di querce che teneva tra le sue braccia l'antico edificio col frontone.

E tutti e tre lo guardarono abbandonati ai propri pensieri e non sentivano niente altro che il vicino e lontano scampanio delle mandrie e di tanto in tanto l'eco, quando un colpo cadeva nella montagna.

Il più silenzioso era divenuto il vecchio, e Hilde, avrebbe sentito volentieri cosa c'era: «Va' avanti, Martin.»

«Volete star soli di nuovo», rise lui. «Ma come vuoi tu. Solo non perderti in chiacchiere e non restare a lungo. Alle sei il babbo sarà ritornato. Lo sai, non gli piace quando manca qualcuno. E oggi addirittura.»

E con ciò corse via di traverso per il pendio del monte e in direzione della lunga siepe di faggi che conduceva giù all'abitazione dell'Heidereiter.

Tutti e due lo seguirono per un po' con lo sguardo. Poi Hilde disse: «Voi avete qualcosa, babbo Harms. Ed è qualcosa che ha a che fare con il Martin. Lo so bene, voi vedete tutto e non avete visto niente di buono. Ditemi che c'è.»

Egli taceva e parve soppesare indeciso tra sé. Finalmente prese la mano di Hilde e disse: «Sì, hai ragione, è qualcosa che ha a che fare con il Martin... Si è messo sul masso di brughiera.»

«Oh, quello l'ho visto anch'io.»

«È una pietra sacrificale. E si dice: chi vi *si addormenta*, le forze delle tenebre lo sacrificano.»

«Sì, chi vi *si addormenta*!»

«Ma io penso, figlia mia, di averla esorcizzata.»

«Ne siete capace, babbo Harms?»

«Non sempre. Ma spesso. La preghiera può molto, e tu avrai ancora modo di impararlo. Ma non impararlo troppo presto, Hilde. Perché devo dirti ancora una volta, noi preghiamo solo se siamo infelici. E ti auguro giorni felici. Sì, figlia mia, anche la felicità *terrena* è dolce.»

Hilde si fece rosso sangue, e fu per lei come se le leggesse nel cuore. «Debbo affrettarmi adesso», disse lei alzandosi di svelta e, senza curarsi del mastello del latte rimasto vuoto, corse giù dalla montagna per i prati, sempre nella medesima direzione che aveva preso Martin prima di lei.

Il vecchio Melcher tuttavia s'era fatto ancora più serio e pensoso e parlò tra sé a mezza voce e in frasi sconnesse: «*Non* la esorcizzerò, e nessuno lo farà. Il sangue di lei è la sua sorte e lei trascina con sé il ragazzo. Accada quel che deve, e il prodigio che vediamo non è affatto un prodigio... Eterna e immutabile è la legge.»

Capitolo nono

La sera del compleanno dell'Heidereiter

Era un'ora dopo, e Martin e Hilde guardavano in continuazione dal portico, sotto il quale avevano preso posto, la strada per la quale il padre doveva tornare. Contemporaneamente il loro sguardo incontrava, volenti o nolenti, anche il forno nascosto a metà in una siepe di more, davanti a cui Grissel era diligentemente occupata e il cui sportello, alternativamente, spingeva in su e in giù. Adesso tuttavia pareva soddisfatta del risultato e, sopra una pala di legno, estrasse le teglie sulle quali aveva cotto, per la sera, i dolci del compleanno, uno Streusel[24] e una torta di mirtilli rossi, quest'ultima l'Heidereiter la preferiva a tutto. Ma il bordo doveva essere bruno e al meglio mezzo bruciato. Una folata d'aria portò di là il profumo aromatico-bruciacchiato e Martin disse: «Sei contenta della serata?»

«Oh, certo! Per quanto riesco a essere contenta.»

«Per quanto riesci a essere contenta! Che significa? Riuscirai certo a essere contenta. Ogni persona può essere contenta.»

«Sì», ripeté Hilde, «ogni persona può essere contenta, e anche io. E se dico, per quanto riesco a essere contenta, intendo alla *nostra* tavola e nella *nostra* casa.»

Quando Hilde ebbe così parlato, Martin le prese la mano e sospirò: «Sì, è così. E che io lo confessi solo a te, è che ti avevo capito benissimo. Volevo soltanto sentirlo più chiaramente. Ah!, che vita! Vorrei morire. Lui ha buone intenzioni con noi, con me, forse; con te di sicuro... Sì, sì, Hilde, non puoi negarlo: ti predilige. Ma non credere che sia *questo*. No, no, lui ti *deve* prediligere; io non ne ho al male e ammetto tutto. Tutto e poi sempre ancora qualcosa in più. No, Hilde, non è questo. Loro *devono* volerti bene, ognuno e, si capisce, soprattutto io... Ah, credo di morire tanto ti ho cara.»

E con ciò scivolò giù e pose singhiozzando la testa sulle ginocchia di lei.

Questo però le provocò paura e una grande ansia, e lo pregò e scongiurò di smettere e di tirarsi su di nuovo. «Sarebbe la morte per me se Grissel vedesse. Ah, la conosco; del resto era diversa; invece adesso ha soltanto punzecchiature per me ed è malevola e invidiosa perché siete così buoni con me e per me fate tutto quello che

[24] Dolce coperto di grani di zucchero.

voglio: il babbo e il vecchio Sörgel e il vecchio Melcher Harms lassù. Ti prego Martin, tirati su... Vedi, vedi un po', adesso se n'è accorta!»

«Lasciala perdere. Per me fa lo stesso. *Deve* vedere. *Ognuno* deve vedere. E lui pure.»

«Per l'amor di Dio, no, lui no! Non so perché, Martin, ma non lo deve vedere. Gli leggo in fronte che non vuole. Vuole che siamo fratelli, lo dovresti sapere anche tu, e fratello e sorella è la sua terza parola. E quel che altrimenti vuole ancora, che io non sappia. Solo che io *lo* so, che mi osserva sempre come se fossi qualcosa di differente e qualcosa di fuori dal comune e ogni cosa non è abbastanza buona per me. Neanche te. E all'ultimo raccolto, quando ci vide ballare, ecco udii pure qualcosa del genere. E son tutte sciocchezze e mancanza di buon senso e mi procura solo invidia e malanimo. E semplicemente mi deprime. Sì, è così. Ah, Martin, sono buona con lui perché è buono nei miei confronti; ma io non so, io ho paura di lui.»

«E io anche, Hilde. Sì, sì, è così. Ma non voglio più a lungo temere e vergognarmi della mia paura. Perché davanti al proprio padre non si deve avere paura.»

«Onorerai il padre e la madre!»

«Onorare! Bene. Ma c'è una bella differenza. Onorare si devono e avere rispetto. E se metti assieme le due cose hai timore reverenziale. E il timore reverenziale è bene. Ma *solo* timore, è sbagliato e brutto e vile. E non lo voglio più! »

«Credo proprio che tu abbia ragione. Ma nessuna fretta. E comunque non oggi. Sai... »

In quel momento udirono l'abbaiare di un cane proveniente dal paese, e subito dopo il carrozzino da caccia venne in vista tra i rami della via. Era dunque tempo di smetterla, e tutti e due guizzarono tanto più in fretta e impauriti in casa, quanto sentivano, dopo la conversazione appena tenuta, di mostrare una giusta gioia per l'arrivo del padre. E così comparve il solo Joost e prese le redini dalla mano dell'Heidereiter, mentre Grissel, che in quel momento spargeva zucchero e cannella sulle torte, sollevò lo sguardo dal suo forno e salutò. Certo solo con un fuggevole confidenziale cenno della testa, come usano fare i domestici che hanno l'abitudine di mantenere anche il loro saluto entro certi limiti.

E adesso era sera e alle sette tutti sedettero attorno al tavolo rotondo. Su uno dei supporti invece erano posti i dolci e il vino di sidro, riguardo al quale Grissel aveva una reputazione, e tutto era festoso e piacevole, o perlomeno piacevole quanto nell'abitazione dell'Heidereiter e sotto il controllo delle sue cespugliose sopracciglia poteva generalmente essere. La stufa, nella quale ardeva un fuoco di rami secchi, dava un calore moderato, mentre invero, contemporaneamente, una corrente d'aria arrivava dalla finestra e le stelle, assieme al castello illuminato dall'altra parte, occhieggiavano di qua. Tutto era pace; i lumi nella stanza guizzavano appena qua e là, e dei fili di fumo salivano serpeggianti al soffitto.

L'Heidereiter era tornato da Ilseburg visibilmente di umore migliore e chiacchierava assai piacevolmente del piccolo cancelliere gobbo del tribunale, la cui gibbosità era superata soltanto dall'importanza di lui. Inoltre portava con sé anche una novità, e precisamente questa: che la Prussia sarebbe stata di nuovo in guerra; perché senza guerra non riusciva a stare. E alla fine, come d'abitudine, venne alla

signora contessa, sulla quale c'era una diceria, che volesse farsi cattolica. Riguardo a ciò, naturalmente, Grissel era fuori di sé; ma prima ancora che costei riuscisse a trovare un'espressione moderatamente-adatta all'indignazione – dato che l'Heidereiter teneva in rispetto l'autorità –, questi proseguì nel proprio malumore: «E chi ne ha colpa? Chi altri se non quel vecchio Melcher-pettine, che ogni sera ficca lassù e, contro il vecchio Sörgel, dà per il meglio il suo miscuglio di saggezza e assurdità. Si capisce, furtivamente. Ma cos'è furtivo per gente nobile? E cos'è, in generale, furtivo? <Quand'è tutto così filato fine, dev'essere alla luce del sole.> Ed è pure una consolazione e una fortuna che sia così. Perché ogni ingiustizia dev'essere esclusa. E quel che è un'autentica ingiustizia, lo *vuole* anche e non può sopportare la segretezza. E ogni giorno si fa avanti e dice: io sono qui. Sì, figlioli, ho sempre ritenuto così, ancora da soldato, e mi rammento... Ma mi accorgo che l'ho già raccontata e non sono ancora abbastanza vecchio per essere sempre solo per le cose vecchie e quantomeno per delle vecchie storie. Ma a una cosa vecchia tengo, e alla fine, voi pure – almeno per la nostra Grissel qui, perché ha lingua fine e anche pungente, non è vero? Ma non fa niente quando *qui* tutto è a posto e il catechismo è in ordine e il cambiamento e la buona tradizione – ma quel che volevo dire, che per *una* cosa vecchia sono. E qui c'è la chiave, Martin, e adesso va' e prendine una di quelle sigillate di bianco, senza etichetta. Bah, etichetta! Etichetta qui, etichetta lì! L'etichetta non conta, ma quel che c'è *dentro*, quello importa. E ne sono convinto. Quindi di quelle sigillate di bianco, Martin. O piuttosto portane subito due. Perché ti fa più bene e più caldo al cuore se non cominci subito con il timore: <Oh, topino mio, che succede? Appena tenuta e già di nuovo passata.> No, no, qualunque cosa sia , devi sempre avere qualcosa di sicuro davanti agli occhi, e l'occhiata libera, tranquilla sull'avvenire, è questo generalmente il meglio della vita. E adesso va', Martin. Ma guarda davanti a te il terzultimo scalino che non è saldo, e non fracassarmi niente, perché sono superstizioso. E al mio compleanno non deve andare in pezzi nessun bicchiere. E neanche bottiglia.»

Martin andò e ritornò e mise le bottiglie sulla tavola. E con un lungo cavaturaccioli, alla cui impugnatura c'era una spazzola, l'Heidereiter estrasse il tappo della prima bottiglia, ripulì con cura i frammenti di ceralacca e versò in tutti i quattro bicchieri tra un sorridere compiaciuto e insieme con una certa solennità. E ora prese il proprio, lo tenne controluce e si rallegrò che, come uno spiritello, andasse su e giù. «Per un anno felice!» Tutti i bicchieri risuonarono assieme, e tutti vuotarono. Tranne Hilde.

Però lo assaggiò, e il vecchio disse: «Chi non vuota, non pensa bene. E tu hai solo centellinato, Hilde. Chi vuole essere il mio prediletto deve vuotare; solo non diventare rossa, il Martin te lo permette, e anche la Grissel. Non è vero, Grissel... ?» E sapete da dove viene il vino? Viene dal castello ed è del defunto conte, del mio caro vecchio signore che adesso giace pure di là sotto la lapide, molto prima del tempo. Sì, me lo si lasci dire, molto prima del tempo. Ma la faccenda del *giovane*, quella fu troppo per lui.

Avrebbe piacevolmente seguitato a ciarlare, ma s'interruppe di colpo perché gli venne in mente che si era prefissato di non voler parlare mai della morte del giovane

conte e soprattutto del giovane conte in presenza di Hilde. Tuttavia come la vide del tutto disinvolta e fare solo gli occhi curiosi, continuò anche lui con riconquistata disinvoltura: «Sì, la faccenda del *giovane*, quella fu troppo per lui. E quando quelli di Halberstadt lo portarono, sempre con tamburi e pifferi – poiché altro non avevano, perché, insieme, era la musica giusta in campo –, e sempre così rullò per tutta Emmerode, passando davanti al cimitero e alla ginestra irta di spuntoni, fino alla chiesa che era addobbata di nero, e tutti i lumi ardevano ma nessun numero del libro degli anni sulla lavagna e suonava solo l'organo, ecco fu troppo per il vecchio, e non ce l'ha fatta più per molto. Ma vi dico questo, quello era un uomo che non avrebbe tollerato d'avere a che fare con Melcher-pettine né col farsi cattolici, e per tutti aveva cuore e mano, e quando fu il giorno del mio matrimonio con tua madre, Martin, la quale ora dorme pure di là e sarà davanti a Dio perché aveva Dio nel cuore, c'era lui bello fresco per via, e pensai: quello è sugli ottanta. E fu proprio il giorno in cui arrivò qua un cesto di bottiglie di vino e con quello un biglietto su cui era da leggere: <Per lo sposo e Heidereiter>, e sotto c'era <Per buon vicinato.> Sì, <Per buon vicinato> aveva scritto il caro buon vecchio, e tutto di suo pugno. E *questo* è di quel vino. Allora, ancora lo stesso giorno, ho battuto la lacca bianca dalla prima bottiglia e oggi da questa seconda, e immagino, figlioli, non debba essere l'ultima.»

E Baltzer Bocholt che, mentre così parlava, senza sapere né volere, si era alzato in piedi, si risedette carezzandosi di tanto in tanto tutta la barba; perché gli piaceva pure quel che aveva detto, e nella vanità del suo cuore e nel lieto sguardo nel futuro che si concedeva, dimenticò per la prima volta, malgrado ne avesse appena parlato e avesse pensato a lei nelle nozze, di guardare dalla parte del divano al di sopra del cui alto schienale era appesa l'immagine a pastello, grande come una mano, della defunta. Proveniva da un maestro di disegno di Halberstadt che, durante le vacanze disegnava di tutto, paesaggi e persone, ma preferibilmente sposi. Ed era stato a quel tempo, poco prima delle nozze.

Sì, oggi per la prima volta l'Heidereiter non aveva guardato su al quadro; invece parlò ancora di varie cose, di gioia e di dolore e del bene e del male e parlò alla fine anche della grande offesa della sua vita, del fatto che la contessa, quando era stato il momento, *non* gli aveva dato il «titolo». Perché un Heidereiter effettivamente era solo qualcosa di piccolo e di trascurabile, ed effettivamente solo per questo c'era, per menare in prigione o in gattabuia gente miserabile e popolane che raccattavano per sé legna secca, Ed era niente per un vecchio soldato e per una «persona giusta del bosco», che aveva il suo schioppo e colpiva sempre tra il fogliame, persona o animale. Invece era proprio questo che gli aveva fatto una reputazione, di essere più saldo e svelto del Maus-Bugisch, e quello la contessa non gliel'aveva perdonato.

Ed egli se ne amareggiava ancora e concluse alla fine: «Ma io so una cosa, figlioli, fosse ancor vivo *quello* che mi ha mandato a casa questo vino e che fu sempre per me un padrone gentile, sarebbe tutto diverso e non ci sarebbe più nessun Heidereiter, e io avrei il titolo. E sa Iddio, io volevo rendergli onore, né doveva esserci danno o vergogna per nessuno.»

Era stata una pugnalata per Hilde quando era stato menzionato Maus-Bugisch e quel giorno sinistro; Martin però sentiva come il padre e dimenticò, almeno per il momento, ogni propria offesa e assentiva e bevve alla sua salute.

E trascorsero così delle ore e quando, alla fine, l'Heidereiter, stanco di discorsi, si fu adagiato sulla sedia ed ebbe acceso la sua pipa di schiuma, gridò a Hilde che doveva cantare qualcosa, qualcosa di proprio carino e triste, qualcosa come aveva cantato con Martin lo scorso compleanno: quella «dello Junker von Falkenstein». O anche qualcosa d'altro. E quelli cantarono allora la canzone del «fanciullo geloso», e Baltzer stette ad ascoltare devotamente e solenne quasi fosse stata presa da un libro degli inni, e contemporaneamente rimase la sua nube di fumo nell'aria. E anche Grissel, per un momento, parve tutto orecchi; quando però arrivò la strofa:

Non posso né voglio sedere,
Nemmen voglio essere allegro,
Afflitto è il mio cuor dentro a me,
Mia amata, a causa di te...

ecco s'alzò da tavola e andò di là in cucina, in primo luogo per riordinare, e secondariamente anche per andare a prendere dalla soffitta il suo vestito della festa. Perché il giorno dopo era domenica e lei non trascurava volentieri la chiesa; così voleva l'Heidereiter, e così era abituata dall'infanzia.

Nella stanza intanto s'infilava di continuo verso a verso, sempre più monotono e sempre più triste perché i due ragazzi s'erano intesi a renderlo tristissimo; e quando, verso la fine, venne il passo:

Cosa le trae lui dal dito?
Un rosso piccolo anello d'oro...

ecco videro con non poca gioia che il vecchio gravava il capo sulla propria spalla sinistra. In realtà si era addormentato, stanco del viaggio e causa del vino, ma più stanco di tutto a causa della monotonia della loro canzone; e siccome niente era più lontano da loro di volerlo destare, se ne andarono quatti quatti premendo, il più possibile senza rumore, la porta nello scatto della serratura. Di fuori, nell'ingresso però, per camminare del tutto sicuri, andarono a piedi nudi e andarono a tastoni fino alla scala dove, prima di salire, si fermarono un istante ad ascoltare e ridacchiare.

Di sopra tuttavia, proprio dirimpetto a punto in cui la scala sboccava, c'era un assito, e lì sopra sedeva Grissel tutto il tempo levando da una gran cassapanca, il cui coperchio era ancora spalancato, il suo vestito della festa: pettorina e foulard e sottana e corsetto. Pareva del tutto sprofondata nel suo abito di gala. Quanto però sentì i ragazzi di sotto, soffiò sul lume e si piegò fino a terra. Dato che c'era chiaro di luna, e l'ombra che correva a tratti sotto il soffitto, si nascondeva solo a metà.

E adesso Martin e Hilde erano in cima alla scala e stavano ritti sotto un abbaino dal quale, dall'alto, cadeva un'ampia fascia di luce. E qui era dove si separavano e dovevano svoltare, a destra e a sinistra, nella propria camera del frontone. E davvero

si separarono. Nello stesso momento però, in cui Martin si arrestava al proprio uscio e intanto già afferrava la maniglia, si girò e gridò due volte con voce smorzata oltre l'ingresso: «Buona notte!» E pure Hilde si era girata quasi non avesse aspettato altro, e come spinti dal medesimo pensiero, tornarono di corsa tutti e due nel punto in cui stavano prima, e s'abbracciarono forte e si baciarono. Un minuto breve, beato. Ma poi li spaventò allontanandoli, del rumore dal corridoio o dalla scala, e ancora una volta solamente risuonò sommesso: «Buona notte!»

E «Buona notte!» egualmente in risposta.

Capitolo decimo

Domenica di buon'ora

L'Heidereiter il mattino dopo fu in piedi per tempo. Amava, di domenica a buon'ora, una pacata osservazione e una passeggiata d'ispezione nel giardino, alla quale teneva tanto più che la settimana non gliene concedeva l'occasione. Lo sapevano tutti nella casa, e ovviamente anche Hilde la quale, per poco che, personalmente, andasse matta per il giardinaggio e i fiori, era certo sempre assai diligente nello sgomberare tutto quello che avrebbe potuto molestare il buon umore del severo passeggiatore.

E così era anche oggi, e il vecchio si rallegrò dell'ordine che regnava ovunque. I viottoli erano rastrellati, le erbacce estirpate e, in mezzo alle ancor verdi bordure di bosso, gli fiorivano incontro astri e altri fiori autunnali. Sulle aiuole di violacciocche e reseda si accorse bene che s'era fatta man bassa, ma sapeva certo il perché, e sorrise soltanto e fu più contento che no del disordine. E per ultimo giunse anche a una piccola rotonda, dentro, accanto alle balsaminacee dal rosso stelo, c'erano speronelle d'ogni genere, ed egli ne colse e voleva infilare uno dei fiori blu all'occhiello. Ma cambiò ancora idea e lo gettò via.

Intanto Grissel era venuta dal cortile in giardino e a stento aveva appena dato il buon giorno all'Heidereiter che anche lui aveva già notato che il cancello, che dal giardino dava sul campo, era solo accostato e non chiuso. La cosa lo seccava o, quantomeno, non la riteneva giusta e buttò lì conversando: un Heidereiter aveva molti nemici e non poteva espressamente invitare la gentaglia a calpestargli le aiole dei fiori o a rubare le mele dalle piante. E andò avanti ancora per un momento. «Ma è colpa dello Joost», concluse alla fine. «Non se la può prendere abbastanza comoda e vuole risparmiarsi i quindici passi. Ma non deve. Deve prendere o la via principale o quella della siepe.»

«Mica dello Joost», disse Grissel. «Joost è un abitudinario e va sempre per la strada principale.»

«Allora?»

«È la nostra Hilde; passa di qui quando va alle Sette-mattine.»

«E che ha a che fare là?»

«Be', lassù ci sono le nostre tre vacche; e se le va a genio si mette il mastello sulla testa e il braccio al fianco, e sparisce in alto. E lei sa bene, e le dona e gli uomini la stanno a guardare... Oh, lei può, già, se vuole! E deve semplicemente valere la pena per lei. E dev'essere vero, quando cammina così, così bella soda, non è davvero più la Hilde.»

Tutto questo ascoltò malvolentieri Baltzer, e l'osservò penetrante. Ma lei ne conosceva le debolezze, e *dato che* le conosceva non aveva alcuna paura di lui. E oggi poi; *quand'*anche avesse temuto, troppo le bruciava in animo quel che doveva venir fuori. «Sì, Heidereiter, voi in persona avete voluto così quando voleste allora fare di lei una Signorina[25] e lei di colpo fu troppo fine per la Grissel, sebbene io sia figlia di gente onesta e abbia un nome vero, cosa che non tutti possono dire di sé. Sì, sì, Heidereiter, allora, quando di colpo dovette avere la camera da sola e io venni nella cucina o certo ci venni molto vicina. E questo nel bel mezzo dell'estate e sempre la parete calda e il sole dalle quattro del mattino. E non appena c'era il sole, c'erano pure le mosche e ronzavano e rombavano, e assieme anche mosche della stalla[26], perché è la finestra sul cortile, piccole, rosse, quelle son velenose e dove [ti pungono] ti può venir staccata la mano. Non ho dormito una notte.»

«Ma non sei certo deperita», disse l'Heidereiter in un tono in cui si bilanciavano buono e cattivo umore, e proseguì poi, mentre rompeva, senza neanche sapere quel che faceva, alcuni baccelli versando i chicchi nella mano: «E allora dimmi che c'è? Che intendi?»

«Cosa intendo? Che voi stesso avete colpa, Heidereiter, colpa con il vostro nuovo allestimento e con tutto... E santo cielo, la latteria! Sì, quante arie si dà con la latteria, vorrei ben vedere come andrebbe senza la Rentschen o senza la Christel. Ma si capisce, sempre cosiffatto come fosse qualcosa, e sempre ha scalpitato e sempre per strada e sempre alle Sette-mattine. E siede là.»

«Chi?» domandò Baltzer nel quale l'irritazione guadagnava gradualmente peso.

«Chi? Be', Dio mio, chi! Il vecchio Melcher siede là, col suo pettine sotto il cappello e con la sua superbia sotto il cappello. Ed è anche bene che lo tenga stretto, altrimenti potrebbe volargli via. Ed è una vecchia storia che i conventicoli abbiano tutti un grande chiodo, già il mio povero padre me ne ha parlato in coscienza, e la sua ultima parola era sempre: <E il Melcher-Harms, è la cosa peggiore.> Sì, certo è già una piccola eternità, ma Melcher-pettine si chiamava già, e solo non avevano ancora la sala né alcuna devozione del venerdì sera, e il vecchio conte era ancora in forma né pensava affatto di morire. Ed era l'anno prima, prima che cominciasse la guerra prussiana. Ma Dio mio, se il mio povero padre lo vedesse adesso così, sempre con calza e lavoro a maglia, e come si fa così piccolo da non muovere acqua, e poi di sera su al castello nella stanzetta a cappella con gli angeli in volo – ah, Dio mio e padre mio! Se pur vedesse poi come lei ogni buon venerdì va alla sala e siede là assieme sulla panca e piange e singhiozza quasi fosse come il popolino o il vecchio chiodaio Eschwege che sempre canta [in pubblico] – e le deve anche aver dato la comunione; ma non lo credo, perché sarebbe venuto un fulmine dal cielo –, ah Dio mio e padre

[25] Nell'originale *Frölen*, storpiatura per *Fräulein*. Il discorso di Grissel è costruito su un registro popolareggiante.
[26] *Stechfliegel*, mosca dotata di pungiglione.

mio, se l'avesse veduto e provato, avrebbe parlato del tutto diverso! E neanche questo deve essere, Baltzer. Ma Sörgel è troppo buono e sempre pensa semplicemente: niente di male. Ma del male fa *invece*. E di ordine neanche a parlarne, e nessuno sa più se è un mandriano o un papa. E qualcosa di cattolico lo ha, lo vede chiunque, e fu anche assieme a Eichsfeld. Lo dovete sapere voi stesso, Baltzer. E cosa ne avete alla fine? Cosa? Che lei diventa cattolica!»

«Hilde?»

«Sì, Hilde. Chi altro se non Hilde. Tutto il giorno è lassù la bambolina, se proprio non piove o tira vento, e là le fa un po' il prete davanti[27] e le mette i grilli[28] per la testa e le racconta nobili storie del castello e di cavalieri, e quando ritorna si guarda in giro come fosse anche lei qualcosa del genere. E Martin pure, sempre assieme quando viene dal bosco e deve passare di là, si capisce, perché è la strada più vicina – ed è in effetti un quarto delle sette miglia – e là siedono poi e tengono il loro convivietto o la loro conventicola, come la volete chiamare. Sì, Baltzer, pure il Martin. Ma con quello non c'è da preoccuparsi, quello è figlio di suo padre, e quello, il vecchio non lo farà cattolico. E neanche sta davvero ad ascoltare perché fissa a bocca aperta solo Hilde, ed è sempre fratellino e sorellina. Sì, sì, Baltzer, stammi pure a guardare! E ricordo anche il giorno, quando la madre era morta e sepolta e Hilde, assieme a voi, è arrivata qua e Martin e io e Joost stavamo nell'ingresso, vicini alla scala, come lo diceste: <Dovete volervi bene. Volete?> E vedete, Heidereiter, è caduto su un buon terreno. E sempre come fratello e sorella. Ah, ah!»

Baltzer, mentre la Grissel così parlava, si era seduto sopra uno degli scalini di terra che portavano su al cancello, e strappò un alto filo d'erba, se l'avvolse attorno al dito e ancora lo buttò via. Ripeté il gioco due, tre volte e disse dopo un momento: «Ascolta, Grissel, sei una persona maligna. E ti ho giudicata migliore di quanto sei. Hai dell'odio verso il vecchio Melcher perché, onore al tuo povero padre, è più intelligente di tre cantori o maestri di scuola messi assieme... E che cosa hai detto dei ragazzi? Lascia perdere la Hilde! Se le piace il Melcher, che le piaccia. E se dà o non dà la comunione, fa lo stesso. E se la contessa lascia correre, lo stesso dobbiamo lasciar correre noi. Cattolica la Hilde *non* diventa né nessuno, e quel che ho detto ieri davanti alla bottiglia, me ne vergogno oggi, e non era niente se non quello che dice la gente, e ciò che dice *quella*, è sempre stupidità o menzogna. Perché il vecchio Melcher – che io lo sopporti o no è una faccenda a parte – è dei più rigorosi e saldi luterani e la settimana scorsa era a Eisleben[29] e non a Eichsfeld. E tu, Grissel, se non vuoi disonorare tuo padre nella tomba, scriviti l'ottavo comandamento dietro le orecchie: Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo!»

«Oh, lo conosco io e lo rispetto anche!»

«E riguardo al Martin», seguitò l'Heidereiter senza badare all'interruzione, «lo dici solo per farmi arrabbiare e perché pensi che miri più in alto con la Hilde. Sì, Grissel, lo voglio! E in questo hai ragione. E non c'è nessuno qui intorno né fino a

[27] Nell'originale *vorpriestert*, forma verbale coniata per il personaggio da *Priester*, sacerdote. Idioletto, in funzione coloristica, lett. «pretizzare qualcosa davanti».
[28] Lett. *Raupen*, bruchi.
[29] Cittadina natale di Lutero.

Ilseburg e compreso l'ufficio[30], al quale io la conceda. E nemmeno al Martin. È un giovane e nient'altro. E che lui le voglia bene, per me è giusto. Anch'io le voglio bene, e tu le hai almeno voluto bene. Ma sei una persona bramosa di comandare, e dal giorno in... », si fermò perché d'un tratto gli si ripresentò alla memoria l'immagine della brughiera e lo confuse, «... sì, dal giorno in cui avemmo il discorso sulla Hilde l'hai tormentata e discussa e le hai fatto pagare che io allora abbia detto: <Vogliamo cambiare, e così dev'essere.> Ma non la distaccherai da me. E quanto al Martin, è una bambinata.»

«Fratello e sorella!» rise la sua spietata controparte mostrando i grandi denti candidi.

Dall'altra parte però arrivavano adesso le campane, e la conversazione s'interruppe perché ciascuno doveva ancora prepararsi per la chiesa.

Grissel aiutò il vecchio con la sua giacca della festa e gli diede il libro degli inni e il cappello stirato. E adesso egli procedeva oltre il ponte sulla strada, poi lungo il muro del camposanto evitando di guardare in giro in cerca dei ragazzi che seguivano a una certa distanza tra gli spuntoni di ginestra. Voleva rientrare nel suo spirito di quiete e di fiducia.

E con questa decisione entrò in chiesa.

Sörgel era oggi in una buona giornata e parlò in maniera convincente e dalla pienezza dell'esperienza vissuta. E i grandi occhi dell'Heidereiter furono davvero continuamente rivolti al pulpito, e chi lo osservava avrebbe potuto credere che sorbisse[31] ogni parola.

Ma era un'illusione; la sua anima era chiusa, e non sentiva niente di quel che il vegliardo pronunciava.

Capitolo undicesimo
L'Heidereiter origlia

In chiesa non gli era riuscito. Ma Baltzer Bocholt era un'indole volitiva, e dal momento che voleva avere il controllo della cosa, allora la controllò pure, e tanto più rapidamente quanto, nonostante tutta l'attenzione prestata, niente scorgeva di quello a cui avessero dato approssimazione i sospetti buttati lì da Grissel. Martin e Hilde parlavano tra loro disinvolti, e se casualmente lui la incontrava in cortile o in giardino oppure, a tavola, volgeva su di lei un'occhiata penetrante, allora vedeva bene quell'ombra di timidezza che era abituato a vedere, ma nessun imbarazzo né arrossire. Grissel, una volta ancora, aveva avuto le traveggole e detto più di quello di cui poteva rispondere. Questo era tutto.

Trascorse così la metà settimana fino a venerdì, quando di norma impiegati e amministratore dovevano fare il proprio rapporto su al castello. Era stato così fin dai tempi del conte, e la contessa non aveva cambiato nulla al riguardo. Iniziava sempre

[30] La carica di cavaliere di brughiera.
[31] Nell'originale *verschlänge*, variazione dell'A. da *schlängeln*, serpeggiare.

alle dieci, e con il rintocco delle dodici era concluso. Quello che non veniva sbrigato per allora, restava per la prossima volta. Così ognuno in casa era dunque abituato a non veder tornate l'Heidereiter prima dell'una, sovente però più tardi perché immediatamente dopo il rapporto veniva preso anche uno spuntino e condotto un discorso riservato che era spesso piuttosto uno scrivere qua e là e un far correre corrieri.

Martin e Hilde anche stavolta avevano aspettato di nuovo il venerdì con nostalgia perché li metteva al sicuro dall'apparire del padre, almeno finché durava il rapporto. Tutti gli altri giorni sentivano la mancanza di questo senso di sicurezza davanti a lui, lo dovevano sentire, poiché se pure era lontano nel bosco poteva aver pensato diversamente, poteva d'improvviso esser lì di nuovo e stare tra loro, come fosse spuntato dalla terra.

A tutto questo però oggi non c'era da pensare, e siccome Grissel inoltre aveva ancora da fare nell'orto dove, insieme a Joost raccoglieva i fagioli, i fratelli sedevano al loro posto preferito di fronte alla casa guardando il rivo che oggi più scrosciante e schiumeggiante del solito scorreva precipitoso sui sassi. Perché le ultime giornate erano state piovose. Ma dal giorno prima tutto era nuovamente chiaro e sereno, e alcune farfalle, che il tardivo giorno d'estate aveva attirato fuori dal loro nascondiglio, si rincorrevano nell'aria solatia. E per amore del sole nella casa stavano spalancate anche tutte le porte e le finestre, e solamente nella stanza dell'Heidereiter, che si trovava proprio dietro a loro, ma qualche gradino più in alto, le tende erano calate fino a una fascia di mezza ampiezza per la quale passava l'aria.

Suonava ora dalla parte del castello e Martin e Hilde contarono i colpi. «Undici», disse Martin. «Ancora un'ora, ed è passato di nuovo; poi di nuovo può esser qui ogni momento. E fortuna che lo vediamo venire. Deve passare dal punto aperto vicinissimo alla cava di ghiaia dove il vecchio Rennecke ha fatto il recinto alla sua capra[32] Vedi? Là. E la borchia luccicante sul suo cappello è pure una fortuna e lampeggia quasi come il galletto segnavento lassù.»

E Hilde che, nel corso di quelle parole, aveva messo la mano alla fronte, guardò adesso anche nel punto che Martin seguitava a indicare, e tutti e due di fatto, nel guardare di là non scorsero nient'altro che il prato cintato e la capra che saltava qua e là, e le luci e le ombre che giocavano insieme.

Ma avessero rivolto cinque minuti prima il loro sguardo sulla radura dall'altra parte, in maniera altrettanto acuta, avrebbero pur visto lampeggiare la borchia luccicante sul cappello del padre, di cui Martin aveva appena parlato. Perché oggi non c'era stato alcun rapporto dal momento che la contessa era ammalata e proprio quando i due avevano contato i colpi della campana, l'Heidereiter aveva ormai passato la casupola del guardiano del parco, avvicinandosi in conversazione con il capo minatore d'Ilseburg, da lunga data suo amico, per la strada maestra. Qui però si salutarono perché le loro strade si dividevano.

La conversazione con il vecchio amico, che tra l'altro gli aveva domandato perché voleva ammuffire anzitempo; doveva prendersi qualcosa di giovane in casa e sposarla, il che faceva proprio ringiovanire – non aveva mancato di fare impressione

[32] Ennesima forma verbale coniata Fontane su calco nominale: *Hürde*, recinto.

su di lui, ed egli vi rifletteva ancora, tra l'irritato e il divertito quando, neanche a dieci passi dal ponte si arrestò e attraverso la catena che qui, ad altezza d'uomo, bordava la via, scorse Martin e Hilde. Lei aveva appoggiato il capo stancamente e felicemente alla sua spalla e pareva dimentica del mondo intero.

Baltzer Bocholt non era uomo da origliare e ascoltare di nascosto, ma con altrettanta certezza fu consapevole che era quello il momento che gli doveva chiarire se Grissel aveva o no ragione, e così tornò con cautela e sempre piegandosi, sulla strada maestra, per arrivare da questa, con un ampia curva, prima al giardino e poi al retro della sua abitazione. E lì si fermò al cancello e discese il paio di gradini di terra dove la domenica prima aveva avuto la conversazione con Grissel. Nessuno, a quanto pare, lo vide, e un attimo dopo era guizzato nell'atrio e nella stanza restando in piedi vicino alla tenda condiscendente, al cui riparo udiva ogni parola che dicevano i due.

«E io glielo dico», diceva Martin. «E se dice di no, cosa che proprio non può, allora ce ne andiamo per il mondo. Tutti e due. E devi solo aver coraggio.»

Hilde taceva.

«E sai dove andiamo allora?» seguitava Martin. «Io lo so. Allora andiamo dal re di Prussia. Lui può sempre aver bisogno di persone perché è sempre in guerra. O quasi. Ma se la guerra è finita, allora va tutto bene e ogni giornata è buona perché è severo ma anche giusto. Ed egli tutto vede e tutto conosce, e se un poveraccio arriva con una lettera in mano e la tiene in vista, quello lo fa subito chiamare e venire davanti a lui e s'informa di tutto; e se si accorge che gli è stato fatto un torto, allora fa rinchiudere i ricchi e i nobili. E quand'anche sia un conte. E tutti i poveri li fa felici.»

Ma Hilde scuoteva il capo e disse: «No, no, Martin; è meglio qui. Non voglio che tu diventi soldato. E dalla Grissel so con molta precisione che vivono tutti sotto lo stesso tetto e si gelano o vanno in giro in cerca del caldo. E patiscono anche la fame. E se non ubbidiscono vengono fucilati. E qualcuno anche semplicemente perché s'è addormentato. Oh no, Martin, non è niente di adatto a te; è uno strazio, e noi dobbiamo aspettare e avere pazienza.»

«Ahimè, Hilde, non dir*lo*! Non andrò in Prussia se tu non lo vuoi; ma non parlare di aspettare e di pazienza. Sempre pazienza e ancora pazienza. Non lo posso più sentire. E vedersi sempre solo in segreto e mai starsene in pace e senza disturbo; e probabilmente ancora per anni. Oh, saprei io come potresti aiutarmi a ottenere la calma e a ridarmi l'allegria del cuore! E allora, Hilde, allora sì avrei anche pazienza e aspetterei. Una sola parola! Un'unica! Dilla... Promettimi... »

«Non posso!»

«Oh, potresti se solo volessi e mi volessi bene! È tanto bello, quando fossimo da soli di sopra. E tutti dormono, e non c'è nessuno che ci vede e ci sente. E penso ancora a sabato scorso, quando abbiamo cantato la canzone e il babbo si era addormentato. Te ne rammenti? Ma hai dimenticato!»

«Che tipo sei! Io *non* ho dimenticato!»

E la baciò appassionatamente e disse: «Guarda, Hilde, così voglio baciarti e stringerti, così! E non devi dire una parola adesso, fai solo un piccolo cenno con la testa... Oh, ora va tutto bene! E io... »

«Per l’amor di Dio, no! Voglio tutto quel che vuoi tu! Tutto! Solo non sotto questo tetto! Sarebbe la mia morte. Non so neanche dirti quanto ho paura.»

«Di chi? Di me?»

«No, di *lui*! Ed è dappertutto. E che solo te lo confessi, spesso mi sembra che le pareti abbiano orecchie e che di continuo ci sia un occhio attorno a me e sopra di me che vede tutto.»

«Ed è così! Ma *dell’*occhio non ho paura.»

«E nemmeno io, Martin, anche se guarda serio e severo. Ma l’occhio che vedo io non è l’occhio di Dio, è il *suo* ed è cupo e brucia dentro anche quando guarda bonario. Senti come mi batte il cuore e come tremo... »

«Perché me l’hai promesso... »

«Cosa?»

«Che ci vediamo... Non sotto questo tetto, non spaventarti, ma sotto il cielo aperto di Dio, su a Ellernklipp.»

Lei gli si rannicchiò sul petto, e la sua anima si allargò nella rappresentazione di un simile incontrarsi sulla roccia solitaria. Martin invece proseguì: «O piuttosto a Kunerts-Kamp, dove c’era la casa di tua madre... Alle sei il sole è tramontato e io arrivo e trovo te! Intanto tu raccogli bacche... Ce n’è ancora, e le più rosse... »

Ma s’interruppe perché credette si udire dall’atrio la voce di Grissel.

Capitolo dodicesimo

A Ellernklipp

Martin e Hilde, essendo stati disturbati, avevano preso la loro strada oltre il ponte, come intendessero andare da Sörgel. Presso il muro del cimitero tuttavia invertirono di nuovo il senso di marcia dirigendosi verso le pietre che erano poste attraverso il rivo e nel loro prolungamento portavano proprio al cortile. Lì incontrarono Grissel che era tutta attività, e udirono che diceva Joost: «Fa’ presto. Son le dodici in punto. E lui può esser qui ogni momento.»[33]

«Eh, lui è già qui», rispose Joost. «Da un pezzo. È arrivato quasi alle undici, e l’ho visto quando è venuto giù per la scala del prato. E a casa, passando davanti a te. Non l’hai visto... ? No, no, non puoi di certo. Eri ancora in mezzo ai bastoni [dei fagioli].»

Il che ghermì Hilde come la morte, non le diede che una mezza consolazione che Grissel rispondesse tra le risa: «Ascolta, Joost, sei quasi com’è la nostra vecchia Jätefru che pure vede passare tutti e di norma riesce solo ad aver paura di a te. Beh, io voglio aspettare ancora un poco. Ti dico, non arriva prima delle dodici. E se a me

[33] Questo e il successivo fraseggio tra Grissel e Joost sono in Plattdeutsch nell’originale.

qualcuno è passato davanti, questo non lo posso sapere. Ma va un po' dentro. Se lui è là, dev'essere di sicuro nella sua stanza.»

Joost entrò e ritornò stupito. «No, non è dentro. E neanche in cucina e in cantina... Ma a me pareva così.»

«Certo, a me pareva così», ripeté Grissel. «Per te è sempre così. Tu hai sempre un paio d'occhi di troppo nella testa. E poi anche alle volte un paio di meno.»

Durante questa conversazione che si protrasse ancora, i fratelli erano entrati dal cortile nell'atrio e Martin andò alla rastrelliera dove stavano appesi le borse da caccia e i fucili. Prese una delle bisacce intessute di canapa bisbigliando, mentre traeva a sé la sorella: «E adesso non scordare, Hilde. Lo sai: un uomo, una parola!» E quindi chiamò il cane, che però non venne, e si diresse al mulino di Diegel.

Hilde, dalla scala, lo seguì con lo sguardo.

E ora volle sedersi di nuovo sulla panca di pietra, ma non poté perché le tornò ogni paura e angoscia, la fiducia di Martin solo per pochi momenti aveva bruciato nel cuore di lei. Così era dunque indecisa del dove doveva andare e alla fine salì nella sua camera e aprì porta e finestra. Ed effettivamente, non appena un'impetuosa corrente d'aria entrò si sentì più libera e l'oppressione l'abbandonò.

Baltzer Bocholt, quando non già Grissel, bensì un semplice accidentale rumore aveva interrotto il dialogo dei due fratelli, era uscito dall'atrio nello spiazzo antistante e subito dopo fuori dalla proprietà. Qui s'infossò, sempre seguendo il corso del rivo, in una viuzza del paese finché, alla fine, e sempre da quel lato del paese, giunse a una segheria circondata da un gran cortile con legname. Qui sedette su una catasta di assi tagliate di fresco che erano impilate ad asciugare, mirando la campagna che gli stava distesa innanzi.

E solo adesso, quando ebbe lo sguardo più libero, cominciò a radunare i propri pensieri chiedendosi: «Che fare?» E una piega amara gli sfiorava la bocca, e disse: «Nulla! Nulla... ! E dunque cos'è successo? Si amano. E perché non dovrebbero? Semplicemente per questo? Perché ero un folle e avevo un folle progetto? Semplicemente per questo, perché dovrebbero essere fratello e sorella? È il loro buon diritto. Che lo facciano. L'amore è nel sangue e deve avere anche segretezza: è il suo aspetto più bello e più dolce.»

E mentre così parlava, risuonò di nuovo all'orecchio quel che tra loro avevano bisbigliato e il fatto che intendevano incontrarsi lassù, quasi al medesimo posto dove lei si era distesa, quella volta, a dormire. Vicino alla casa di Muthe Roschussen. E il sangue gli montò di nuovo alla testa e neanche lui sapeva se fosse collera o vergogna. Ma sapeva *questo*: la gelosia lo guardava fisso in viso e gli colmava l'anima. «Non hai voluto sapere. Adesso lo sai.»

Egli, mentre così meditava guardando fisso davanti a sé, aveva disegnato ogni sorta di figura con il bastone nella segatura che era rovesciata per tutto il deposito; ma quando ora si rese conto che poteva essere visto dalla segheria, si alzò, scambiò il saluto con il padrone discorrendo con lui di questo e di quello; della contessa e del re prussiano e dei brutti tempi. E alla fine anche del prezzo del legname che calava ogni giorno. Ma non era che un muover di labbra, e lui non sapeva quel che diceva, e

guardava soltanto, con tutto il suo parlare, sempre la macchina che, con suono acuto e stridulo andava su e giù e tagliava il fusto dell'albero. Gli pareva di sentirsi [tagliare] assieme.

Alla fine interruppe la conversazione perché voleva proseguire più oltre nei campi.

L'aria soffiava a monte, il che gli fece bene e, mentre sentiva di divenir più calmo e, in breve, anche meno rigido, provò un'illimitata necessità di scambio d'idee, di consiglio e di conforto. Ma dove? «Sörgel?» No. «Oppure dal vecchio Melcher?» No. «Andrò dai morti.» E con un ampio giro, senza contare le ore, aggirando prima l'Agnetenberg e poi lo Schloßberg, arrivò alla fine al cimitero ed entrò.

Tutto era quiete lì, ed egli non udiva nient'altro che il discosto mormorio del rivo e lo schiudersi crepitante delle pigne. Oltrepassò la tomba di famiglia dei conti guardando su alla croce, e tutto quanto gli parve così enigmatico e insoluto come i segni che conteneva. E ora curvò a destra in un piccolo viottolo dove avevano requie i funzionari e la servitù, fermandosi alla penultima tomba.

Da molto tempo non era stato qui e, attorno alla cinta di ferro, s'era avvinghiata fittamente dell'edera; però non curata e regolata, ma come incolta. E così erano pure i fiori, un selvatico, mezzo avvizzito groviglio di balsamina e di speronella. E anche di violacciocche e reseda. *Quelli* erano gli stessi fiori che lei – e con sua indignazione gli si tornò a insinuare –, solo pochi giorni prima, aveva intrecciato di là, dalle aiole del giardino, nella ghirlanda del suo compleanno; e d'un tratto lei in persona gli stette dinanzi, di nuovo osservandolo. Non riusciva a sfuggirle. Ah! per amore della defunta moglie alla quale era debitore della propria fortuna esteriore, era venuto qui, seriamente determinato a tenere con lei una quieta comunanza, a sentirne nuovamente la mano e a guardarla nuovamente con occhio cortese. Epperò del tutto invano. Vedeva continuamente l'immagine che si frapponeva tra lui e la morta. «Via!» esclamò sbattendo la mano verso l'immagine. Che rimaneva. E allora cominciò a infuriarsi contro se stesso di essere sul punto di diventare un furfante e di mettere a repentaglio una lunga onorata esistenza per amore di una stupidaggine. «Devo uscire da questa miseria!» esclamò. «Ma dove troverò aiuto se anche *questo* luogo me lo nega?» e s'avvinghiò alle aste della cinta scuotendole.

«O parlare con Grissel...? No, devo sopportare da solo e confessare tutto a me stesso finché son assolto e libero... Ma confessare cosa? E per cosa? Cosa ho fatto? Niente, niente! *Me* lo merito, molta pena e molto dolore, e se ho provocato in vanità e tirato su in debolezza, resta dunque vero: Tu, mio Signore e Iddio poni pesante la tua mano su di me... Non verrà niente di buono. Lo sento... Non può. Ho ben la comprensione e l'occhio, che sarebbe meglio, sarebbe diverso; ma non ho altro. E se la colpa è mia oppure no, e se agisco oppure no deve restare com'è, e vada come vada.»

Lasciò andare le aste alle quali seguitava a tenersi, e si sedette sul basamento di pietra dentro al quale era impiombata la cinta, e prese il cappello e lo faceva girare tra le dita come se pregasse. Invece non pregava; cercava soltanto occupazione e calma per le sue mani irrequiete. E quasi gli era perfino d'aiuto. «Una volta ho letto», disse tra sé dopo un momento, «o era Sörgel che me lo diceva, che se perdiamo la testa e non sappiamo quel che dobbiamo fare perché ce ne sono cento di cose da fare e tutte

assieme ci sopraffanno, allora dobbiamo chiederci: qual è la più semplice? E quando l'abbiamo trovata dobbiamo compierla come il nostro dovere *più semplice*. E contemporaneamente il cuore ci si fa più leggero e libero; poiché nel sentimento del dovere compiuto c'è qualcosa di liberatorio... Sì, era così. E ora cos'è dunque la cosa più semplice? Il mio dovere più semplice è quello del padre e dell'economo e dell'educatore. Ebbene è una sfortuna che nel mio vecchio cuore appaia diversamente da come dovrebbe apparirvi. Ma questo non deve impedirmi di compiere tale dovere. Debbo garantire per diritto e per ordine e per comandamento e buona tradizione. *Questo* è il mio dovere. E dunque devo interferire nel loro comportamento e nel loro progetto.»

Ma nello stesso momento ponderò meglio la cosa e rise amaramente tra sé: «Ordine e buona tradizione. Li ho poi *io* tenuti? Sono fuori da ogni disciplina dell'amore e dell'anima, e la buona tradizione di cui parlo, è invidia. Invidio il ragazzo. Questo è quanto. Gli invidio la bella, fiacca creatura che, per cosa sia fiacca io non so. Ma per qualsiasi cosa sia mi ha stregato, la Grissel ha ragione, e io non me ne libero.»

E senza aver sgomberato la pena dall'animo o senza aver deciso che cosa fare, si alzò dalla pietra su cui era seduto e continuò a salire verso un punto appartato del cimitero oltre il muro lì mezzo diroccato. E ora si tenne sempre nell'erba alta che c'era qui sui due lati della via, finché si guardò attorno accorgendosi d'un tratto che non era che a cento passi dal mulino di Diegel. Allora piegò nettamente a destra e s'arrampicò per una via incavata, colmata di detriti, che finiva prima su al Kamp e subito dopo a Ellernklipp, a *Ellernklipp*, il cui abete inclinato stava cupo nell'arrossato cielo della sera.

Lì era attratto, egli non sapeva perché; e quando fu arrivato al punto dall'altezza vertiginosa dal quale Sörgel, quella volta, aveva osservato il paesaggio che gli si dispiegava, incontrò Martin. E ognuno rimbalzò indietro. Anche il vecchio. Poi si diedero un glaciale buonasera restando in piedi uno di fronte all'altro. A destra la rupe, a sinistra il precipizio. E presso l'abisso solo il cespuglio di more e qualche pietra.

«Da dove vieni?» domandò il vecchio, al quale rapidamente svanì di nuovo tutto quello che, in buoni propositi, poteva aver posto nell'anima.

«Dai taglialegna. E ho pagato loro il salario della settimana.»

«Oh! Hai pagato? Giusto; oggi è venerdì... E per il resto non hai incontrato nessuno?»

«No.»

«Neanche Hilde?»

«No.»

«E neanche sai niente di lei?»

«Penso che sarà a casa o dal Melcher Harms su alle Sette-mattine.»

«Oppure su a Kunerts-Kamp! Oppure alla casa della Muthe Rochussen! Oppure alle bacche rosse!» E ghermì Martin, involontariamente arretrato di un passo, per il petto urlando: «Dove la tieni? Dov'è?»

«Lasciami, padre!»

«Rispondi, ragazzo!»

«Non lo so! Non lo *voglio* sapere! Non sono messo a suo tutore! Neanche a guardiano!»

«No! Il suo guardiano *non* sei tu! Ma voglio dirti quel che sei: un brigante, un ladro! E voglio dirti dove sei: su una pista proibita! Sputa il rospo! Dove la tieni? Parla! Ma non mentire!»

«Io non mento!»

«Certo, certo! Da quel farabutto che sei... » E lottarono tra loro finché il vecchio, che di solito era il più forte, scivolò sugli aghi di pino e precipitò al limite dell'abisso.

Martin si spaventò e gridò in tono d'implorazione: «Padre!»

Ma il vecchio schiumava: «Il demonio è tuo padre!» E fuori di sé per la posizione, umiliante il suo orgoglio, nella quale gli toccava vedersi, picchiò con tutta la forza contro il ginocchio del figlio, sicché questi cadde, nel cadere catapultò e precipitò, al di là di una delle pietre, nel profondo.

Baltzer lo osservò fissamente, freddo e impietoso e stette ad ascoltare come i piccoli pini si spezzavano e frantumavano. Una volta però ebbe l'impressione che si gridasse dal fondo, e risuonasse per lui «Padre».

E allora si alzò e si guardò in giro. E vide la luna piena, appena spuntata, un disco rosso sangue, grande inquisitiva che stava sopra la nera striscia degli abeti.

Capitolo tredicesimo

A Elsbruch

Vi guardò fisso, a lungo e quasi con ostinazione; finalmente però si volse e si avviò diretto alla sua abitazione. Il fuoco che l'aveva consumato non ardeva più, e la coscienza ancora non aveva levato la propria voce; semplicemente era come sollevato da un peso insopportabile e neanche si confuse quando vide Hilde in piedi presso la porta. Al contrario, un senso di gelosia si agitò di nuovo, ed egli la osservò tagliente passandole davanti nell'entrare dalla porta. Lo sguardo di lei tuttavia incontrò quieto il suo dandogli una mezza consapevolezza che tutto quanto era successo, era accaduto senza necessità. Ma ne provò piuttosto consolazione che rimorso. Non era nulla di passeggero quello che l'aveva tormentato, tormento di una vita. E *da quello* s'era liberato.

Si tolse il cappello e coltello da caccia, cambiò la giacca e si mise comodo. E subito dopo prese la sua pipa di schiuma dal cantonale accostandosi alla specchiera per riempirsi la pipa da una cassetta che c'era là. E tutto senza furia né inquietudine. Del ruolo che recitava, però, era pienamente consapevole e diceva, guardando deciso nello specchio: «Sono come l'ubriaco che si tiene all'ingresso per dare a intendere a sé e agli altri che ha ancora equilibrio... E non l'*ho?*» proseguì dopo una pausa. «Non

è questo lo specchio? E non è questa la mia *immagine* riflessa? E non ho il solito aspetto...? O certo, quasi. Davvero altre volte ho avuto un aspetto peggiore.»

E con ciò passò dall'atrio nella cucina.

«Dammi del fuoco, Grissel.»

Grissel batté qua e là nella cenere con la mano estraendone un carbone.

«Ti scotterai.»

«No di certo. Non ho la pelle di Hilde.»

L'Heidereiter fece finta di non sentire lo scherno che c'era e disse: «Ma dove si trattiene ancora Martin? Il ragazzo non rispetta alcun appello e troverei davvero giusto che andasse soldato. Là lo si impara. Che ne pensi Grissel?»

«Io? Non penso niente. Soldato? Lo dovete domandare a Hilde... Ma dobbiamo aspettare con la cena?»

«Oh, no di certo. *Non* aspettare. Dev'essere puntuale. Quando è pronto, porti. Mangiamo.»

E con ciò tornò nella sua stanza. La pipa non era più accesa ma lui seguitava a fumare senza nulla notare. E come poteva essere diversamente? Nella sua immaginazione tornava indietro su per la strada per la quale era giunto un'ora prima, e adesso era lassù e il disco della luna si trovava di nuovo sopra la nera striscia del bosco e lo guardava e tornava a interrogare. E un rabbrividire lo percorse.

«Voi avete i brividi, Heidereiter», disse Grissel, mentre preparava la tavola.

«Sì... la finestra è aperta, e la porta. Chiudi. Perché non chiudi con la maniglia? Non voglio sempre continuamente la corrente; gli uccelli son scappati da un pezzo; ma tu non ti calmi finché non ho la gotta alle mani e ai piedi.» E quando Grissel ebbe chiuso la finestra, seguitò: «Cosa mangiamo stasera? Minestra?»

«Sì, Heidereiter, minestra di prugne. E ci metterò del Nordhäuser[34] e un paio di chiodi di spezia. Oppure un bastoncino di cannella... »

«Ah, è buono, fallo!» disse Bocholt. «Ma sii svelta! Voglio stare da solo, e presto a letto. E mettimi un sasso caldo in fondo ai piedi.»

Grissel borbottò qualcosa tra sé perché non ascoltava volentieri degli ordini risoluti, ma non obbiettò e portò la minestra. Nello stesso tempo arrivò Hilde. Tutti e tre sedettero a tavola, e Bocholt disse: «Preghiamo.»

E Grissel e Hilde congiunsero subito le mani aspettando; poiché generalmente diceva lui la preghiera. Ma oggi guardava davanti a sé, e siccome tacevano tutti, gridò brusco: «Che c'è? Prega, Hilde!»

E Hilde pregò: «Benedici noi, Padre, il cibo e le bevande, tu ci dai la benedizione e noi il ringraziamento.»

«Parli sempre così a bassa voce, Hilde. Non ci credi?»

«Ci credo.»

«A cosa?»

«Alla benedizione di Dio. E alla sua *grazia.*»

L'Heidereiter sorrise tra sé: «È di Sörgel o del vecchio lassù... ? Ma la minestra è così bollente...»

«Poco fa avevate freddo.»

[34] Parrebbe distillato di grano, prodotto nella cittadina turingia di Nordhausen.

«Sì, poco fa. Ma adesso è passato. Va', Hilde, apri la finestra, tutte e due. Fa un vero caldo d'inferno qui... E dove si trattiene ancora Martin? Vorrei qualcosa di fresco, 'na scodella di latte... »

E Hilde voleva andare a prendere il latte. Ma intanto quello ebbe un altra pensata e disse: «No, lascia perdere. È passato. Mi arrabbio per il ragazzo, ecco tutto. Mai puntuale, e sa che non lo sopporto.»

«Oggi è giorno di paga», rispose Hilde. «Probabile che abbia fatto tardi dai taglialegna. Immagino... che possa arrivare da un momento all'altro.»

«Tu credi?» disse l'Heidereiter, e il cucchiaio gli volò dalla mano mentre guardava la porta distogliendo l'occhio da Hilde.

Ma tutto restò silenzioso e il vecchio se la cavò di nuovo e raccontò dei francesi e del tempo in cui faceva il soldato. E poi raccontò Grissel una storia di fantasmi, «una vera, però.»

«Stupidaggini», disse Baltzer e si alzò.

Pure Grissel e Hilde si alzarono e furono contente di lasciare la stanza. Sedettero fuori al focolare, a sviscerare le eventualità di dove potesse essere rimasto Martin.

«Il vecchio gli lascia troppo poco mano libera», diceva Grissel, «e questo lo fa arrabbiare e lui glielo vuole dimostrare. E ha pure ragione. Scommetto che ha trovato compagnia ed è giù in paese. Ci sarà da ridere[35] Ma si impone, e così dev'essere.»

E con ciò si separarono, e Hilde salì e si arrestò in cima alla scala.

La porta della camera di Martin era spalancata e vide come la luna piena splendeva nella finestra, più seria e più grande del solito, quasi cercasse qualcuno. O volesse dire qualcosa.

E colta da infinita angoscia si girò e corse di là nella sua stanza.

Baltzer Bocholt si sentì profondamente sollevato quando fu da solo. Si era dominato mettendoci tutta la forza un paio di volte; ora finalmente era libero e poté lasciarsi andare senza paura di tradire l'accaduto dall'espressione del volto. Camminò su e giù sentendo, di minuto in minuto, quanto più libero e confortevole diventava attorno al petto. Certo d'un tratto l'assaliva di nuovo, e l'eventualità lo fissava dura in faccia: *non* era morto e poteva ritornare. E poteva sollevare la mano contro di lui nell'accusa davanti a Dio e agli uomini... E poi lo rivedeva giacere nella sua miseria, tra la vita e la morte, e un brivido di naturale compassione lo coglieva, non per il figlio ma per la creatura sofferente. E gli pareva che qualcuno lo afferrasse e lo volesse strozzare, e alla fine andò alla finestra e guardò fuori nella notte e ascoltò se qualcuno veniva o se portavano qualcuno. Ma nessuno giungeva, e non portavano nessuno, e sentiva soltanto ogni foglia che cadeva dalla pianta e molto distante il battere rumoroso del mulino di Diegel. Là giaceva, ma non da quella parte, nell'Elsbruch, sul davanti, e mentre così fissava, gli venne in mente quando guardava tutti i tronchi e in mezzo le pozze. E dentro ogni singola pozza si specchiava la luna. E siccome voleva liberarsi dell'immagine, si distolse volgendo lo sguardo dall'altra parte. Là c'era il paese e sopra il cielo stellato. E come guardò in alto all'eterna pace, vedi, gli parve che l'angelo della pace scendesse quaggiù e benedicesse ogni casa. E

[35] Lett.: ci saranno ancora balli sostenuti.

adesso saliva la valle, sospeso a mezza altezza; ma quando s'avvicinava alla *sua* casa, la schivava salendo sempre più su, finché stette alto sopra l'Elsbruch. Fin dentro le stelle. E solo ora, nuovamente, si abbassò l'angelo, sempre più in basso, fino a svanire, alla fine, tra le cime degli alberi. Che voleva là? Da *chi* andava... ? Eppure lo sapeva... adesso si spegneva la vita.

E allora il vecchio si ritirò dalla finestra buttandosi mezzo vestito sul letto ed era sollevato e tormentato a un tempo e sospirò e gemette finché, verso il mattino, venne il sonno.

Dormiva ancora quando Joost entrò dalla porta semiaperta dell'alcova spiando. «Siamo andati a cercarlo il ragazzo; continuamente su e giù... »[36] E se ne andò di nuovo si soppiatto per lasciarlo dormire ancora.

Un'ora dopo però s'incontrarono tutti per la minestra del mattino. L'Heidereiter aveva riacquistato la sua calma e mangiava e beveva, e dato che né Grissel né Hilde prendevano la parola, cominciò lui dopo un momento: «Non può andare più per le lunghe; dobbiamo andarlo a cercare. Ma *dove*?»

Allora Hilde gli si gettò ai piedi annunciando, tremante di colpa e di pentimento, che si erano veduti su al Kunerts-Kamp, neanche a cento passi dalla casa di sua madre, e il sole era appena tramontato. E là si erano seduti e avevano parlato e continuato ad ascoltare il suonare della mandria del vecchio Melcher. E quando s'era fatto buio si erano separati. E lei non si era angosciata perché dalle Sette-mattine fin qui aveva seguitato a udire la mandria. Martin invece era andato per il bosco e verso il mulino di Diegel.

«Bene, bene», disse il vecchio che restò più tranquillo di quel che Hilde temesse. «Dunque per il bosco e al mulino di Diegel. È giusto. Ci passa sempre, e là lo dobbiamo cercare.»

E si rivolse in paese, a parlare prima col sindaco e subito dopo con il messo del tribunale, e neanche in mezz'ora vecchi e giovani erano gambe in spalla a cercare Martin dietro all'Heidereiter. Perché tutti l'avevano in simpatia e rimproveravano al vecchio di trattarlo con una disciplina troppo dura. Lo sapeva anche l'Heidereiter. E quando ora furono su per il pendio del monte e fin su alle Sette-mattine, si rivolse uno dei piccoli possidenti al Melcher Harms, seduto come il solito sul suo cilindro erboso e disse: «Tu vedi tutto, Melcher-pettine... Allora non l'hai visto?»[37] E l'interpellato seguitando a lavorare a maglia rispose mentre sfiorava con la coda dell'occhio l'Heidereiter:

«Bene. L'ho visto. Ieri, quando il sole tramontava. Era su a Kunerts-Kamp e poi su a *Ellernklipp*.»

«Andiamo, andiamo!» interruppe Baltzer al quale la parola Ellernklipp suonò spiacevole. E portò via il drappello oltre il punto in cui era stata la casa della Muthe Rochussen, e arrivò dapprima fin le fondo del bosco e alla fine con un ampio giro attorno al mulino di Diegel e all'Elsbruch. Né ci fu qualcuno che si fosse offerto o avesse voluto andar là per libero impulso perché era un posto famigerato. Verso mezzodì tuttavia eran tutti di nuovo a casa e in paese si diceva: è scappato ed è andato

[36] Plattdeutsch nell'originale.
[37] Plattdeutsch nell'originale.

dai prussiani. E non c'è da stupirsi. Il Baltzer è stato troppo duro e lo sa anche. Ma si sforza di non mostrarlo.

E così trascorse la giornata, e pure nella casa dell'Heidereiter si diceva: è scappato ed è andato dai prussiano.

E il vecchio non obiettava.

Quando però s'avvicinò la sera gli venne in mente che doveva nasconderlo sottoterra, e lo doveva fare là. Altrimenti il morto non avrebbe trovato pace. Là dove i giunchi stanno intorno al piccolo stagno, la deve giacere o, invero, non molto distante. Là il suolo era certo paludoso, ma in mezzo alla palude c'erano piccoli rilievi di sabbia, e su uno di questi rilievi sabbiosi intendeva sotterrarlo. E oggi stesso. Subito.

Prese una borsa da caccia dalla rastrelliera e, quando si fu accertato che Joost s'era recato in paese, andò al di là del cortile nel ripostiglio dei finimenti e della paglia, in uno dei cui angoli c'era ogni sorta di utensile alla rinfusa, da campagna e da giardino: falci e rastrelli e vanghe. Cercò lì dentro, qua e là, e quando finalmente ebbe trovato una vanga che gli andava bene, staccò con un forte colpo il ferro di sotto e lo nascose nella bisaccia. Subito dopo tuttavia ritornò nella sua stanza a scegliersi uno dei suoi bastoni reputando che sarebbe andato bene come manico nel foro della vanga. E ora appese alla spalla il fucile, dal quale non si separava volentieri, e si mise in cammino.

Sempre là presso il rivo. Ma la luna lassù non desisteva da lui, e pure dove la vegetazione era molto fitta, irrompevano luci e ombre sulle quali procedeva la sua propria ombra. Di tanto in tanto uno scoiattolo balzava da un albero a un altro, ed egli trasaliva nel sentire il ramo piegarsi. Adesso però una nebbia sottile si estendeva tra gli alberi, e seppe ora di avere immediatamente davanti a sé il Bruch[38]. Ed effettivamente, solo alcuni passi ancora e balenò da destra la candida parete di Ellernklipp. La candida parete e sulla sua cima lo scuro abete. Dunque lì sotto era la cosa. E lui tolse adesso il ferro della vanga dalla bisaccia e infilò il bastone nel foro. Ma il foro era troppo grande e non sapeva come fare. Alla fine, nella sua furia e confusione, strappò un pezzo dalla stoffa di sacco e avvolse il brandello attorno al bastone finché stette saldo in sede. E ora voleva proseguire. Ma stette come radicato. «Non posso... E poi a che scopo? È fondo paludoso, e cedevole, e in un giorno si è sepolto da sé. Non lo troveranno... E se anche, si direbbe che ha avuto un incidente; scivolato. E non è andata così? O qualcuno ha visto diversamente? Uno solo!» E guardò su alla luna. «Ma quella non chiacchiera.»

E staccò di nuovo il ferro della vanga, lo pose nella bisaccia e tornò a casa.

Quando arrivò in cortile vide che la porta del ripostiglio dei finimenti era spalancata e Joost adirato e brontolante vi cercava in giro: «Intanto è stato qui di nuovo. Quel vecchio pezzo di ladro. E adesso solo il ferro. *Quello* hanno rubato, e il vecchio catorcio di legno me l'han lasciato.»[39]

Baltzer fece finta di non sentire e andò in camera sua. Qui appese la sacca, invece che alla rastrelliera di fuori, nel suo armadio e chiuse a chiave. Il giorno dopo però intendeva riportare al suo posto il ferro della vanga.

[38] *Das Bruch* è propriamente la fenditura [qui, nella roccia]; si mantiene l'originale, inteso come abbreviazione toponomastica di *Elsbruch.*

[39] Plattdeutsch nell'originale.

E ora andava su e giù dipingendosi quadri su quadri del futuro. Ma continuava a pensare anche adesso, per buona parte, meno alla propria azione che alla sua stessa miseria. Gli era insopportabile non guardare diritto e sempre soltanto tacere e stare in ascolto e dover stare sul chi vive. «Ahimè, Heidereiter, *questa* è la tua vita adesso! Sempre in ansia e sempre nella menzogna; titubante e inquieto, e così fino alla fine.»

E si batté col pugno sulla fronte e guardò il fucile e volle dirigersi su quello. Ma il vigore della sua indole era esaurito, e crollò. E quando Grissel e Hilde subito dopo entrarono nella stanza, giaceva al suolo privo di sensi. Hilde non credette altro che fosse morto; ma Grissel vide che aveva ancora vita, e spedì a cercare il vecchio «Melcher-pettine».

«È dal sangue, babbo Melcher. Dovete aprirgli la vena.»

Ma quello scosse il capo e disse: «No, è febbre. E non dobbiamo molestare. Deve avere quiete e aria e sonno, o muore.»

E lo portarono a letto, e Melcher vegliò la notte e ascoltò le fantasie del malato.

Il giorno seguente però venne il medico di Ilseburg, e Grissel non mancò di rimproverare Melcher e la sua ostinazione. «E se muore, ebbene lo ha lui sulla coscienza.»

«Quello lo ha *salvato*», disse il vecchio dottore. «*Una* goccia di sangue ed era andato.»

Capitolo quattordicesimo

Tre anni dopo

Era nuovamente autunno, il terzo da che Baltzer Bocholt era caduto nella grave malattia, e i versanti montani nuovamente erano in rosso e giallo, e i filamenti della Madonna nuovamente uscivano, e il fumo dalle case e casupole montava diritto nella chiara aria tranquilla.

Niente era mutato nella valle, meno che mai al castello, e i dipendenti e l'amministratore seguitavano a comparire tutti i venerdì per il rapporto, e il fuoco ardeva come prima nel salone, d'inverno e d'estate. E pure la nera cuffia vedovile della contessa aveva ancora la medesima profonda visiera di prima, e soltanto la capigliatura, che si vedeva spuntare, era diventata un poco più bianca e rada.

E come la contessa su al castello, così Sörgel giù nella sua parrocchia, il quale seguitava a predicare per il piacere e l'edificazione dei suoi di Emmerode nonostante fosse quasi sull'ottantina. E quando di domenica stava sul suo pulpito e sentiva arrivare il capogiro di cui soffriva da anni, riusciva a trovare alla svelta la conclusione dicendo semplicemente: «La pace di Dio, che è meglio di tutta la ragione, sia con voi tutti!» e dava segno all'organo. E di lì a un minuto la comunità cantava i suoi ultimi versetti, e nessuno c'era tra loro che si scandalizzasse seriamente per l'interruzione della predica. Anzi, qualcuno lo includeva nella propria preghiera e pregava Iddio di voler conservare loro ancora a lungo, malato o sano, il vecchio Sörgel. Poiché era un uomo buono, cristiano, cristiano d'indole quantunque non sempre nella professione della fede, e voleva bene alla sua comunità nella quale, per oltre cinquant'anni, aveva

unito in matrimonio e battezzato, e con tutto il suo illuminismo non aveva causato nessun danno documentabile.

E come dentro la parrocchia e la chiesa, così era rimasto tutto come una volta anche fuori, nel camposanto, e se una differenza c'era rispetto a prima, era *questa*: l'agrifoglio era cresciuto un poco più alto oltre il muro di sassi di campo e due tombe erano un poco meglio curate che tempo addietro: quella della madre di Hilde e quella della prima moglie dell'Heidereiter. Tutt'e due eran di nuovo in fiore e mentre sull'una i bottoni della cinta eran dorati di fresco, sull'altra i caratteri e la tettoia sopra la croce di legno erano rinfrescati.

Di fatto niente era cambiato, e chi svoltava nella gola della valle, udiva come prima il battere rumoroso del mulino di Diegel e scorgeva come prima l'abete inclinato che spandeva giù da Ellernklipp i suoi aghi sull'angusto sentiero che conduceva alla parete di roccia. Niente aveva conosciuto cambiamento o deviazione, neanche la monotonia del divenire, né le giornate del terzo anno, perché tanto erano state regolari, quanto s'erano regolarmente dileguate alla memoria.

Tutto, eccettuata *una* sola cosa. E quando quest'unica cosa, il che non accadeva di rado, veniva discussa nel filatoio con alcuni ingredienti e guarnizioni, dunque si diceva da quelli di una parte: com'era stata bella e quanto pallida. Ma altri semplicemente ridevano e negavano e dicevano: non era impallidita più del solito. E perché poi? Certo, nonostante i suoi cinquanta, era una fortuna per lei. Perché, che aveva mai portato in dote nel matrimonio? Ovviamente le lunghe ciglia. Ma le ciglia lunghe, Dio mio, quelle c'erano state fin da giovane, alla muda, e ne mancavano sempre due su tre. E poi i capelli un pochino rossi. E passi. Ma da dove le *venivano*? Non dalla Muthe che era stata mora: e dal Rochussen assolutamente no, era stato nero come la pece e in realtà, soprattutto, solo uno zingaro.

E tali si svolgevan le chiacchiere e le risate. Ma il giorno in cui le nozze ebbero luogo era andata diversamente, e tutti s'erano accalcati a vedere la coppia. Dovunque, presso la siepe si eran messi fin dai primi rintocchi, e nella chiesa neanche una mela aveva posto sul pavimento. Né poteva essere diversamente perché anche molti di Ilseburg erano venuti qua, e nella sedia del coro per i conti non s'era seduta solo la contessa, bensì anche i suoi ospiti: ufficiali prussiani e sassoni, e tra quelli un vecchio generale con solo un occhio e una pezza di seta nera sull'altro. E poi era apparso il vecchio Sörgel dalla sacrestia e aveva pronunciato una breve preghiera davanti all'altare, seria e bella; ma con una breve pausa perché gli era venuto il tremito di cui soffriva più ancora che del capogiro e gli avevan dovuto portare una seggiola. E siccome sedeva ora così basso, Baltzer Bocholt e Hilde si erano inginocchiati, e così il vecchio aveva parlato agli inginocchiati e aveva tenuto loro il discorso nuziale. Saggiamente aveva preso, allo scopo, il testo dal libro di Rut perché si era rammentato benissimo della predilezione di Hilde, fin dai giorni lontani, per la moglie di Booz. Il testo però aveva recitato: «E Rut parlò a Noemi: lascia che io vada nel campo a raccogliere spighe, al seguito *di quello* davanti al quale trovo grazia.» Tali erano state le parole che il vegliardo aveva commentato, convincente, affettuoso e breve. E quando alla fine ebbe pronunciato la formula e ed essi furono uniti in matrimonio, Hilde si era levata dal banco sul quale era inginocchiata: ma Baltzer

Bocholt era rimasto ancora in ginocchio e si era messo in piedi solo quando Hilde gli aveva bisbigliato che era il momento. E poi ognuno aveva potuto vedere che gli si era contratto attorno alle bocca, nessuno tuttavia in modo più chiaro del vecchio Melcher Harms che per tutto il tempo era stato ai piedi della sedia del coro della contessa.

E poi si era lasciata la chiesa, e tutti gli invitati erano andati di là nella casa degli sposi per partecipare al banchetto e alla gioia del giorno; a Melcher Harms invece, che non era stato invitato da parte dell'Heidereiter, si era avvicinato un servitore della contessa con l'istruzione che la contessa desiderava parlargli alle sei.

Allora il vecchio si era inchinato. E al sesto rintocco di campana era apparso ed era stato condotto attraverso il grande salone su una balconata cinta da una ringhiera dorata, sulla quale la contessa aveva preso posto assieme ai suoi ospiti e aveva appena incominciato un'animata conversazione. Perlopiù con il vecchio generale il quale sedeva di traverso e con l'occhio coperto – dato che nulla più significavano per lui le cose di questo mondo – guardava il paesaggio. Ma quando la contessa aveva scorto il suo protetto, si era alzata presentandolo agli ospiti come il suo «migliore amico», il che era stato giudicato dai giovani signori con sorriso e stupore, dal vecchio generale però, che era un seguace di Zinzendorf[40], con gioiosa approvazione.

«Sedetevi, Melcher Harms. Qui, prego. Ho parlato di voi ai signori. E il signor generale, che è della confessione e crede ai miracoli e alle vie di Dio, vuole fare la vostra conoscenza e sentire una vostra parola. Eravate in chiesa oggi e avete ascoltato il vecchio Sörgel. Come vi è sembrato?»

«Mi ha colpito al cuore. E lo ha fatto perché possiede l'*amore*. Nel *quale* si trova e agisce in benedizione, sebbene lasci sentire la mancanza della fonte della fede per *quelli* che, sinceramente assetati, vi si abbeverano. Possiede soltanto il *secondo* amore, l'amore per l'uomo... Più di tutto però ama la Hilde, la cara figliola che oggi è diventata legittima moglie del proprio padre di adozione. E Iddio dia la sua benedizione e apra la cornucopia della sua grazia e voglia volgere tutto quanto al bene e al meglio.»

«Ma, babbo Melcher, suona quasi come temeste il contrario! E io penso proprio che tutto vada bene. Ho pur sentito parlare del figlio dell'Heidereiter, e che lei *lo* avrebbe amato al posto del vecchio. Ma voi sapete che l'abbiamo fatto citare nei nostri fogli di ufficio e poi in tutte le gazzette senza che sia venuto o abbia dato segno di vita. E ora è ritenuto e proclamato morto. O credete che ritornerà?»

«Non ritornerà», rispose Melcher, alzando la voce. «E *se* ritorna, allora viene da dove noi non lo possiamo chiamare. E arriva di sua volontà per mettere in ordine quel che è da ordinare. Perché eterna e immutabile è la legge!»

Tutti tesero l'orecchio.

La contessa invece replicò: «Io so, babbo Melcher, che voi credete ad apparizioni del genere, e non è il luogo né il momento di bisticciare per o contro questo. E neanche in merito al fatto che» – e qui il vecchio generale s'inchinò alla volta della contessa –, «la grazia sia più potente e immutabile della legge. Di tutto ciò non oggi. Oggi solo *questo*: voi sapete che sia morto?»

Il vecchio rispose affermativamente.

[40] Nikolaus Ludwig Reichsgraf von Zinzendorf (1700-1760) fondatore della confraternita ernutiana (v. nota 21).

«Allora non vedo cosa vi produca paura o preoccupazione. O diffidate dell'uomo? Che sia in età non è un male. Non sono i matrimoni peggiori quando il marito raddoppia la propria stima perché è insieme padre ed educatore. Viceversa ho veduto più matrimoni fallire per il fatto che mancava stima. Il Baltzer Bocholt tuttavia *possiede* la stima; un onest'uomo e non avrà obbligato la Hilde all'altare. »

Il vecchio taceva.

«Voi tacete. Se conoscete dell'altro, ditelo. Ho interesse per la piccola. Intendo per la giovane moglie.»

«No, non avrà obbligato la Hilde all'altare», Melcher Harms ripeté le parole della contessa. «E però è una costrizione.»

«Dovete parlar più chiaro, babbo Melcher. Siete troppo cauto nel vostro discorso.»

«Allora, contessa, non ha mai scordato quel che lui ha fatto per lei; ma nello stesso tempo non si è neanche mai liberata della paura di lui. E per paura e gratitudine è accaduto, e per paura e gratitudine ha detto sì.»

Nel corso di quella conversazione l'interesse del vecchio generale, al quale di fatto batteva in petto un buon cuore ernutiano, si era rivolto sempre più sincero all'«ispirato di Emmerode»; la contessa tuttavia rispose: «Sörgel e voi, Melcher Harms, siete i suoi amici. Ma sapete certo cosa dice la gente: vive così stanca e fiacca alla giornata; e acqua cheta è fonda. E non c'è nessuno che lei non incanti. E non ha neanche cuore né amore. Sì, sorride soltanto! Vedete, ho i miei informatori. Ma diffido di simili pareri, e ora ditemi il vostro.»

«Chi ha detto tutto questo della Hilde l'ha conosciuta abbastanza bene. Ma si è fermato a metà strada. Sì, contessa, è un'indole nostalgica che vuole amore. E me lo si lasci dire: anche amore terreno. Quindi vi ha aspirato nel corso degli anni e l'ha aspettato e aspetta *ancora*. E tutto è inutile, per quanto lei aspetti. Perché vedo il suo futuro distinto come l'abete di là sopra Ellernklipp, e siccome non lo troverà sulla terra imparerà a cercarlo lassù e si purificherà e vivrà e morrà nell'amore celeste. E sarà un angelo sulla terra. Tutto questo vedo, e nulla più scorgo delle sua colpa e debolezza. Sì, contessa, sarà una Vergine Maria, lei che oggi, per l'inesplicabile volontà divina è diventata moglie del suo padre adottivo. E avrà la forza di molto pregare per liberare alcuni di noi, tanto più *uno* che oggi non voglio nominare.»

Aveva pronunciato il tutto proprio con lo sguardo illuminato di un vero appartenente alla conventicola che sia pienamente consapevole del proprio dono profetico, e perfino i giovani signori che da principio avevano sussurrato tra loro solo delle osservazioni di scherno riguardo all'«oracolo di Emmerode», s'eran fatti taciturni. Il vecchio generale invece, quando adesso Melcher Harms si alzò, si levò con lui e gli fece da scorta attraverso la sala e il salone fino alla scala a chiocciola.

I giovani ufficiali frattanto, per parte loro, avevano riacquistato la propria baldanza e si ritirarono, indisturbati dalla contessa, in un angolo della balconata che permetteva a ognuno una vista sulla valle e sulla casa dell'Heidereiter che stava di fronte.

«Guarda, Lothar», diceva l'uno, «accendono adesso le luci di là.»

«Però senza fiaccola dell'imene.»

«Non sarà tanto male», replicò il primo. «L'appetit vient...[41] E ora addirittura *quella*: pallida e biondo-rossa e fiacca e stanca. Diciamo <languissant[42]> e credo che sappiamo cosa significa.»

«Ma languissant è terreno. E hai certo sentito, con il terreno lei ha chiuso.»

«No di certo. Parlava solo del futuro. E se *l'*aspettiamo, intendo il futuro, cresciamo anche noi nell'amore celeste. Tra parentesi, come te lo immagini?»

«Non indispensabile.»

E risero e seguitarono a sparlare.

Nell'abitazione dell'Heidereiter invece cresceva il chiasso della festa e quando, molto dopo mezzanotte, rincasarono tutti non ci fu nessuno che non avesse assicurato che queste erano state le nozze più allegre a memoria d'uomo.

«E più allegre le nozze, tanto più fortunata la coppia.»

Capitolo quindicesimo
Il bambino ammalato

Sì, fu quella la giornata che continuò a vivere indimenticata a Emmerode, e solo una aveva suscitato quasi identica partecipazione, *quella* di cui si disse: «Le cicogne migrano, ma in casa di Bocholt una è arrivata.» E così era; Hilde aveva dato alla luce un bambino, un bambinetto dai radi capelli biondo-rossi, e la levatrice aveva detto: «Non diventerà grande. È troppo bello e trasparente e sembra che sappia tutto.»

E fin troppo presto si dimostrò che la levatrice aveva detto giusto, quantunque da principio avesse delle belle guance tonde e rosse. Invero prima ancora che fossero passati quattro mesi tutti potevano vedere che era malato perché d'un tratto divenne smunto e le sue ciglia si chiusero e il respiro gli diveniva faticoso. Quando poi la crisi era passata s'addormentava e non prendeva cibo e dormiva per molte ore, come morto. E allora s'inginocchiava Hilde davanti alla culla e sospirava sommessa: «Povero bambino», e lo baciava, dapprima piano, poi appassionata; ah! poteva farlo senza timore e preoccupazione di destarlo dal sonno. Il bambino spossato seguitava a dormire. E alla fine veniva Grissel che, da quando c'era il bimbo, era di nuovo attaccata a Hilde, e mandava fuori la giovane signora, nel campo o in giardino, «che guardasse per una volta qualcosa di differente dal povero esserino malato», e sedeva lei vicino, su uno sgabello o un poggiapiedi, e sopra la culla gli cantava «Buküken di Halberstadt» con un vigore tale che era sempre come intendesse ninnare al bambino qualcosa della sua stessa forza vitale. E intanto la culla andava come in alto mare. Ma quando poi arrivava una nuova crisi, andava a prendere i panni caldi dalla stufa o

[41] In francese nell'originale.
[42] In francese nell'originale.

dalla cucina e li poneva sul corpo al bimbo; perché lei aveva rimedi assai precisi e ne conseguiva che si trattava di un «reumatismo»; «i bambini possono sempre avere il reumatismo, e non c'è differenza se alla testa o al dente o all'orecchio o al corpo». Ma i panni caldi facevano solo peggio e gli attacchi più violenti si mitigarono solo quando, un giorno, Grissel ebbe parlato col vecchio Melcher Harms e questi le ebbe detto: doveva lasciar stare i panni caldi e mettere, invece di quelli, un doppio infuso o un grande tallero di Mansfelder in fondo allo stomaco del bimbo. E dopo averlo lasciato la durata di tre Padrenostro, allora doveva levargli l'infuso o il Mansfelder e metterne uno nuovo. Perché il bambino aveva bisogno di freddo, invece che di caldo.

Il che pure giovò, almeno per qualche settimana, e il vecchio Melcher Harms sarebbe stato forse ulteriormente d'aiuto e, comunque, avrebbe detto alla madre una parola di conforto se solo avesse potuto venire in casa e vedere il bambino. Ma questo l'Heidereiter non lo sopportava, e quando Hilde si prendeva qualcosa a cuore e, presentandosi l'occasione lo voleva forzare a decidere, diventava rosso e aveva l'aspetto malvagio di un tempo, se gli si gonfiavan le vene per la collera. Il tutto il resto però era divenuto più tranquillo e meno severo e molto lasciava correre e soltanto verso il Melcher Harms, come Hilde ogni giorno di più dovette provare, gli restava del risentimento che era tanto più profondo in quanto gli si mischiava con *quello* che altrimenti non conosceva: con la paura. Supponeva cioè che il vecchio all'epoca in cui aveva vegliato al suo letto avesse potuto ascoltare ogni sorta di cosa che la febbre suole spifferare. Da quel sospetto non riusciva a liberarsi, e un giorno, subito dopo le nozze, ne ebbe quasi la certezza.

Quel giorno Melcher Harms era come d'abitudine per strada, il suo volpino accanto a sé e il suo pezzo di corda nella mano, e le vacche dell'Heidereiter, al sentire da lontano i campanacci erano uscite da sole dalla porta spalancata della stalla e si erano unite. Tutto come il solito. E così il vecchio aveva tirato oltre con un saluto a Hilde che, ancora più smorta del solito, s'era messa alla finestra aperta. Dietro la masseria però non aveva svoltato in su, a destra, su per il versante del monte, invece, dato che le Sette-mattine erano ormai brucate, aveva sospinto [la mandria] molto oltre su per la valle, al mulino di Diegel. Dappertutto c'era sottobosco, e il sentierino coperto di vegetazione gli teneva raccolta la mandria su entrambi i lati. E così s'era molto accostato ai piedi di Ellernklipp e aveva già l'Elsbruch o almeno gli avamposti di quello alla sua destra, quando il volpino fuoriuscì dalla boscaglia con un vecchio pezzo di roba strappata tra i denti e lo depose ai piedi del padrone. Quello si chinò, e siccome aveva imparato a essere parsimonioso, lo raccolse e lo mise nella sua bisaccia di cuoio. E guarda, capitò che dovesse quasi trarne un utile lì sul posto. Perché quando dopo pochi minuti furono di nuovo fuori dalla gola, e vollero passare davanti a una staccionata di tavole, giusto un poco in pendenza, la prima delle vacche dell'Heidereiter venne spinta tra le tavole e la carne si aprì, subito sopra il malleolo, contro un vecchio chiodo arrugginito. Sanguinava violentemente, e Melcher, nel vederlo, pose lo straccio di tela, che aveva scovato il volpino, accuratamente attorno alla ferita.

Così trascorse la giornata.

Quando tuttavia la sera Joost stette alla porta della stalla e guardando la mandria di ritorno si accorse che la bruna, che era la miglior vacca da latte, camminava storpia e a ogni passo si piegava, chiamò l'Heidereiter perché venisse a vedere quel che c'era. Quello pure arrivò e svolse immediatamente lo straccio della benda. Ma quando lo tenne in mano e vide che era il pezzo di tela di sacco che aveva strappato un tempo e aveva avvolto attorno al bastone per la vanga, gli venne il capogiro e crollò a terra privo di sensi presso la porta della stalla. E la notte tornò a parlare sconnesso, e tutti credettero che sarebbe stata una ricaduta della grave malattia. Invece superò la cosa e una settimana dopo andava di nuovo nel bosco e riebbe il suo spirito e il suo colorito; soltanto schivava il Melcher Harms perché era certo che gli avrebbe voluto mostrare la cosa. Ma in questo si sbagliava. Era stato tutto un caso (se mai esiste caso), e solo in *una* cosa faceva centro, che il vecchio, per quanto poco avesse per le mani una prova precisa, era in sé fermamente convinto che l'Heidereiter non solo sapeva della morte di Martin, ma ne era anche colpevole.

In ogni caso tuttavia era da quel giorno in poi che Baltzer Bocholt aveva dichiarato di non voler vedere più Melcher Harms in casa sua. Anzi, il suo risentimento era andato oltre e aveva preteso da Hilde che recedesse dalla sua amicizia con lui. Non era una buona cosa per lei. La contessa lassù, quella poteva. Ma la moglie di un Heidereiter doveva mantenersi nella propria condizione e non poteva avere dell'amicizia con un pastore.

E Hilde non obiettò e si sottomise in tutto.

Ma quando arrivò il bambino e s'ammalò, ecco spedì su di nascosto la Grissel a far chiedere, e quando si aggravò sempre più e anche l'infuso e il grande tallero di Mansfelder sul fondo dello stomaco non riusciva più a giovare, allora si fece animo e salì lei stessa alle Sette mattine recando il bimbo lassù al vecchio, che vedesse com'era. E quello mise l'orecchio sul petto del bambino e ascoltò il respiro e come andava il cuore. E poi glielo rese e disse: «Sì, Hilde, il bambino è ammalato.»

«Ahimè, cos'è? Siete così intelligente, Melcher Harms. Guaritemelo. Conoscete tutte le erbe e possedete così tanti rimedi e scongiuri, aiutatelo allora. Vedete, è il mio unico ed è tutto. E se muore non ho più niente. Perché non ne avrò altri. Né voglio averne altri; no, no! Ahimè, lo sa Dio, neanche questo mi sono augurata. Ma adesso c'è e mi osserva sempre così silenzioso e triste, e ora vorrei che mi restasse. E mi vale più del mondo intero. Ed è come se vivessi ancora solo per portargli via quello sguardo con lacrime e baci. Sì, lo vorrei, Melcher Harms. E che pur sorridesse e senza lamenti e rimproveri. E per me è lo stesso se gli date erbe o se gli fate gli scongiuri. Voglio solo che viva e che non guardi più così triste.»

Aveva preso la mano della giovane donna e disse: «Quel che sapevo, Hilde, l'ho detto. E qui nessuna erba, di cui sappia, giova.»

«Ah, allora pregate che guarisca.»

Egli scosse la testa. «Sei ancora giovane. Ma chi è vecchio sa: con il pregare è una cosa particolare e non è ben fatto, è voler ostinatamente estorcere da Dio. Egli ci esaudisce, perché la preghiera talvolta è potente, ma lo fa controvoglia, e ancora non ho veduto in ciò nessuna benedizione. E per questo non voglio. E c'è in questo qualcosa di forzato. No, Hilde, rinuncia. Invece conoscenze terrene e rimedi terreni

sono consentiti, e allora ti consiglio di tentarla con il vecchio Schliephake di là e vai là a Ilseburg. È saggio e ha tirato su ancora tuo marito dalla grave malattia. E se qualcuno può aiutare, quello aiuterà. Ma devi fare in fretta e non dire a tuo marito che *io* te l'ho consigliato, altrimenti dice di no. Perché non si fida di me e crede che trami qualcosa di male nei suoi confronti. Perciò non fargli il mio nome... Sei 'na donna e te la saprai cavare.»

E lei lo promise sorridendo e partì. E il vecchio la seguì con lo sguardo. Ma non era più la Hilde che, il mastello sul capo e la mano destra puntata al fianco, era salita su alle Sette-mattine.

Misera era, misera e stanca di vivere come il bimbo che celava piangente al seno.

Capitolo sedicesimo
Viaggio a Ilseburg

Hilde fece secondo il consiglio di Melcher, e non trascorsero tre giorni che il carrozzino da caccia si arrestò davanti alla scala di casa, e Hilde montò e si fece dare il bimbo che oggi nascondeva, quasi imbronciato, la testolina nel cuscino. Era come se sapesse quel che significava per lui quel viaggio. Alla fine apparve anche l'Heidereiter, balzò su, scavalcando la ruota, sul sedile davanti e prese le redini dalla mano di Joost, il quale già in precedenza aveva messo lo schioppo all'altro angolo del posto. Perché a Ilseburg c'era il tiro al bersaglio e Baltzer, che da anni non era passato di là, intendeva pur partecipare di nuovo. E allora i cavalli si misero in moto e Grissel, che stava a guardare il veicolo, disse a Joost: «Il vecchio Schliephake... È saggio lui... Ma che aiuto può dare? Neanche lui gli farà molto.»[43]

«Perché non deve?»

«Perché al nostro piccolo è uscita come una luce... E sai quel che ho veduto stanotte?»

«No. Perché dovrei?» rispose Joost.

«Era 'na cassa da morto... E stava nel nostro atrio.»

«E chi c'era dentro?»

«Non l'ho proprio potuto vedere. Un coperchio bianco stava sopra e credo che fosse il piccolo... E poi era anche smisuratamente grande.»

«Dicono che significa sempre qualcosa di buono.»

«Sì, *prima* delle dodici.»

E mentre così discorrevano, la vettura attraversava il paese dirigendosi, subito dopo verso un elevato, un poco retrocedente pendio montano, oltre la cui foresta di abeti si stendeva una nebbia azzurrognola. Ma dall'altra parte della strada tutto si dilatava in un'aria chiara: maggesi e campi di stoppie e in mezzo alcune strisce tardive di avena. E dove la campagna, nel mezzo della pianura, ricominciava a salire appena, si ergevano alcune macerie di una rocca e delle torri [con copertura] di scandola.

[43] Tutto il dialogo in Plattdeutsch.

La coppia dei Bocholt non parlava. Baltzer aveva da fare con i cavalli che, da qualche giorno non erano usciti, e Hilde guardava il bimbo sforzandosi di strappargli un sorriso. Inutilmente; non volle sorridere e si volse altrove brusco, quasi si accorgesse dell'obbligo di essere allegro. Così si passò tra i meli pesantemente carichi che, a destra e a sinistra, bordavano il percorso e sfioravano continuamente Hilde con la punta dei rami. Una volta ne afferrò, strappò una mela e la porse al bambino. E vedi, egli sorrise tendendovi la mano. E ora anche Hilde sorrideva.

Così andava il viaggio, e quando ebbero compiuto la metà della strada e furono sul monte che saliva dietro uno degli antichi villaggi-monastero, scorsero la bella Ilseburg con la sua torre e il suo castello distendersi loro davanti e, lungo un cimitero abbandonato sulle cui tombe in rovina cresceva tutto un selvatico di sambuco e cespugli di rosa canina, entrarono nella cittadina da una cancellata posta di lato.

In tutte le vie c'era gioia di vita, e Baltzer si rallegrava di cuore di essere per un po' tra la gente e di vedere qualcosa di differente della sua sposa in lacrime. Il che non riteneva male per il bimbo, rammentando con una certa soddisfazione che da piccolo, ripetutamente, gli veniva raccontato dalla madre che era stato un bambino minuto e gracile e in genere assai debole. E allora fu sicuro che il vecchio Schliephake, che stimava dal tempo della sua grave malattia, gli avrebbe dato non solo un buon consiglio ma anche un bel conforto. Perché poi doveva essere anche questo un bimbo molto debole?

Presso il ponte sull'Ilse c'era una locanda con un'insegna attaccata a una sporgenza, sulla quale era raffigurato un cavaliere dorato con la visiera chiusa. Presumibilmente un antico conte di Emmerode. A quella locanda si fermarono, scesero e si recarono, dopo un breve dialogo con la locandiera, all'abitazione del dottore che era situata nelle vicinanze.

Lo trovarono in una stanza sul retro giusto occupato a spargere sul cortine tutta una pioggia di chicchi d'orzo. Perché era un appassionato allevatore di piccioni e polli, e quando i due giovani galli che spadroneggiavano nel cortile non lasciavano avvicinare abbastanza le chiocce e i pulcini, da una ciotola di patate e carote che aveva vicina afferrava e scagliava i pezzi con gran destrezza verso quei troppo invadenti, sicché rotolando e cantando, per qualche istante liberavano il campo. Definiva questo la sua «tutela delle vedove e degli orfani» e giurava in tutta solennità che il mondo intero doveva essere governato allo stesso modo.

La coppia dei Bocholt aveva preso posto al tavolo apparecchiato dopo un saluto mezzo cordiale e mezzo impacciato, e Hilde non indugiò più a lungo a esporre in un fiume di lacrime tutto ciò che le opprimeva il cuore. Baltzer voleva intervenire a correggere, ma il dottore lo respinse con un lieve moto della mano dicendo: «No, Bocholt. Una madre vede sempre al meglio. E comunque meglio di un padre.» E poi prese il bambino dal cuscino e ne auscultò il respiro e il battito del suo piccolo cuore, tutto come aveva fatto Melcher Harms a suo tempo.

Furono minuti di impazienza. Finalmente restituì il bambino a Hilde dicendo: «Andate all'aperto con lui, cara signora. L'aria è troppo soffocante e opprimente qui. E l'aria è tutto per il bambino. Io invece voglio prescrivere qualcosa con comodità, e darlo a vostro marito... Vi raggiunge poi.»

Tutto questo non le suonò buono né consolante, e vide bene che egli doveva dire cose di tutt'altro genere che lei non doveva ascoltare. Ma andò, e quando Schliephake, che l'aveva seguita con l'orecchio, udì sbattere la porta, spinse una sedia più vicino a Baltzer e disse: «Volevo solo mandar via vostra moglie; ma voi, Bocholt, voi dovete ascoltare... Deve morire.»

Baltzer Bocholt trasalì e disse poi mentre la sua voce balbettava: «Perché morire?»

«Perché non ha vita. È avvizzito, tanto avvizzito che ogni ora di vita è un miracolo.»

Ma la cosa non piacque all'Heidereiter che era uomo presuntuoso e nella sua presunzione gran parte prendeva anche la sua forza e il vigore. E rispose con manifesto cattivo umore: «Sono un uomo sano, dottore, e ho una moglie giovane.»

Schliephake sorrise tra sé e disse, ponendo confidenzialmente la mano sul ginocchio dell'Heidereiter: «Bene, vedo già che vi risulta sgradevole e non sentite volentieri del bimbo avvizzito. Ma il fatto che io ve lo dica, Baltzer Bocholt, non ha niente a che fare con la nostra forza, non più che con il nostro sapere. È tutto quanto un lavoro imperfetto e neint'altro.»

Tacque per un momento. Quando però si accorse che l'Heidereiter seguitava a guardarlo stupito, riprese la parola dicendo: «Sì, Baltzer Bocholt, voi mi fissate. Ma vedete, le nostre ore non sono le stesse, e dall'ora dipende tutto. E sovente anche dal momento. Siete un uomo vigoroso, e i vostri cinquant'anni non vi hanno ancora fatto gran che. È ancora a posto nel petto e nella spina dorsale, e non parlo di questo poco di grigio che vi dona. Ma come va *qui?*» e intanto batté lievemente col dito sul cuore di Baltzer Bocholt.

Questi cambiò colore.

«E», proseguì Schliephake, «come va con il cuore della vostra *donna*? Non siete obbligato a rispondere alla mia domanda, e forse nemmeno lo *potreste*. Perché, chi legge nel cuore degli altri e addirittura nel cuore di una donna! Ma voglio dirvi questo: dipende dal cuore; il cuore decide. E dove risiede gioia c'è vita, e dove risiede dolore c'è morte. E il *dolore* possiede una grande forza di controllo[44]: ansia e difficoltà e preoccupazione e rimorso. E se pure aveste le costole solide come il Roland di Halberstädt e qualcosa consumasse *qui*, la vostra forza non sarebbe niente. E a ognuno che consuma un poco, un poco così, un poco così, gli volge la forza nel contrario. Alla fine certo è tutto un mistero, si chiama solo vita o morte. Ma questo è sicuro, il cuore di vostro figlio è malato, e lui deve morire.»

Un sospetto simile a quello che nutriva contro Melcher Harms balzò su per un attimo nel cuore dell'Heidereiter. Ma tornò a dominarsi in fretta ringraziando il vecchio per il consiglio, per quanto penoso fosse stato per lui. E quindi lo pregò ancora, come aveva avuto intenzione, di prescrivergli qualcosa per il bambino, quantunque solo per apparenza e per amore della signora. E quando ebbe il biglietto tra le mani, uscì dalla casa in cerca di Hilde borbottando e scuotendo la testa.

Era fermamente deciso a non dirle nulla della presunta condizione disperata del figlio, e si trovava tanto più agevolato in quel ruolo, in quanto la parola del vecchio

[44] Lett: *Gevatterschaft*, condizione di padrino (da riferire al contesto culturale relativo al ruolo di guida spirituale del *padrino*).

Schliephake l'aveva seccato ancor più che rattristato. Certamente, amava il bambino; ma se non poteva vivere, era meglio morto.

Non restò a lungo con Hilde, andò piuttosto presto sul prato dove era già in corso il tiro al bersaglio, e fu contento quando venne accolto con un evviva dalla compagnia alticcia. Vicino alla postazione del bersaglio mormorava fluendo l'Ilse; sull'altra riva invece si levava il basamento dell'antico maniero, e da ogni parte risuonava qua della musica riecheggiando dai monti.

«Allora, Heidereiter», lo chiamò uno di Ilseburg, «sparate per me. È il mio turno, abbiate voi il primo colpo.» E lui accettò. Ma la palla colpì appena il bordo, e si fece esplicita ogni sorta di battuta punzecchiante che irritò il vecchio nella sua vanità e onorabilità professionale, per quanto poco maligna intendesse essere. E quando pure un secondo sparo fu di nuovo un colpo mancato o non molto meglio, abbandonò sui due piedi il tiro al bersaglio per cercare fortuna nella fila di baracche che bordava la piazzola di tiro. Voleva vincere un giocattolo per il figlio, o forse c'era anche della superstizione, e lanciò quindi per tre volte e alla fine con tale violenza che uno dei tre dadi saltò oltre la barriera. Ma restò ogni volta sotto il dieci, e siccome non intendeva tornare a casa a mani vuote, quasi non avesse per niente pensato al bambino, si vide costretto a comprare qualche giocattolo.

E quindi ritornò di nuovo, con un giro, alla postazione di tiro.

Dove tuttavia si sospendevano i tiri, e arrivò giusto in tempo per unirsi, in comune viaggio di ritorno, a un gruppo di Osterode, i cui prati e campi confinavano con Emmerode, che se ne stava andando ma certo solo dopo che si fosse fatta merenda e, ovviamente, si fosse anche fatta una bella bevuta nella grande tenda dei rinfreschi, messa su per lungo, sul cui stendardo, al pennone, sventolava il cavallo di Braunschweig[45]. E dopo non molto sedevano, giovani e vecchi, attorno alle lunghe tavole inchiodate a fare onore a una caraffa di birra, la migliore e la più fresca da avere in quella tenda e proprio per questo era anche sicura di particolare consenso. Si erano ritrovati pure alcuni di Ilseburg che erano in amicizia o in rapporto[46] con l'Heidereiter, e dal momento che la buona birra scioglie a tutti la lingua, ecco ci fu presto un raccontare di guerra e pace e principalmente delle giubbe rosse dell'Hannover che dovevano intanto tenersi a galla, senza legge né ordine. Ed era 'n peccato. Ma alla fine tornarono tutti a faccende più comuni e discorsero del mulino di Diegel, che proprio ora doveva essere venduto, già il venerdì successivo e sarebbe pur arrivato a settemila fiorini olandesi, non di più perché l'intero Elsbruch [ne] faceva parte, assieme al Kamp di sopra e Ellernklipp.

Tutto ciò era indirizzato ora a questo ora a quello, quando però cascò la parola Ellernklipp, uno dell'Osterode si piegò in avanti gridando da sopra la tavola:

«È vero dunque, Heidereiter, quello che dicono?»[47]

«Cosa?» domandò questi.

«Eh, dicono che appare su a Ellernklipp. E cammina a fatica e chiama.»[48]

«Sciocchezze», strappò Baltzer. «E cosa chiama poi?»

[45] Città della bassa Sassonia.
[46] (ancora di) "padrinato" (*Gevatterschaft*).
[47] Plattdeutsch nell'originale.
[48] Plattdeutsch nell'originale.

«*Padre*, chiama. Sempre solo quest'unica cosa.»[49]

E l'Heidereiter, che aveva appena levato il boccale, lo rimise giù.

«Credo che ci dobbiamo mettere per strada.»

Furono tutti d'accordo.

E dopo che si ebbe ancora stabilito di incontrarsi al ponte superiore del castello e, dato che c'era la luna, di voler prendere la strada per i monti, ci si separò scherzando e di buon umore.

L'Heidereiter tuttavia tornò eccitato in città, a prendere Hilde e il bambino alla locanda.

Capitolo diciassettesimo

Ancora a Ellernklipp

Una mezz'ora dopo si fermarono tutti al punto stabilito. Era una confusione di svariate carrozze e pedoni, ma la cosa non disturbava il loro cameratismo e il loro restare assieme perché le vie erano così cattive e scoscese che anche le vetture riuscivano a viaggiare solo al passo.

Un gruppo di Emmerode, popolani giovanissimi, e anche qualche ragazza, apriva il corteo, e cantavano mentre salivano la gola fra gli alberi:

«Non posso né voglio sedermi,
Neanche voglio essere allegro,
Ho il cuore rattristato,
Per causa tua mia amata... »

E Hilde dovette pensare alla sera in cui aveva cantato per l'ultima volta la canzone con Martin. Eran solo tre anni prima; ma per lei era come se ci fosse di mezzo una vita.

A Ilsenstein la strada deviava a sinistra e ci si muoveva sempre più lentamente perché vieppiù cominciava a scurire e dappertutto eran cresciute sulla via radici di piante. In molti punti c'erano di traverso anche sassi sui quali richiamavano l'attenzione quelli che stavano davanti, quando non riuscivano a scostarli. E allora, certo, c'era comunque un colpo violento; ma le carrozze eran costruite così robuste – assi e ruota di buon legno di Harz[50] –, che tutti uscirono felicemente dalla gola arrivando fino all'osteria dell'Hohenstein, dove il percorso, fin dai tempi antichi, andava in due direzioni e tutti quelli di Osterode dovevano andare a destra e tutti quelli di Emmerode a sinistra.

Qui Baltzer si fermò e scese a fare una bevuta; ma quando si accorse che Hilde si faceva ansiosa e inquieta e voleva avere compagnia, si mise in viaggio prima ancora di aver vuotato il boccale, sulla strada maestra dietro a quelli di Emmerode che

[49] Plattdeutsch nell'originale.
[50] Catena montuosa della Germania centrale.

stavano ormai un migliaio di passi avanti. Poi rivide presto il lampeggiare delle loro lanterne che avevano preso con sé dall'osteria dell'Hohenstein, ed era ormai vicinissimo a loro – dato che sulla via diventata un po' più buona faceva andare i cavalli al trotto – quando ci fu un violento scossone e Hilde venne scaraventata da una parte all'altra della carrozza. La ruota era spezzata e solo con uno sforzo lei era rimasta attaccata, il bambino in braccio, allo schienale del sedile davanti.

Da principio si pensò di riuscire a procurare, senza particolare fatica, consiglio e aiuto; c'erano a disposizione abbastanza mani e anche pronte; quando però si mise in evidenza che non c'era un cacciaviti e mancava, in generale, né più né meno tutto quanto, si decise che l'Heidereiter con moglie e figlio facessero a piedi il resto del percorso, un paio di ragazzi dell'Emmerode però andassero a procurare un albero e una fune da una carbonaia situata più in basso e, alla meno peggio, sulla strada maestra, sarebbero stati dietro al veicolo rimesso in ordine con mezzi di emergenza.

E così andò; e dopo non molto si ripartì e si proseguì allegramente e di buon umore sulla via di casa, Hilde assieme a quelli davanti, Bocholt invece in retroguardia e in conversazione di ogni sorta con l'addetto alla segheria.

Era una conversazione che lo assorbiva più del solito e così accadde che non badò a una svolta improvvisa che gli avamposti del corteo intanto avevano fatto. Ma adesso, finalmente se ne accorse e trasalì e disse: «Che succede? Dove andiamo?»

«Su a Ellernklipp. È il più vicino. E dritto da voi, Heidereiter.»[51]

Ma fu come se tutto gli vorticasse nella testa e solo a fatica si resse alla boscaglia che correva di lato alla via. «Che giornata, *questa!*» E poi cominciò a ridere e si armò di ostinazione, probabilmente con un presentimento che ne avrebbe avuto bisogno.

La conversazione intanto era ripresa, ma lui non ascoltava più; solo guardava fisso in avanti, nella massa frastagliata del bosco e della montagna, e di tanto in tanto, quando veniva un punto esposto, gli pareva di vedere su in alto il profilo dell'abete inclinato. Sì, quelli davanti dovevano ormai esservi passati, e lui brancolava loro dietro lento e cauto. E neanche dopo di dieci passi si fermò e tese l'orecchio alla profondità e disse al vecchio che gli camminava vicinissimo: «Credo che chiami... Avete sentito niente, Sägemüller[52]?»

«No... »

Baltzer sorrise tra sé e adesso sapeva quel che voleva sapere, che era stato uno scherzo dell'immaginazione e che non si era chiamato da sotto nell'Elsbruch, bensì dentro lui stesso. Nondimeno si spaventò fin del più profondo dell'animo quando il vecchio, che di nuovo aveva teso l'orecchio al basso, d'un tratto disse: «Ma adesso, Heidereiter. Sì. Adesso... Chiama.»[53] E realmente era come se qualcosa chiamasse. E quando l'Heidereiter si guardò attorno proprio in quel momento, vide che la luna piena sorgeva da dietro l'abete. Ed egli lanciò un urlo e disse, mentre radunava le sue ultime forze: «Andate pure. Andate avanti. Devo guardare cosa c'è. E dite a mia moglie che raggiungo poi. Andate.»

E l'addetto alla segheria, cui la cosa era diventata sinistra, lo lasciò da solo e seguì a passi svelti gli altri che già ridiscendevano il bordo esterno di Kunerts-Kamp.

[51] Plattdeutsch nell'originale.
[52] L'addetto della segheria.
[53] Plattdeutsch nell'originale.

E proprio da quella zona passava anche l'avanguardia, i giovanotti e le fanciulle che, dietro Ellernklipp, avevano ripreso la loro melodia di prima.

«Prese dalla sua tasca
Una lama aguzza e affilata... »

E adesso la canzone taceva e s'interruppe, poi vi fu uno sparo e riecheggiò attraverso i monti. Ma era stagione di caccia e c'erano ospiti al castello, e seguitarono a cantare indifferenti in tono piagnucoloso:

«Ahimè gran Dio del cielo,
Quanto m'è amara la morte.»

Anche Hilde aveva udito lo sparo senza darsene molta pena, e cantava assieme soltanto a bassa voce rallegrandosi; poiché il bambino tra le sue braccia s'era addormentato e respirava tanto silenzioso e calmo come fosse il primo giorno della sua salute. «Oh se continuasse a vivere!»

E così discesero insieme il versante del monte, e Hilde seguitò ancora ad ascoltare il canto quando si fu separata dai suoi compagni davanti all'abitazione dell'Heidereiter. Subito dopo tuttavia giunse Grissel e prese il bimbo e si fece raccontare e fu come al solito piena di buoni insegnamenti e sapeva proprio esattamente come si sarebbe dovuto fare. Anche con il carrozzino da caccia. Ma quanto al vecchio, qui non c'era più niente. Era troppo testardo e andava sempre a sbattere la testa contro il muro.

Per un bel po' andò avanti così la chiacchierata, e tutt'e due erano davvero contente di non avere l'Heidereiter vicino. Alla fine però Hilde si fece sospettosa e si meravigliava che il padre non ci fosse ancora. Perché continuava a chiamarlo così. Ma Grissel non voleva saperne di ansia e preoccupazione e disse solo: «Ha sentito lo sparo e non sa stare allo scherzo e guarda cos'è. In ogni caso comincia la caccia di frodo dato che lui per un momento ha lasciato correre. E questo lo fa arrabbiare. E bada, la fa finire.»

Hilde la prese per buona. Ma passato ancora un po' di tempo disse: «Dobbiamo andarlo a cercare. E non dire di no. E se non va nessuno, vado da sola. Per quanto sia paurosa.»

E disse tutto così decisa che pure alla Grissel venne il pensiero che poteva essere capitato qualcosa. Così andò da Joost nella stalla per la spedizione.

E quello si mise per via, e la giovane donna si sentì sollevata quando vide che almeno accadeva qualcosa. Ma non aveva pace e andava qua e là e guardava su per la strada e la boscaglia da dove il padre in ogni momento doveva arrivare. E se non lui, certo Joost.

E così era già uscita molte volte sulla scala. Sempre invano. Ma adesso le parve di udire delle voci e le sembrò di scorgere delle ombre e del movimento vicino al posto dove c'erano i due pioppi bianchi. E in effetti era così e al di là di un punto illuminato proprio dove cadeva la luce lunare, distinse quattro o cinque figure. E le pareva che

portassero qualcosa. E d’un tratto ebbe di nuovo dinanzi all’anima il giorno in cui avevan portato là, proprio per quella via, il Maus-Bugisch, e una terribile paura la colse che le si potesse rinnovare l’orrore di quel giorno.

Volle averne la certezza, quanto prima tanto meglio e discese gli scalini a passi rapidi e decisi andando incontro al corteo. Ma quando riconobbe Joost si arrestò e salutò con un cenno come se se ne andasse dalla strada e rientrasse in casa.

Inutile! Restò ferma, radicata ad aspettare finché tutti si fossero avvicinati.

E allora tolse via i rami di abete che i portatori avevano approntato sul volto del morto.

Era Baltzer Bocholt che – qualche goccia di sangue nella sua barba grigia – la fissava di rimando serio e quasi fosco.

Capitolo diciottesimo

Eterna e immutabile è la legge

Erano trascorse delle settimane.

Una luminosa giornata di ottobre si stendeva sulla regione, il sole brillava alto nell’azzurro, e chi arrivava nella valle e non volgeva l’occhio solo alla strada, si allietava per il versanti montani che adesso erano tutti in rosso, e per le ampie strisce dei pascoli frammezzo che, dopo la nebbia caduta nel corso della notte, luccicavano dappertutto di rugiada.

Tutto era luminoso e quieto, ma più quieta era l’abitazione dell’Heidereiter che per le sue finestre e porte del tutto spalancate si sarebbe potuta ritenere disabitata, non avesse tradito il contrario il volo dei piccioni e lo schiamazzare dei polli e, tra questo, un ritmico battere e pestare. Il battere e il pestare però veniva da Joost e Grissel che miravano a ripulire dalla polvere estiva i cuscini del divano dall’alto schienale, fuori dalla stanza buona. E accanto stavano rivestimenti di tela che dovevano esservi tirati sopra per il lungo inverno – per il lungo inverno e forse anche di più.

Sì, erano i nostri vecchi amici chiacchieroni che del resto oggi, finché erano parte rumorosa e chiassosa del loro lavoro, s’impegnavano in un perfetto silenzio. Ma sempre, quando un rivestimento veniva fatto calzare, Grissel si serviva del momento di quiete per riprendere al punto stabilito la conversazione prima interrotta, conversazione che girava attorno alle ultime tre settimane: attorno alla morte dell’Heidereiter e di suo figlio che l’aveva seguito ancora la notte stessa. E anche attorno al relativo pettegolezzo della gente, anzi principalmente a quello, e chi fosse riuscito a seguire la sua conversazione dal giardino o dalla siepe di recinzione, avrebbe presto dovuto capire dalle parole udite che erano preferibilmente «i posti separati delle tombe» ad aver suscitato stupore in tutti quanti. Al vecchio Heidereiter infatti, del quale nel discorso funebre di Sörgel si era dichiarato che era stato colpito nella lotta, si era data la tomba in un posto nuovo, situato un po’ più a monte, mentre il figlio era stato sepolto all’interno dell’inferriata della tomba dagli sferici bottoni

dorati di fresco, al fianco della prima moglie. Sopra questa cosa sorprendente, come si può immaginare, nel paese non si era lasciato correre, e Joost, che sempre andava con la maggioranza, pensava esattamente quello che pensava la gente e assicurava: Hilde non gliel'aveva concesso, al vecchio, il suo *primo*, e se lei adesso moriva, allora gli andava *lei* accanto... E il bambino, il piccolo esserino malato, beh, Dio mio, l'avrebbe deposto dov'era, là o là, e avrebbe certo anche dovuto fare così, come se tutto quanto fosse a posto e fosse un cuore e un'anima sola. Si capiva. Niente gelosia o cose del genere.

Questa era indubbiamente una delle più lunghe spiegazioni di Joost, e quando ebbe finito, meravigliandosi lui stesso di aver così a lungo parlato, Grissel lo toccò sul petto col battipanni e disse: «Sei e resti una pecora e ripeti tutto. È roba stupida. Vai là, e ti ficchi a fatica nella cinta. Là dentro non c'era più neanche un posto, per un adulto cresciuto, no di certo, e perfino il nostro esserino ce l'hanno solo costretto dentro.»[54]

«Sì, ma perché? C'era posto abbastanza là assieme al vecchio. Lui è il primo che deve star là. E perché non stan distesi assieme, il vecchio e il piccolo?»

Grissel scosse il capo per esprimere che era anche più sciocco di quel che lei avesse immaginato, e poi disse: «Io non so, Joost, sei da tanto in questa casa e non sai che lei aveva sempre paura di lui. Non voglio davvero dire che è contenta che è morto. Una cosa del genere non la voglio dire. E neanche la so. Ma questo so, che lei preferisce che sia steso un poco più su e che non deve sempre passargli davanti quando vuole andare a trovare il piccolino. Dio, piccolo era pure e sempre dolori. Però era tutto quel che lei aveva. E è ancora oggi tutto quel che ha. E tutti i giorni siede là e sospira e piange.»

«Sì, sì, fa così», confermò Joost e già ricominciava a cambiar parere.

«E alla prima moglie», seguitò Grissel che non aveva badato all'interruzione, «questo lei lo sa bene, *lo* fece non molto prima. E *per questo* le hanno costretto la creaturina assieme nella piccola cinta. Ma se questo piccolo conte fosse stato assieme al vecchio Baltzer in una, o anche solo vicino, allora avrebbe sempre avuto assieme il vecchio davanti agli occhi. E quello non lo vuole.»

E allora ricominciò il picchiare. Ma Joost voleva sentirne di più e si arrestò di nuovo dopo alcuni colpi e disse: «E che pensi, Grissel? Che voglia risposarsi?»

«Sposarsi? Si capisce, si sposa. Perché non dovrebbe risposarsi? Non ha pappagorgia né difetti. E nessuna appendice. E la bella casa inoltre. E non può sempre sedere e piangere. Questo è solo per prima. Ma questo si calma. E allora vuole risollevare gli occhi e proprio come un coperchio, e ci scappa di nuovo uno.»

Joost osservò Grissel tra lo scaltro e lo stupido e disse: «Sì, sì, è una bella pensata. Ma lei dice sì: il secondo non ama a lungo e ha sempre la sua pena.»

«Il *secondo*? Sì, è giusto:

Il *secondo* ha sempre la sua pena,
Oggi è qui e domani là,
Ma il *terzo* è di nuovo buono!»

[54] Il dialogo seguente è tutto in Plattdeutsch.

«Il *terzo*? Prima viene certo il secondo. Lei aveva uno solo, e il nostro vecchio Baltzer era certo il primo.»

«Beh, beh», rise Grissel, «non so. Secondo o terzo. E penso che è il terzo che adesso arriva.»

Non c'era nessuno per strada, e ancor meno qualcuno che stesse in ascolto dal cancello o dalla siepe di recinzione, e certo proprio quella di cui si discorreva, avrebbe potuto indovinare facilmente una parte della conversazione dal più frequente indicare dalla parte del cimitero e da ogni altro tipo di gesto, poiché lei arrivava or ora dal castello attraversando la radura dalla quale si aveva la vista, come dell'intera valle, così anzitutto della casa dell'Heidereiter. Ma Hilde, nonostante riconoscesse in tutta evidenza Joost e Grissel, era nella disposizione d'animo lontana dalla domanda: «Di che parlano?» e forse ancor più dalla timorosa riflessione: «Parlan forse di *te*?» In lei risuonavano ancora le parole di conforto che proprio a lei erano state rivolte dalla vecchia contessa lassù e, abbandonata all'impressione di quelle con tutto lo spirito, vedeva certamente ogni cosa attorno a sé, ma senza prendere coscienza di niente. Passato il cimitero, sul quale fece scivolare l'occhio per la durata di un momento soltanto, si affrettò – malgrado non le servisse fretta; poiché le sue giornate erano lunghe – verso la casa in cui era entrata orfana anni prima e in cui ora di nuovo era un'orfana. Anche vedova. Ma questo non lo sentiva, Nel suo stato d'animo era solo un'orfana. Niente la rallegrava più, e nel silenzioso disgusto della vita si lasciava andare a immagini che erano poste non più, come prima, *davanti* a lei in dispiegata lontananza, bensì solo all'indietro nel suo passato. La sua esistenza era diventata un riflettere e un meditare, una cura morbosa della solitudine, e persino i suoi amici, tanto quello di là nella parrocchia quanto quello su alle Sette-mattine, le riuscivano sgraditi o almeno fallivano con lei nella comprensione e nella gioiosa stretta di ciò a cui la sua anima anelava con sempre maggiore brama: pace, contemplazione e conciliazione. Da principio non aveva fatto mancare tentativi sempre rinnovati di trovare come un tempo conforto e sollievo nel colloquio con loro, ma nonostante tutte le buone intenzioni dei due vegliardi, ogni giorno di più aveva fallito con quei tentativi: con Sörgel perché per tutto cominciava ad avere sempre la stessa parola, con Melcher Harms perché, conformemente alla sua indole di conventicolo, parlava più che altro per allusioni ed espressioni enigmatiche e, in momenti in cui lei diveniva più assillante, esigente e appassionata, di volta in volta, le predicava solo umiltà e sottomissione. Poiché era diventato più severo e ripeteva preferibilmente la sua sentenza dell'eternità e immutabilità della legge. Oh, lei si umiliava e anche si sottometteva, ma proprio per questo, perché esercitava umiltà e sottomissione sapeva da sé che *non* erano gli scalini della scala del cielo. O almeno non per *lei*. Il portare la croce – e *soltanto* e sempre ancora quella – la serrava nella polvere; quello che *le* poteva giovare era solamente lo sguardo verso l'alto e il rimando alla libertà, alla vastità, alla luce.

Si sarebbe lasciata andare a quella condizione di bisogno e di miseria se non vi fosse stata la contessa. *Che* un amore per Hilde aveva afferrato dal giorno in cui era stata su al castello la prima volta, e ogni settimana la mandava a chiamare per avere un'ora di conversazione con lei. E là seppe parlare tanto familiarmente e interrogare così affettuosamente che Hilde perse ogni timidezza davanti a lei e le disse tutto quello che c'era nel suo cuore: di buono e di cattivo, paura e speranza. E la sincerità di quella confessione toccava il cuore della contessa, e quando Hilde l'aveva lasciata la seguiva lentamente con lo sguardo lungo la strada che discendeva la valle: «Tali sono le vie di Dio. Un'afflizione portò questa figlia nella nostra casa. E ora è la mia felicità e il mio giorno di luce.»

Tra quelle visite s'avvicinò Natale e al castello ci fu distribuzione di doni, alla quale era invitata anche Hilde. E guarda un po', prima ancora che facesse buio, questa salì la via serpeggiante tra le piante brulle ma fittamente coperte di brina ed entrò nella piccola anticamera gotica dove tutti gli ospiti, mentre la contessa dirigeva la costruzione, erano già radunati. E dopo non molto tempo venne dato il segnale, le porte si aprirono e in lungo corteo si entrò nell'alto salone che posava su granitici pilastri e che offriva una visione meravigliosa. Proprio nel suo centro si innalzava un possente, ma abbuiato e ricoperto solo di noci dorate e argentate, albero di natale, un abete alto più di dieci piedi, mentre tutta la luce che riempiva il salone veniva da un presepe che era stato spostato di fronte all'alta porta del balcone assieme al tavolo dei doni dalla candida tovaglia. Immediatamente al di sopra tuttavia si scorgevano le nuvole passare nella semioscurità.

Tra gli ospiti c'erano ancora alcuni dei giovani ufficiali che erano stati seduti allora sulla balconata e avevano accompagnato le osservazioni di Melcher Harms riguardo a Hilde con ogni genere di piccole e grandi malignità. Oggi pure non trascurarono di sollazzarsi nuovamente su un argomento tanto gratificante, e squadravano da un appostamento nascosto che avevano occupato la giovane signora che, per parte propria si manteneva modestamente in disparte, ma non mostrava cenno di imbarazzo.

«Il lutto le dona», diceva l'uno.

«Il lutto dona sempre. E la sposa più bella impallidisce davanti alla più bella vedova. Da cosa dipende?»

«Proprio dal lutto. È la duplice proibizione... <Amore celeste>, profetizzò allora il vecchio mandriano. Che avesse ragione?»

«Credo all'incirca. Altrimenti sembrerebbe impacciata.»

Tra scherzi e frasi come queste si svolse la conversazione, una mezz'ora dopo però s'era fatto tutto silenzio. Nel caminetto i ciocchi crollavano, e Hilde che ben sapeva che la contessa la stava ad ascoltare volentieri, chiacchierava della sua prima notte di Natale nella casa dell'Heidereiter e del presepe che Martin le aveva costruito quella volta. E com'era stata felice e quanto stordita perché aveva creduto di sentire proprio con le sue orecchie l'inno di lode dell'angelo.

E mentre così discorreva si spensero le luci e fu buio nel salone.

Ma quasi nello stesso istante si dispersero di fuori le nuvole che, in sconfinata lunga processione passavano davanti, e nel profondo blu del cielo apparve una stella e inviè la sua pacifica luce nel punto in cui si trovavano loro due.

«La *nostra* stella», disse la contessa indicando in alto.

E da quel momento in poi mutò il cuore di Hilde; ogni malinconia l'abbandonò, e la gioia, quanta ne aveva mai posseduta, sbocciò nuovamente in lei. Certo le rimase della nostalgia; ma quella nostalgia non opprimeva più la sua mente, invece la sollevava in alto, e lei che era stata stanca e fiacca per tutta la vita, lei diventò adesso forte e fresca e allegra, e una brama profonda la colse, di fare e produrre, di aiutare e di risanare. E in un amore operoso fondò per la seconda volta la sua casa.

Tutto ciò lo vide ancora Sörgel. Però l'autentica voglia produttiva venne a lei solo quando il vegliardo si riunì ai suoi padri e al posto suo era arrivato in parrocchia uno «più religioso», il quale, malgrado si chiamasse Borstelkamm[55] e fosse annoverato tra i più osservanti, era nel contempo in tale gaiezza e mitezza di fede da disarmare la stessa Grissel e da eccitarla all'entusiasmo: «Senti, Joost, *quello* la capisce. Quello è Sörgel e Melcher tutto in uno.»[56]

A lui si associò in una devozione ed entusiasmo ogni giorno crescente, e fu da lui inoltre che venne a sapere la connessione di tutto l'accaduto: *come* l'Heidereiter era morto e probabilmente anche per *che cosa*. E quando egli aveva concluso, era rimasta ben scossa ma certo non abbattuta perché la sua natura presaga da tanto l'aveva saputo, anche senza averne coscienza.

E non fu nemmeno in conseguenza di quel chiarimento che morì ancora all'inizio di quell'estate. La sua nuova vita, che prima aveva conosciuto solo lavoro e sacrificio e per finire una gioia alla rinuncia, intensificata fino alla passione, l'aveva pur fatta sbocciare per breve tempo in apparente freschezza, ma tale freschezza era stata un'illusione. Venne una febbre che consumò rapidamente le sue forze, più in fretta ancora di quanto qualcuno avesse creduto, eccettuata lei stessa; e quando ancora l'ultimo giorno quel qualcuno cercò di consolare Grissel con un furtivo «reumatismi», lei sorrise solo e disse: «Lascia perdere. So tutto... E muoio volentieri.»

Era stata questa la sua parola di commiato.

In merito alla propria sepoltura invece aveva dato disposizioni tempo prima, e la seppellirono accanto alla prima moglie, la cui zona di sepoltura già prima era stata ampliata sicché il bambino adesso giaceva tra loro. E le diedero una pietra sulla quale non c'era, come aveva vivamente raccomandato al nuovo religioso, *nessun* nome «perché non ne aveva avuto alla nascita e l'<altro> non lo voleva». Invece di quello venne scolpita la sentenza: «Eterna e immutabile è la legge!» Invano era stata pregata di voler scegliere una frase piena di speranza e più cristiana, una frase della grazia e dell'amore di Dio – con un'ostinazione che le era altrimenti estranea, aveva insistito, con sempre rinnovato accento, che lei personalmente conosceva l'amore di Dio ed era sicura della sua grazia, ma che la sentenza sulla sua tomba doveva parlare ai vivi ed

[55] Lett. Pettine di setola (spazzola) con rimando a *Melcher-Kamm* (M.-pettine).
[56] Plattdeutsch nell'originale.

essere loro di ammonimento. Ci sarebbe da aggiungere che con questo immaginava di spianare un debito verso il vecchio Melcher Harms dal quale, alla fine, era divenuta del tutto aliena e verso il quale, ciononostante, malgrado la di lui totale convinzione di infallibilità, si sentiva impegnata per questa e l'altra vita.

La sua sepoltura fu un grande avvenimento, come in passato erano state le sue nozze, e ancora nello stesso giorno l'ecclesiastico riportò le date della sua vita e della sua morte nel registro parrocchiale.

Là rimangono, ad ammonimento come la sentenza sulla sua tomba.

Ma a entrambe sopravvivendo, si erge sopra il mulino di Diegel la candida parete di roccia e sulla sua cima, molto sporgente, l'abete di *Ellernklipp.*